



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

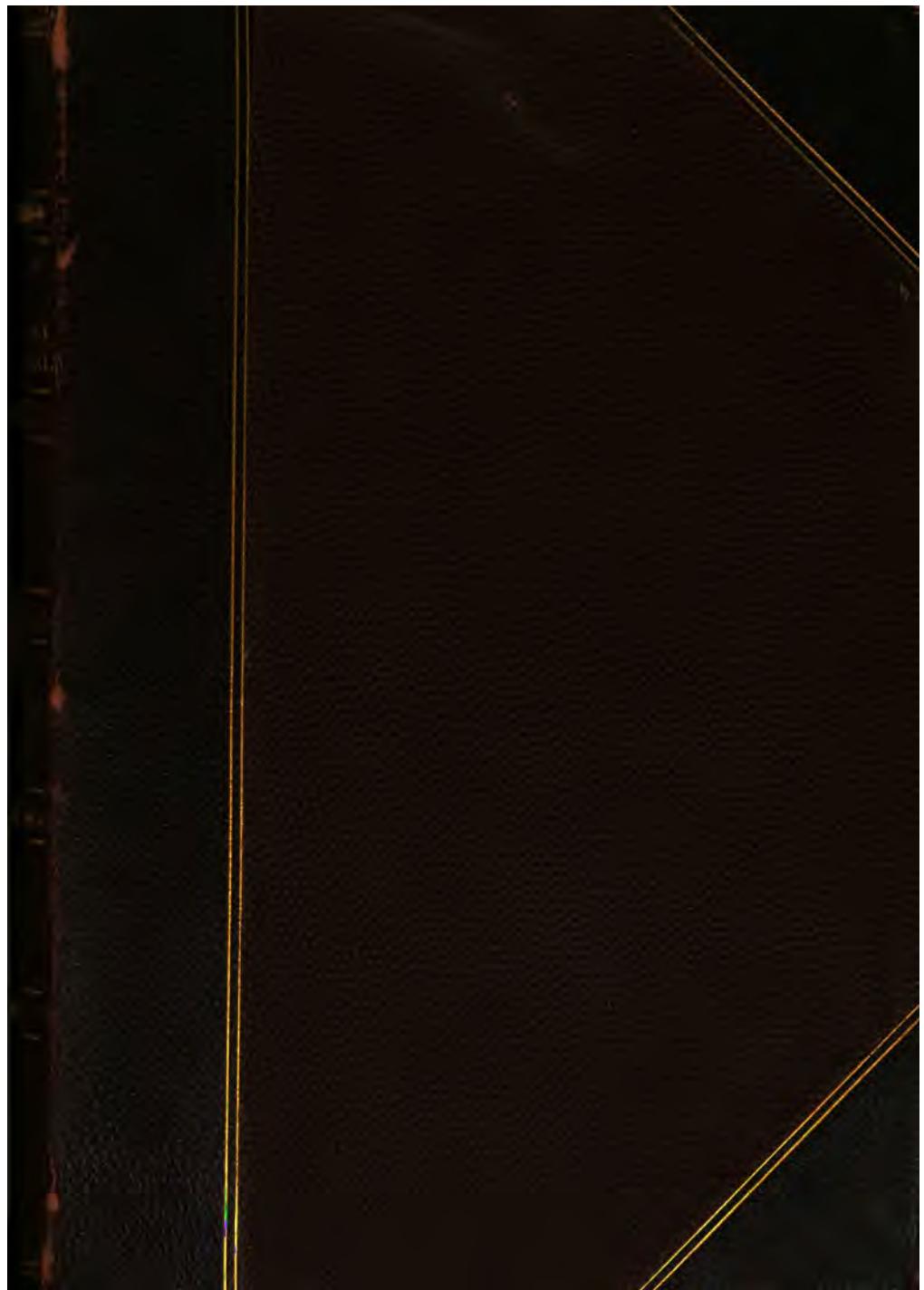
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

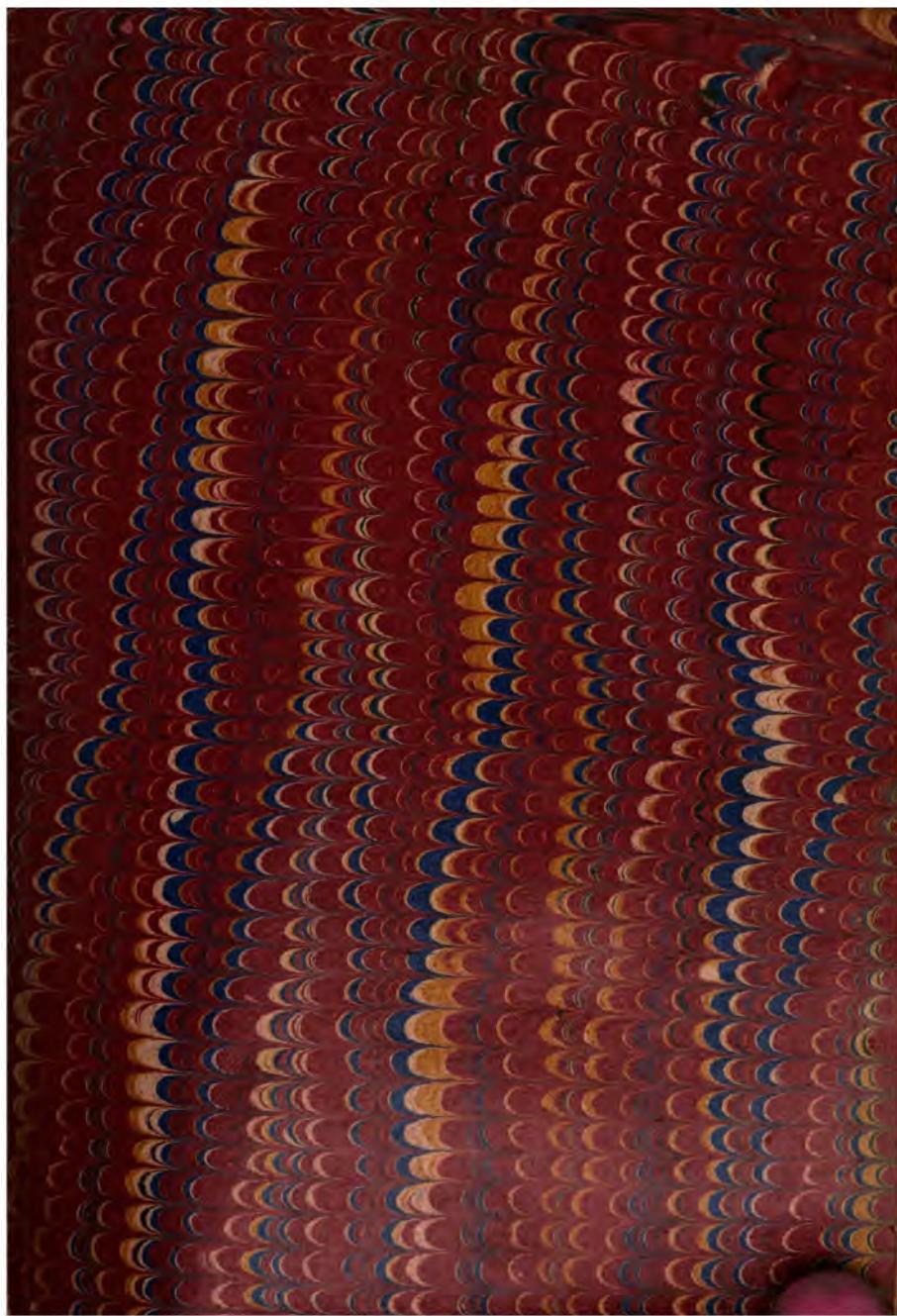
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

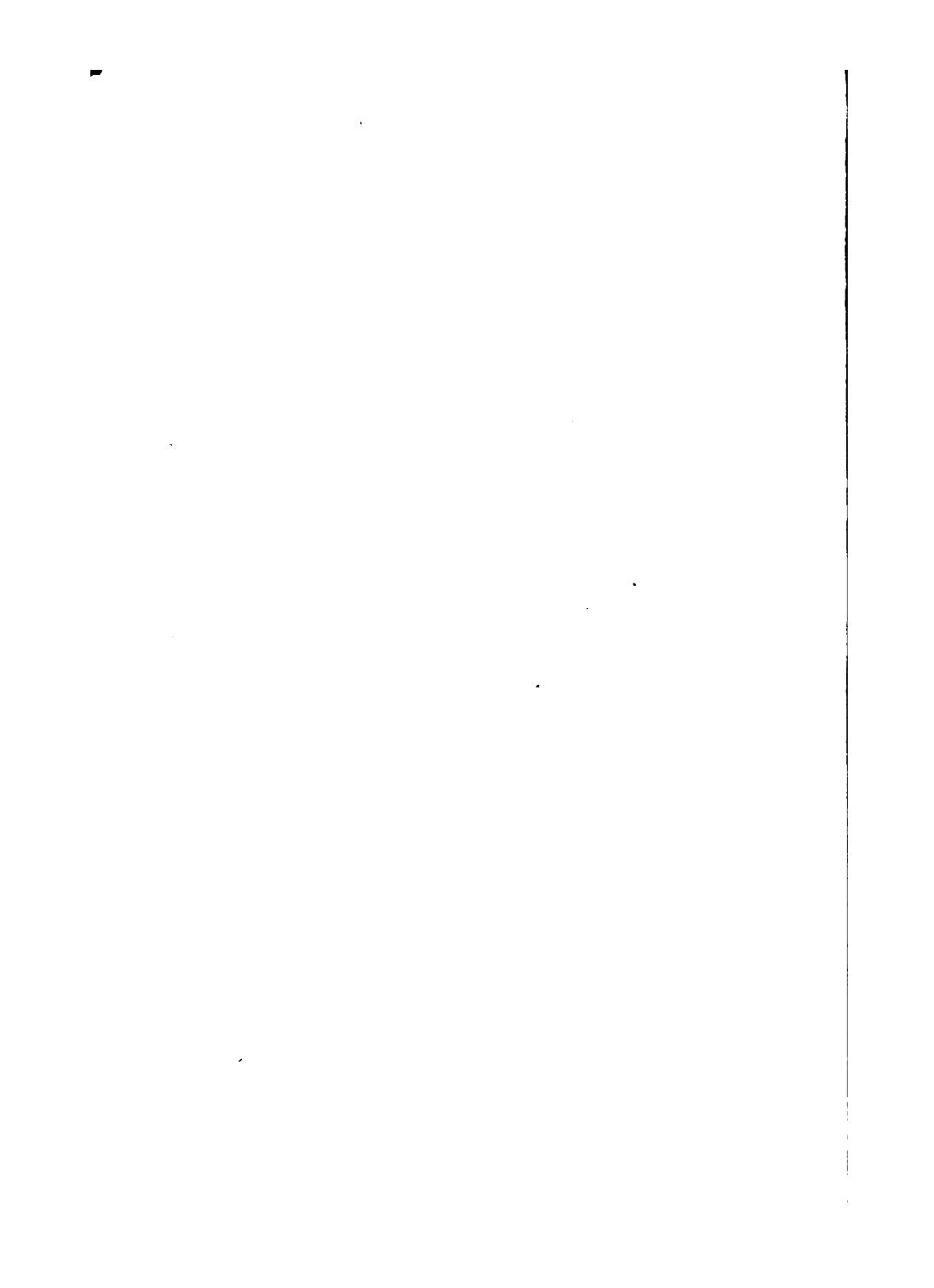


v 171 a-1









CANTI POPOLARI VENEZIANI

RACCOLTI

DA

DOM. GIUSEPPE BERNONI



VENNEZIA
Tipografia Fontana-Ottolini.
1872

Proprietà letteraria.



C A N T I POPOLARI VENEZIANI

Se il verso non sarà sempre misurato è se s'incontreranno voce e derinzenze proprie più del parlare toscano, non se ne incolpi il Raccoglitore, il cui proposito fu di dare questi Canti nella loro originale integrità.

1.

Sete belezze ghe voria a una dona,
Perchè la se podesse ciamar bela :
Larga de spale e stretta de sentura,
Curta de passo e'na bela statura;
E ghe vorave do bei oci in testa,
Nel so parlar che la fosse modesta;
E ghe vorave quattro bionde prezze:
Alora se pol ciamar sete belezze.

2.

Tuti se taca al spigolo de l'agio,
E mi me taco al fior de la farina ;
Tuti se taca a la dona più granda,
E mi me taco a la più pichenina.

3.

Tute le cose picole xè bele,
Chi no me crede a mi, varda le stele ;
Tolè l'esempio da lo zelsomino :
L'odor l'è grando e' l' fior l'è pichenino.

4.

Ti ga do oci soto quela segia !
Co' ti me vardi inamorar me fai;
E la tua mama à fato un gran erore :
Bela de viso e cussì larga de cuore.

5.

L'amor xè fato come un scaldaleto,
Che a poco a poco se va riscaldando ;
Cussì fà l'omo co la dona a fianco :
A poco a poco el se va inamorando.

6.

Se mi savesse che el mio amor nassesse,
Andaria in orto e lo semenaria ;
E lo semenaria co tanta vogia,
Che d'ano in ano nassaria 'na fogia.

7.

El mio moroso el xè de la de l'aqua,
No el ghe n'à un boro da passar la barca ;
Se no'l ghe n'avarà, ghe ne dardò ;
Se no'l sa far l'amor, ghe insegnardò.

8.

Vustu che te lo diga ? te lo digo !
La tua bochina la voria basare ;
E quando t'dò basà la boca e'l viso,
Moro contento e vago in paradiso.

9.

In sta cale ghe xè un rio de case,
Ghe xè Marieta che tanto me piase ;
Ghe xè'na vecia che ne fa la spia :
Crepà la vecia e la mora xè mia.

10.

Vustu che mi te inseagna a far l' amore ?
Va su la porta e ciama le galine ;
Ciamile : care, care, care, care ;
Daghe del megio e fale sgnocolare.

11.

Vago de note come i disperati,
Col mio sestelo in man vendendo fruti ;
Inserno dei più bei e dei più fati,
Trovo la Nina e ghe li dago tuti.

12.

Me sento a bullegar quà sotto un fianco,
No so s'el sia el mio ben ossia un peocio :
Se el xè un peocio, ch' l me vada via;
Se el xè'l mio ben, che'l resta in compagnia.

13.

Se ti savessi quanto ben te vogio!
Te magnarave el cuor conzà co l' ogio ;
Te magnarave el cuor e la corela :
Che ti podessi a perde la favela !

14.

Bela ! co' moro, lasso testamento
Che a la mia morte no impissè la lume ;
No vogio pianto, nè meno lamento :
Bela, co' moro lasso testamento.

15.

Ogi xè festa che no se lavora,
Ve prego, caro ben, vegnì a bonora ;
Se a bonora no lo vedo vegnire,
Questo xè un segno ch' el gà da morire ;
Se più tardi no lo vedo passare,
Questo xè un segno ch' el gà da crepare.

16.

Sta sera e l'altra sera andando a casa,
Trovo la mama de l'amante mio,
E la me dise: ladra, per la strada,
Ti m' à robato lo figliolo mio.
E mi rispondo da ragazza onesta :
Rispeto la vecezza e l'onor mio ;
Invesse de star drento, stard fora:
Per dispetto de vu so vostra niora.

17.

L'omo senza la dona è 'na pignata
Piena de aqua lontana dal fogo ;
Chi già giudizio pol considerare :
L'omo senza la dona no pol stare.

18.

Me vogio maridar, no so co chi ;
Se passa Nane, ghe voi dir de sì ;
Se passa Toni ghe voi far de oceto,
Se passa Bepi : siestu benedete !

19.

In mezo el peto mio tegno tre stele,
E Bepi belo sarà el più fedele,
E Nane belo no'l sarà de manco,
E Toni belo porta via lo vanto.

20.

Toni, s'è t' ho donato una naranza,
Credeva, Bepi, de donarte el cuore ;
Nane, se ti gavessi 'na balanza.
Ogni volta te miro calo un onza.

— 7 —

21.

Moroso belo, da lontan te scrivo,
 Mandime a dir se ti xè morto o vivo :
 Se ti xè morto, mandime la crose ;
 Se ti xè vivo, letare amoroze.

22.

No vogio nè garofoli, nè fiori,
 Nè gnanca far l'amor co servitori ;
 I servitori toca come i gati,
 La sera e la matina i lica i piati.

23.

Sia benedeta l' arte de Matio !
 M' à fato 'na finestra a modo mio ;
 No'l me l' à fata nè alta, nè bassa,
 Che veda lo mio ben quando ch' el passa.

24.

Marcia ! và via de là, bruto tegnoso !
 Ti fa la fiama de esse el mio moroso ;
 No ti ga bezzi da pagarme un fiore,
 Nè manco muso da farme l'amore.

25.

Marcia ! và via de quà, musasso intento,
 E muso da licar i piati in tola ;
 Quanto te vedo, ti me fa spavento :
 Marcia ! và via de quà, musasso intento.

26.

Passa, ripassa e torna ripassare,
 Ma no te passionar che no te vogio ;
 Mi de la siera te ne fard tanta,
 Ma no te apassionar, no aver speranza ;
 Mi de la siera te ne fard ancora,
 Ma no te apassionar, no te inamora.

27.

Ti credi che sia nato da una dona ?
Le maledisso quando le go rente.
Co' vado per la strada e incontro done,
Me par de vede el diavolo e'l serpente !
Ma no digo de vu, cara Colona,
Digo de quele sul muro depente;
E sto parlar lo fazzo a l'improvviso,
Chè per le done ò perso el paradiso !

28.

Vada in malora tute le compagne !
La forca preparada per picarle;
Massimamente Serafina bela,
La forca preparada sia per ela.

29.

La mia mama me l'à sempre dito :
Ne te fidar de ste amighete care,
Chè da sinsiero i te mostra el cuore,
E le te lo falsiza de tute le ore.

30.

E in dove xè quel ben che me volevi,
Quele carezze che d'amor me fevi ?
Co' giera un ora che no me vedevi,
Co i oci in tra la gente me cerchevi.

31.

Moroso belo, vu andè via e mi resto,
Resto piena d'afani e de dolori ;
Ve prego, se andè via, ritornè presto :
No se desmenteghemo i nostri amori.

32.

Bepi, che ti xè nato in Franza bassa,
Dove che i pesta el fero co l'azae !
Quando che l'fero è caldo, el se destira :
Bepi vien vecio e la Nina sospira.

33.

Se savardò, Tonin, che ti me lassi,
Tuta de negro me fardò vestire;
E te fardò portar i ojeti bassi,
Le mie parole te farà morire.

34.

Moroso belo, te lo gogio dito ?
Le male lengue le n' à desgustato ;
Le male lengue Dio ghe dà el malano,
Le feste de Nadal' na volta l'ano.

35.

El mio moroso el xè da Pelestrina,
Lu el xè ladro e mi so assassina :
E lu el xè ladro ch' el m' à robà el cuore,
E mi so assassina del so amore.

36.

So stà ne la Bressana a lavorare,
La bressanina m' ha robato el cuore :
O bressanina, rendime el mio cuore,
Gh' è 'na puta venezjana che lo vole.

37.

Go tanta fame, che mi magnaria
Sete ciope de pan co 'na sardela ;
Go tanto sono, che mi dormiria
Sete note co 'na ragazza bela.

38.

Bela, no andar in letto co la lume,
Chè l' altra sera t' ò visto in camisi.
T' ò visto per un piccolo balconcelo,
Go visto poco, ma go visto de belo ;
Go visto per un piccolo buseto,
Go visto poco, e so andà via contento.

39.

Ti va digando ch'el formento è caro ?
La mia morosa fa la contadina ;
Ogni qual volta che ghe dono un baso,
Ela me dona un saco de farina.

40.

Moroso belo, portime dei pomi ;
Se ti li porti, portime dei boni ;
Se ti li porti, pusili sul scagno :
Sarò la tua morosa in fin che magno ;
In fin che magno e in fin che magnero,
Po' torò un legno e te bastonardò.

41.

Quatordese galine già el mio galo,
E sempre el becola la più bela ;
Cossì farò anca mi co le mie Nine,
Come fa el galo co le so galine.

42.

So andada in orto per basar el gato,
L'ortolanella me dava da mente ;
E la me dise : cossa fastu, mato ?
Basime mi e no basar el gato.

43.

Me vogio maridar e tor un soto :
De la so gamba voi farme un sobioto,
De st'altra vogio farme 'na trombeta,
Persciò che gobi e soti vaga a messa.

44.

Vorave esse el portonier del paradiso,
Nissuna vecia ghe farave intrare ;
Farave intrare noma che donzele,
E done maridae quele più belle.

45.

Se me marido e che no sia contenta,
De quindes' ani pararò de trenta :
Se me marido e che contenta sia,
De quindes' ani pararà che sia.

46.

El mio moroso el già de nome Checo :
Fusselo bastonà co un bon legneto !
E se sto legno fosse de balena,
Scavezarghe i ossi de la schena !

47.

Me vogio maridare, se credesse
De tor un giovanin senza braghezze ;
Senza braghezze e senza camisiola,
Perchè so stufa de dormir mi sola.

48.

Cara, se ti savessi el maridare,
Te passaria la vogia, in fode mia;
Co' xè la sera per andar in letto,
El piè a la cuna e la creatura al peto.

49.

Se me marido e che trovo cugnada,
Al fogo la vòi meter per stagnada;
Se me marido e che trovo cugnà,
In stagnada 'l vòi meter per castrà.

50.

Mia siora mare me vol dar de dota
Quattro pulesini adrio la cioca ;
Tuti sti pulesini siga: ciò :
Questa è la dota che me meno adrio.

51.

Sia maledeti tuti i mii parenti,
Che i me vol dar un vecio per mario !
Ghe tasto in boca e no ghe trovo denti,
Bisogna che ghe fassa el panbogio.
El panbogio mai no se cusinava,
La barba de quel vecio se pelava ;
La se pelava pelo contro pelo,
La barba de quel vecio andava a velo ;
L' andava a velo co la so barcheta,
Piena de fogie e de salata fresca ;
L' andava a velo co la so barcazza,
Piena de fogie e de salata marza.

52.

Me vogio maridar sto Carneval
Per fare la Quaresima contenta ;
Sta Pasqua me vòi andar a confessar,
E sto Nadal farò la penitenza.

53.

Misericordia, ch'el mondo è finò,
Che preti e frati se vol maridare !
E Munega de Cioza tol mario :
Misericordia, ch'el mondo è finò !

54.

Tuti me dise : bela, no lo tor
Lo mariner, chè 'l te farà morire ;
Se el me farà morir, lassa ch'el vaga :
Sposar lo vogio, el xè l' anima mia.

55.

Vusto che mi te insegna un bel segreto ?
Co' to mario te vien per bastonare,
Cavite le cotolete e monta in letto,
Dighe : marito mio, me sento male.

56.

— Contèmela, contèmela, sposete,
Come gavèu passà la prima note ? —
— La verità no ve la posso dir :
La prima note no se pol dormir ! —

57.

O Dio del ciel, che pena xè la mia
Andar in leto senza compagnia!
Senza la compagnia del mio consorte,
Co' vado in leto mi me vien la morte.

58.

Xè tanto tempo che da ti no vegno !
Parecia el leto che sta sera vegno ; —
Parecia el leto e parecilo fato,
Chè vegno da lontan, chè sarò straco.

59.

E tuti me diseva : tolo, tolo,
E adesso che l' ò tolto i me minciona;
I me diseva ch' el gera un bon fiolo,
E adesso el xè una razza busarona.

60.

Stassera e l' altra sera andando a casa,
Trovo la gata in t' una gelosia ;
E mi, credendo che la sia donzela,
Ghe digo : felissenote e bona sera ;
La gata me risponde: *gnao, gnao*,
Mi me ne vado via desconsolao ;
E vado in giro co la testa bassa,
Disende che 'na gata me l' à fata.

61.

Senti cossa che dise l' arciprete :
Dove gh' è zoventù, no ghe vol vece;
Dove gh' è zoventù se canta e sona,
E dove ghe xè vecie se tontona.

62.

Diavolo, diavolin e diavoloto,
L'anima mia no te la posso dare;
Te darò quella de lo mio quogioto:
Diavolo, diavolin e diavoloto.

63.

Diavolo, diavolin, diavole grando,
Dame sta grazia che te adimando :
Tute le vecie portile a l' inferno,
Tute le zovene te le racomando.

64.

So stato a Roma e d' visto l'Anticristo,
Soto la barba el gaveva un todesco ;
E soto i piè el gaveva un mulinaro,
Quelo che pesa giusto e vende caro.

65.

Vusto che te ne conta una de bela ?
Una galina cota mai no canta ;
E quando la xè in tola per magnar,
La siga : *cocodè*, lassime andar.

66.

Felisse chi sa fare la polenta,
E più felisse chi la sa missiare ;
Felisse chi la vardà e chi la toca,
E più felisse chi la mete in boca.

67.

A Cioza e Pelestrina tuto trema,
Del gran furor de mescoli che mena ;
A Cioza Pelestrina e Portoseco,
Per la polenta i s' à impegnà anca el leto.

— 15 —

68.

Vate a far batizzar, cagna giudea !
 Vate a far mete nome Ciara Stela :
 Cussì al mondo sarà levà la fama,
 D' una cagna giudea fata cristiana.

69.

Sangue de mi, che voi mazar un prete,
 Voi tor lissenzia da la Signoria !
 E se la Signoria me darà torto,
 Mi sard vivo e'l prete sarà morto.

70.

Moroso belo, moroso de l' ua,
 No me la becolè : la go vendua;
 No l' ò venduda a preti e a sacrestani ;
 No me la becolè, chè manca i grani.

71.

Sta note m' ò insognà che gera morta,
 Che gera destirada s'un tapeo,
 E xè vegnù 'na gata a far : *mamao*,
 Se no so svelta, la me beca un deo.

72.

Ma siestu benedeta, o mora, mora,
 Che cussì mora ti me piasi tanto!
 E te voria veder soto 'na stiora,
 A veder se ti è bianca o negra o mora.

73.

Tute ste pute se voria far sante
 Co la parola del so confessore ;
 Co' le va in ciesa le par tute sante,
 Co' le vien fora le va a far l'amore.

74.

Me xè stà dito che la morte è morta !
Co' la xè morta, no' la fa morire ;
'Na cossa sola gh'è che me conforta :
Che a la mia porta no la sa vegnire !

75.

Xè tanto tempo che camino al mondo,
N'ò visto mai le piegore a balare :
So andato su la Riva dei Sciavoni,
Go visto balar piegore e montoni.

76.

Finito el carneval, finiti i spassi,
Finito da magnar boni boçoni ;
Un fogio de carta e' na pena da lapi :
Finito el carneval, finiti i spassi.

77.

La bela che filava con do roche,
Da piè a panza ne l'avea camisa ;
E mi che filava con una sola,
Ghe ne gaveva una quasi nova.

78.

Mi togo la partenza e vago via,
E compati de la mal increanza,
Perchè me sento la voce irochia :
Mi togo la partenza e vago via.



C A N T I
POPOLARI VENEZIANI
RACCOLTI DA
D. G. BERNONI

1.

La bela se confida su le bellezze,
Cossa vale esser bela, e no aver grazia ?
Cossa esser bela e aver le bionde drezze,
Co s'è soto'l destin de la disgrazia ?

2.

I va digando che la morte viene
E che la porta via tute le belle.
Mi, che so bela, cossa mai farogio ?
Le mie beleze a chi ghe le darogio ?
Le mie belleze a nissun le vòi dare,
Perchè soto tera me le vogio portare ;
Ma soto tera no se porta bellezze,
Se porta dei rosari e de le messe.

3.

Quanti ghe n'è che a la sera no sena
Per esser sguardolini a la matina !
Sangue de mi, che questa la vòi fare :
Sabo de sera no vogio senare.

4.

In sta cale ghe xe tre bele pute :
Una xe zala come el fior de zuche,
Una xe bianca come'l ravanelo,
E una xe negra come'l mio capelo.

5.

Bisogna ch' el caligo t'abia dà,
Che ti xe zala come'na naranza,
Che ti xe verde come'l verde de fogie :
Ti ga la bile in corpo che te rode.

6.

Co l'ocio se ferisse e no se more,
Co l'ocio se ghe dà molti piasseri,
Co l'ocio se ghe dà 'na bota al cuore,
Co l'ocio se ferisse e no se more.

7.

L'amor xe fato per chi lo sa fare ;
E pene e calamar per i scrivani ;
El purgatorio per purgar le pene,
El paraliso per chi me vol bene.

8.

L'amor m'à tolto el bevar e'l magnar,
L'amor m'à tolto el sôno de la note ;
E mi ve prego, spirito gentile,
Doneme un sôno che possa dormire.

9.

Quanti ghe n'è che per amor xe mati,
Quanti ghe n'è che gâ perso el servelo.
E là de fazza i vende bussolai
E chi xe mati no guarisse mai.

— 3 —

10.

La bruta cosa, inamorarse sole !
Perchè la fantasia va tropo in alto ;
E la va in alto, che la riva al sole :
La bruta cossa inamorarse sole !

11.

Do fiube in una scarpa no par bone,
Nè meno do cortei in'na vasina ;
Manco una röca co tanti gran fusi ;
Nè meno una zovane co tanti morosi.

12.

So tanto inamorà, siben che rido,
Che per amor go perso i mii colori :
Giera color de rose e de vermilgio,
Adesso so deventà color dei pori.

13.

Vita, che de le vite, vita mia ;
Vita fata per mi e i altri te gode.
I altri te gode e mi te godaria :
Vita, che de le vite, vita mia.

14.

Passenzia, che passenzia porta i frati ;
Passenzia porta chi xe inamorati ;
Passenzia porta chi xe in sentinela,
Passenzia porta la morosa bela.

15.

Quatordese sospiri trà el mio cuore :
Sinque la sera e la mattina nove ;
Se sti sospiri podesse parlare,
Sinque al mio ben ghe ne voria mandare.
Ghe li mandaria co l'anima e co'l cuore,
Perchè la lingua mia parlar non pole ;
E se la lingua mia parlar podesse,
Saludaria el mio ben co lo velesse.

— 4 —

16.

Anema mia, le scale mie xe basse,
Arivar no le pole ai to balconi:
Vegnarà un giorno che le alzaremo,
E soto i to balconi arrivaremo.

17.

El cuore del mio ben xe tacà a un ciodo;
Vado per destacarlo e no ghe rivo:
Vegnarà un zorno che lo destacaremo;
Se'l sarà vero amor, se sposaremo.

18.

Ti passi per de quà gramo e dolente,
Ti credi da parlar col padre mio;
E ti te porti un aneletto in deo,
Ma el tuo pensier n'ol xe confà col meo
El tuo pensiero no val'na gazeta:
Ti ti xe rico e mi so povareta.

19.

Adesso che ti à vanzà casa in solero,
I piati de magiolicaanca in cusina;
Adesso che ti à vanzà quel viso belo,
No ti te degni più de me fradelo.

20.

Ti credi d'esser nata 'na regina!
De un pescaor no ti te vol degnare;
E ti te degnarà d'un fornareto,
Ch'el te portarà el pan co'l fazzoletto.

21.

Oè paron, castighè la vostra puta:
Co passo par de quà la me saluta,
La me saluda e la me tira in casa,
La me ciapa per man e la me basa.

— 5 —

22.

Tuta la note in leto me remeno,
 Per ti mia bela no riposo mai ;
 In fina le coverte, che dò nel leto,
 Le se lementa che no dormo mai.

23.

Ancò xe sabo, e me ne ralegro el cuore ;
 Doman xe festa, e vedo lo mio amore.
 Se no a la prima messa, a la seconda,
 Quela cantada che sarà più longa.

24.

Sangue de mi, la vogio risegare !
 Ne la camara tua mi voi vegnire ;
 Voi tanto strensarte e tanto braziare,
 Che ne le brazie tue mi voi morire.

25.

No star de mala vogia, anema mia,
 No lassar consumar chi te vol bene ;
 Donime a mi la to malinconia :
 No star de mala vogia anema mia.

26.

Oh Dio del siel, che lo podesse fare
 Un pèto d'oro imbotonà d'arzento !
 Che lo podesse aprire e po serare,
 Vedar da mi a lu chi è più contento !

27.

Vesparo sona, e l'amor mio non viene :
 O che l'è morto, o qualchedun lo tiene,
 O che l'è morto, o che l'è sotterà,
 O una ladra d'amor me l'a robà.

28.

Caterinela, vieni qua da basso :
 Te digo do parole e po te lasso,

— 6 —

Te digo do parole in cortesia,
Te dago la bona sera e vago via.

29.

Sta note m' ò insognà che gera in mare,
Che ghe filava le calze al mio amore,
E ghe le filava co'l cuor contento;
Invesse de filo, ghe meteva arzento.

30.

Chi dise mal de mi e de lo mio amore
Per man de bogia li faria picare ;
Per man de bogia ghe sia cavà el cuore,
Chi dise mal de mi e de lo mio amore.

31.

— Oh cara mama chi è colù de fora ?
Lasse ch' el vegna drento o pur che'l mora !
— Oh cara fia fà tuto el to contento,
Verzighe la porta e fa ch' el vegna drento.

32.

Va là, va là, va in dove che te mando !
Va in barca del mio ben, va a lo saludi ;
Va a lo saludi, e vaghe dir ch' el vegna,
Se'l m' à fato l'amor che el lo mantegna.

33.

Oh Dio del siel, cavemelo dal cuore,
Che de li oci miei l'avè cavato ;
Fè che mi no ghe porta tanto amore,
Come che go porta per lo passato.

34.

In mezo al mar gh'è una casa de pagia,
La puta me vol ben e'l can me sbragia ;
E se la puta me volesse bene,
La legaria el can co le caene.

P. 2

— 7 —

35.

Oh Dio del siel ! oh quante volte el digo !
No te vogio più ben, te vòi lassare ;
Da un' altra parte me ne pento e digo :
Fino a la morte mia te voi amare.

36.

Ti credi che te vogia corer drio,
Perchè ti m' à impromesso de lassarme ;
Per ti no mancarà viseto tondo,
Gnanca per mi no sarà morto el mondo.

37.

Vogio cantar, siben go perso el canto ;
Go perso quello che me amava tanto,
E se l' ò perso, no'l è migra morto,
L' amor d' un altra puta me l' à tolto.

38.

Giera ' na volta che te amavo tanto !
Adesso m' è passà la fantasia ;
Se te vedesse, cara, su un incanto,
Mi per un soldo no te scodaria.

39.

Ti credi che sia orba e che no veda,
Che no conossa le to falsitae ;
Ma le conosso al drito eanca roverso,
El ben che te voleva te l' ò perso ;
El ben che te voleva gera assae
Sempre me fevi star col baticuore :
I omeni fedeli xè inganatori :
Se vede i visi e no se vede i cuori.

40.

Se passo sta burasca e che no mora,
Mai più done del mondo me minciona ;
M' à mincionato su la sacra fede :
Mato quel omo che a la dona crede.

41.

No vogio più de note andar a spasso,
Perchè vado a contraria de la luna:
Gnanca l'amor no lo vogio più fare,
Perchè non trovo fedeltà in nissuna,

42.

Oh Dio del siel, che tutto xe iniolà,
Che par che vogia piovar e po stralassa;
Cussi fa l'omo co l'è inamorà:
Ama la bela dona e po la lassa.

43.

No te fidar de l'albaro che piega,
Nè de la dona quando la te giura!
La te impromete e po la te denega:
No te fidar de l'albaro che piega.

44.

Oh Dio del ciel che pena xe la mia!
Co xe la sera, che vado a dormire,
Puso la testa su lo cavazale,
Ciamo la morte e no la vol vegnire.
Ma morte no vegnir co no te ciamo,
Che me ritrovo de essere contenta,
Go fatto pase co quello che amo!
Ma morte no vegnir co no te ciamo.

45.

Vusto che femo pase, anema mia,
Ti che ti ga le ciave del cuor mio?
Ti ga le ciave che verze e che sera,
Femo pase el mio ben, e no più guera.

46.

— Tute le barche le vien zozo a vela,
E quella del mio ben no vien zo mai;

Ma vu, che sè compagno del mio amore,
Deme alegreza e no me dè dolore

— La più alegreza che ve posso dare:
El vostro amante se vol maridare.
Se'l se vol maridar, ch'el se marida,
Ch'el fassa bone noze e ch'el me invida.
Ch'el me invida in tanta sua malora,
Che prego el siel, che no'l la goda un ora.

47.

El mio moroso m'à mandato dire,
Ch'el va sui forti a vinsere o morire;
E mi go mandà a dir, ch'el vada alegro,
Se'l morirà, me vestirò de negro;
E mi go mandà a dir, ch'el vada tranquilo,
Su la mia porta go piantato un stilo,
Lo go impiantà e no lo despianto altro:
Doman xe festa e me ne trovo un altro.

48.

Xe morto lo mio bene e no gò pianto:
Credevá de soffrire più tormento!
Xe morto un papa e i ghe n'à fato un altro,
E gnanca per lo mio ben no pianzo altro.

49.

El mio moroso xe poco divoto,
Che no'l sa gnanca dir el paternostro;
L'ave maria no'l la sa scomenziare,
El va a la piela, e no'l se sa segnare.

50.

Se ti savessi quanto la me costa
Averte dà un basin a ti, bel viso!
Me par d'aver ancora la boca onta,
D'aver magnà le tripe da Treviso.

51.

Ma povareta mi, cossa farogio?
Go roto la bosseta e spanto l'ogio;
E se l'd spanto, no l'd spanto tutto:
Xe sta un ociada che m'à dà quel puto.

52.

El mio moroso de mi no'l se degna,
Perchè mi go la rogna e lu la tegua;
E mi no guarirò fina sta verta,
E lu no guarirà fina ch'el crepa.

53.

Catarinela, el to papà m'à dito,
Se passo per de quà, 'l me vol massare;
Ma mi go dito: vecio riverito,
La strada del Comun la se pol fare.

54.

Ma cossa gogio fato a l'Anzoleta.
Che i sui de casa no me la vol dare?
Prego el sielo che vegna 'nà saeta:
Brusa la casa, e fora l'Anzoleta.

55.

Vusto che te ama? mi no go più cuore!
Mi lo gaveva, e l'd donato via;
E l'd donato a lo mio primo amore:
Vusto che te ama? mi no go più cuore.

56.

Manestra riscaldata no xe bona,
Morosi de ritorno no i val gnente,
La fogia ch'è nel'albero scantina,
Dovevi far l'amor co geri prima.

PZ

— 11 —

57.

Quel tempo che go perso a amarve voi,
L'avesse perso a dir tante orazione :
Davanti Dio ghe n'avaría 'na parte,
E da la mia mama una benedizione.

58.

Finto giera el tuo amor e non sinsiero :
Descasso dal mio cuor un cuor infiilo,
Descasso dal mio cuor sempre in eterno ;
Piutosto abraziar te, abraziò l'inferno.

59.

Sia maledeta la volta che t'd visto !
Che conosso no t' avesse mai !
El mal de testa me fusse vegnudo,
La volta che co ti mi go parlai.

60.

Me xe stà dito che el mio ben ga male :
Ma me despiase ch'el ghe n'abia poco :
Che ghe vegnisce 'na freve mortale,
Che preti e frati se l'andasse a tore.

61.

Ti passi per de quà, muso da porco,
E ti sbassi i oci per non più vardarme ;
Ti me somegi a quei che porta el morto :
Ti passi par de quà muso da porco.

62.

Quando che gera pissinina in fasse,
Tuti me domandava per morosa ;
Adesso che so vegnua granda e bela ;
Me mare vol maudarme munissela.
Se vado munissela, servo Idio ;
Se me marido, servo mio mario,

— 12 —

Se vado munissela, servo i Santi,
Se me marido, servo tuti quanti.

63.

E canta bela, se ti sa cantare ;
Un altro ano non ti cantarà tanto :
Ti gavarà el mario da contentare,
Ti gavarà i to fioi da sbrazolare.

64.

Chi xe da maridar, no se marida,
Perchè la libertà val un tesoro ;
Chi xe da incadenar no se incadena,
Che mi so incadenada fin che moro.

65.

Maridite, maridite vilana,
Che per un ano ti godi el bon tempo ;
Un altro ano ti canterà la nana :
Maridite, maridite vilana.

66.

La mama, che de mi no fava late,
La m'à arlevato a son de panadela ;
E la m'à arlevato a forza de pan,
A sìò che me marida co un Furlan.

67.

Quando sarà quella zornada santa,
Che el prete me dirà: siestu contenta ?
Che el me benedirà co l'acqua santa :
Quando sarà quella zornada santa ?

68.

Oh Dio del siel, mandemela bona !
Mandeme un giovenirin senza madona ;
Che le madone le xe maledete,
Che le fa consumar ste ragazete.

— 13 —

69.

Se me marido e che trova madona,
 In orto, la voi metar per colona ;
 Se me marido e che trovo missier,
 In orto lo voi meter per figher.

70.

In malora mia madona e anca so fio,
 Che la me tien per una puta mata !
 La crede che no sapia el fato mio :
 In malora mia madona e anca so fio.

71.

M'd maridato per no andare a legne ;
 Dopo marito, me convien andare.
 M'd maridato per no andar descalza,
 Dopo marito, un zocolo e una scarpa.

72.

De quindese ani m'd fato noviza,
 De sedese ani so andada a l'altare,
 De disisete go canta la nana,
 E de disdoto i m'a ciamato mama.

73.

So maridada e no so maridada ;
 Credeva de star ben, me so inganada ;
 Credeva che l'amor fosse un zoghetto,
 E invesse'l xè un intrigo maledeto.

74.

Pute da maridar, pute, penseghe
 Avanti da sposar sti zizoloti !
 Sul ponte dè Rialto i vende chebe :
 Pute da maridar, pute, penseghe.

75.

No vogio nè limoni nè naranze,
E gnanca pescaori co le calze ;
No vogio ne limoni e ne sedroni,
E gnanca pescaori coi calzoni.

76.

Vorave e no vorave e mi voria ;
Senza parlar, vorave essar intesa,
E senza servitor, essar servia,
E senza far l'amor essar novizza.

77.

Done, no stè portar la petorina.
Che i zafi ve la tol per contrabando ;
I crede che la sia tuta farina :
Done no stè portar la petorina.

78.

El confessor m'â dà per penitenza
Che co go fame vaga a la credenza,
E co go sè, che vaga al caratelo,
E co go sôno, vaga in leto belo.

79.

Moroso belo, co ghe n'è se magna,
Co no ghe n'è, se fa come se pol ;
Cussì se passa i dì de la setimana :
Moroso belo co ghe n'è se magna.

80.

Siestu pur benedeta, ti fa ben
A confessarte tuti i to pecati,
E la passenzia che ti porti in sen :
Siestu pur benedeta, ti fa ben.

81.

Compare, vu sè grasso e mi so magro ;
Compare, vu ve piaxe la polenta,

E la ve piaxe consa col formagio :
Compare ! vu se grasso e mi so magro.

82.

Va là, va là, vate a ficar in liò !
Muso da costumar, muso da lana,
Ma muso da scirtozo subogio :
Va là, va là, vate a ficar in liò !

83.

In siel el ghe xe, ma Dio no lo già,
Luca lo ga davanti e Miciel lo ga da drio ;
Ma Libara supara tuti quanti :
El lo ga da drio eanca davanti.

84.

E una e do e tre e quattro e sinque ;
E sie e sete e oto e nove e diese ;
E nove e oso e sete e sie e sinque ;
E quattro e tre e do e una e gnente.

85.

Chi male vole a mi, male ghe vegna ;
Che ghe vegna 'na piaga in mezo al cuore,
Ghe vegna tre spironi de galia ;
La nave col timon lo porta via.

86.

Oh Dio del siel ! oh quante volte el digo !
Chi casca in povertà, perde l'amigo :
Chi fa credenza, spazia roba assai :
Perde l'amigo e i bezi no vien mai.

87.

Mia siora mare me l'à sempre dito :
Chi casca in povertà perde l'amigo ;
Perde l'amigo e perde la speranza,
Co no ghe bezi, la borsa no canta.

88.

Oh cara mama femo le fritele !
Se manca l'ogio el vino, l'acqua, el miele
E la farzora, l'andarò sercando :
Faremo le fritele Dio sa quando.

89.

Gersera so' andà in casa da la volpe,
La m'à insegnà tute le volperie ;
La m'à insegnà el zogo de le pute,
Che quando le va al pozzo le se bagna tute..

90.

Me xe sta dito che avè messo a mano
Un caratelo de quel dolze vino :
Ghe n'avè dà a chi xe da lontano,
E demere anca a mi che so vicino.

91.

Sia maledeta la mia cativa sorte !
Tuti i pianeti mii me core a drio,
Me core drio el male de la morte :
Sia maledeta la mia cativa sorte !

92.

So' nata al mondo e bisogna che mora ;
Questo l'è un passo che convien far tutti :
La xe 'na lego che dura in eterno :
Chi no crepa d'istà, crepa d'inverno.

93.

I'elisse note ghe la dago a tute,
Prima a le maridae e po a le pute ;
E se le pute, se ne ga per male,
Prima a le pute e po a le maridae.

C A N T I
POPOLARI VENEZIANI
RACCOLTI DA
D. G. BERNONI

1.

Belo xe el mar e bela la marina,
E bele xe le fie dei marinieri ;
E bele xe le rose dei roseri,
E bele xe le fie dei marinieri.

2.

So stà a Roma e go visto le romane,
Le xe più belle de le veneziane :
Le veneziane porta la corona,
E le romane se grata la rogna.

3.

Tuti sti marinieri a 'na galera,
Ma Toni belo fusselo picà :
E fusselo picà perchè l'è belo,
Perchè la vita sua me dà martelo.

4.

L'amor *la* và, *la* vien, *la* gira el mondo,
La passa el porto senza navegare,
La passa el porto senza andar a fondo :
L'amor *la* và, *la* vien, *la* gira el mundo.

— 2 —

5.

A navegar ghe vol 'na bela barca,
A far l'amor ghe vol testa e creanza :
Testa e creanza e testa anca servelo :
A far l'amor ghe vol viseto belo.

6.

O mariner o zoventù del mare,
Volè imprestarne la vostra galera,
In fin che vaga scorsegiando el mare
Per ritrovarmi 'na regazza bela ?

7.

Vusto vegnir con mi, bela regazza ?
Te condurò a zirar el mondo tuto,
Te condurò per mar e pò per tera :
Vusto vegnir con mi regazza bela ?

8.

In mezo al mare ghe xè 'na fontana:
Chi beve de quel aqua se inamora,
El mio moroso ghe n'à bevuo un goto,
E per amor el xè deboto morto.

9.

Sia benedeto l'albaro e l'antena,
La barca del mio ben e chi la mena ;
E chi la mena e la sa ben menare :
La barca del mio ben sa navegare.

10.

Me trago sul balcon, vedo Venezia,
E vedo lo mio ben che fa partenza ;
Me trago sul balcon, vedo lo mare,
E vedo lo mio ben a navegare.

11.

Me buto a lo balcon, vedo che piove,
 Vedo l'amante mio spiegar le vele,
 Spiegar le vele per intrar in porto :
 Xe vento da garbin, no da siroco.

12.

Anema mia, co ti è fora del porto,
 Mandime dir del tuo felisse viagio :
 Mandime dir se ti xè vivo o morto,
 Se l'aqua de lo mar t'avesse tolto.

13.

El mio moroso da lontan ch'el sia,
 Lu xè in mar e mi so a casa mia ;
 E lu xè in mare, ch'el spiega le vele,
 E mi so a casa, che impiro le perle.

14.

Vorave esser in pê d'un oseletto,
 Aver le ale per poder svolare ;
 Vorave andar in sima d'un trincheto,
 A veder lo mio amore a navegare.

15.

La mia morosa sta de là dei squeri,
 E per andar de là ghe vol batelo ;
 Ghe vol batelo, la forcola e 'l remo,
 E per andar de là ghe vol inzegno.

16.

In cale Marina gh'è dei duri sassi,
 In mezo al mar ghe xè dei bei regazzi,
 In corte Corera ghe xè le grisiole,
 In mezo al mar ghe xè chi ben me vole.

17.

Sei nata bela e no te posso amare:
L'arte del mariner me meto a fare,
Depenzar mi te vòi su le mie vele,
E in alto mare te vogio portare.
I me dirà : che insegnà la xè questa ?
Amor de dona me la fa portare,
Amor de dona e amor de donzela :
Altra non amo se non amo quella.

18.

In mezo al mar ghe xè un camin che fuma,
Drento ghe xè el mio ben che se consuma.
El se consuma l'anima eanca el corpo :
L'ò visto vivo e lo vòi vedar morto.

19.

Tute le barche parte via sta note,
E quela del mio ben doman de note ;
Tute la barche cargará de tole,
E quela del mio ben de rose e viole.

20.

Anzola bela, Anzola rizzota !
Un de sti dì te vòi menar a Lio ;
Te vòi menar a Lio co una peota :
Anzola bela, Anzola rizzota.

21.

In mezo 'l peto mio tegno 'na nave :
Co'l fazzoletto mio spiego le vele,
Co le lagrime mie formo lo mare,
E co le prezze mie formo le scale.

— 5 —

22.

In sta cale ghe xè 'na mala lengua,
 Te prego, amante mio, no la scoltare;
 Co' la vien rente per dritte del male,
 Voltite in parte e girighe le spale.

23.

Moroso che minciona 'na morosa,
 Fuscelo in mezo al mar fin a la gola!
 E no 'l trovasse nessun che l' agiutasse,
 Solo l' onda del mar che lo negasse.

24.

L' amor del marinier no dura un ora;
 In dove che lu el va, lu s'inamora;
 E se l' amor del marinier durasse,
 No ghe saràve amor che gh' impatasse.

25.

Vorave quel batelo fusse mio,
 Quelo da pope fusse mio mario,
 Quela da prova fusse mio cugnà,
 E quel de mezo andasselo picà.

26.

Quanti ghe xe che navega lo mare,
 Che no sa gnanca despiegar 'na vela:
 Quanti ghe xe che ga la puta bela,
 E no sa gnanca ragionar con ela!

27.

Bela! co' moro, vestime de sepe,
 Fame la sepoltura de canocie,
 El cussinelo de anzoleti friti,
 La sepoltura de barboni rosti.

— 6 —

28.

Done i no steghe crede a mariner i:
I xè baroni pieni de sospeto,
I xè baroni pieni de sospeto,
'Na volta l'ano i dorme nel so leto.

29.

Me vogio maridar co un calafa,
Che de la stopa el me farà un sofa,
De la marmota el me farà 'na cuna :
L'amor del calafa mi me consuma.

30.

Se me marido, e che no sia contenta,
Su la riva del mar me vòi butare ;
Magnardò erba e sorbirdò i miei pianti :
Co no te sposo ti, no vogio altri.

31.

Povaro mariner che xe in marina !
El ciama per agiuto qualche Santo ;
El ciama San Fransesco de la Vigna ;
Povaro mariner che xe in marina !

32.

Se ti savessi quanto la xe amara
La vita de sti povari marineri !
Tuta la note i dorme a la sbaraglia,
E la matina i s'alza su le vele.

33.

Tute le stele prende el so camino,
La tramontana no se move mai :
E se la tramontana se movesse,
Bravo quel mariner che naveghesse.

— 7 —

34.

Tuti sti marineri xe briconi,
 I robarave el colmo de la luna;
 I porta le braghezze co i botoni;
 Tuti sti marineri xe briconi.

35.

Porchi de marineri, quando piove
 Tira la paga e i ghe ne magna nove;
 Sti marineri, quando xe bon tempo
 Tira la paga e i ghe ne magna sento.

36.

Porchi de marineri mal nassui!
 Come volè che ste pute ve ama?
 Tuta la note andè per i palui:
 Porchi de marineri mal nassui!

37.

Diavolo, diavolin e diavoloto,
 Fame sta grazia che te la dimando:
 I arsenaloti portili a l'inferno,
 E i marineri te li arecomando.

38.

Senti la campanela a l'arsenale!
 Quel moro belo mete zozo i feri,
 El calafà mete zozo i magi,
 E Nane belo seguita i travagi.

39.

Nu semo Castelani e tanto basta,
 E marciaremo co la fassa rossa,
 E mareiaremo co 'l sigaro in boca:
 Faremo le cortelae, chi toca, toca!

40.

E semo Nicoloti e tanto basta,
E marciaremo co la fassa negra
La fassa negra e 'l fiore su 'l capelo
Fèremo le cortelae co quei de Castelo.

41.

Se nasse un Castelan, nasse un castelo,
Se nasse un Nicoloto, nasse un bordelo ;
Se nasse un Castelan fa nasse un Dio,
Se nasse un Nicoloto l' è un bandio.

42.

Se nasse un Nicoloto, nasse un conte,
Se nasse un Castelan, impianta forche ;
Se nasse un Nicoloto, nasse un zio,
Se nasse un Castelan, nasse un bandio.

43.

Vegni a Castelo, semo Castelani ;
Ande in Canaregio tanti fioi de cani :
E i xè fioi de cani sì davero,
Un pochi de Canaregio a San Severo.

44.

Viva S. Nicoldò e tuto Canaregio,
L' Anzolo, i Bari e Santa Margarita ;
S. Simion grande e picolo ch' el giera
I Nicoloti à portà via bandiera.

45.

Porchi de Castelani, vegni al ponte,
Che i Nicoloti xe co le man zonte ;
I Castelani porta zo le piere,
E i Nicoloti è pieni de bandiere.

— 9 —

46.

Butite sul balcon e dame un segno,
 Ma no badar che sia da Canaregio;
 Ma no badar che la strada sia longa,
 Che un cuor chese vol ben presto se agionga.

47.

Chi xe quel zovenin che sempre passa ?
 Ma daghe 'na carega ch'el se senta
 Ma se l'xe un Castelan lassilo andare:
 E se el xe un Nicoloto lassilo entrare.

48.

Se me marido e che fassa 'na fia,
 A marineri no ghe la voi dare,
 A Nicoloti manco che se sia;
 E un Castelan che se la porta via.

49.

E sto San Piero xè la sagra nostra,
 Chi ga morosa se la porta in mostra,
 Chi ga braghezze se le mete in prova,
 E chi no ga morosa se la trova.

50.

El di del Redentor la fiera nostra,
 Chi ga bela mugier la porta in mostra;
 Chi ga de le mulete se le prova,
 E chi no ga morosa se la trova.

51.

Venezia bela se vol maridare,
 E per marito ghe voi dar Verona,
 E per comare l'onda de lo mare,
 E per compare el gran porto de Ancona.

— 10 —

52.

Bela te vòi donar sinque sitae :
La prima che te dono la xè Roma,
Venezia bela fabricata in mare,
Bergamo, Bressa e la bela Verona.

53.

Una e una do e una tre, poche parole :
Venezia fabricada in mezo al mare.
Colona che sostien questo mio cuore :
Una e una do e una tre, poche parole.

54.

Viva San Marco e viva le colonie,
Viva Santa Maria de la salute,
Viva i soldati che fa sentinela,
Viva San Marco e po Venezia bela.

55.

In piazza S. Marco ghe xe do colonie
E le xè quele che sostien Venezia,
E ghe xè un campaniel formà in 'na tore,
E gh' è do mori che bate le ore.

56.

In piazza San Marco ghe xe tre standardi,
Ghe xè quattro cavai che par che i svolta,
Ghe xè un relogio che 'l par una tore,
Ghe xè do mori che bate le ore.

57.

El Ponte de Rialto xè longo — largo,
Vintiquattro boteghe ghe xè suzò ;
E se ghe fusse el ponte a la fiumera,
Venezia bela cascarave in tera.

11 —

58.

El Ponte de Rialto s' à inalza
 Da le gran paste che i ga destirà ;
 Ghe giera quattro o sinque squerarioi,
 No ga bastà le paste, anca i fasioi.

59.

El Ponte de Rialto s'à inalza
 La barca dei tromboni à fato vela ;
 A fato vela co la so barcassa,
 Piena de fogie e de salata marza.

60.

In mezo al mar ghe xè un palafito,
 E dentro de quel pal mi voi andà a stare,
 Se credesse de no pagar afito:
 In mezo al mar ghe xè un palafito.

61.

In mezo al mar ghe xè 'na lanterna,
 Miracolo de Dio, no la se fonda.
 Se la se sfondarà : *requiem eterna*,
 In mezo al mar ghe xè 'na lanterna.

62.

In mezo al mar ghe xè 'na tartana,
 Piena de pesse e de pesse tonina,
 Se parte una galera veneziana,
 Prende tonina e lassa la tartana.

63.

In mezo al mar ghe xè 'na botegheta,
 In doe che i cambia le monee de oro,
 In doe che i cambia le monee d'arzento ;
 Ma mi che no ghe n'dò, no vago drento.

64.

Me xè sta dito ch'el diavolo xè morto,
Cussi no'l vegnarà a portarme via;
El ga lassà na gamba a Sant' Agiopo,
E st' altra al ponte de San Geremia.

65.

Bela che ti vedessi le galere:
Cussi pulito le va in alto mare!
Da pope a prova i spiega le bandiere,
E drento gh' è l'inferno naturale.

66.

No posso più cantar, che nò go vose;
Portè un bocal de vin co quattro nose;
Portè del vin e no portè de l'aqua,
Deme da bever, se volè cha canta.

67.

Vogio cantar, siben che no go vogia,
A dar la batarelà a chi me assogia;
E chi me assogia mi, mi sogio lori:
So fia del giardinier e vendo fiori.

68.

Le pute de *San Lunardo*,
Ga le gambe de bombaso;
E quando che le camina,
Le se ghe storze, le se ghe inchina.

69.

Quelo de *Santa Marta*,
Le xè negre come la napa;
Co le se lava el peto e'l viso,
Le par stele del paradiso.

— 13 —

70.

Quele de Santa Marta,
 Le va vestie de carta,
 De carta bergamina,
 Le zioga 'l loto a la venturina.

71.

Quei de Santa Marta,
 I magna i sfogi a maca;
 I magna dei boni saori,
 I xè la rovina dei pescaori.

72.

Quele de San Martin,
 Ghe piase el bon vin,
 Ghe piase l'aqua-vita;
 Le ga el diavolo che le pica.

73.

Quele de la Bragola,
 Le ga l'oro che ghe bagola,
 Le se onze co la manteca,
 Perchè i mussati no i le beca.

74.

Quele de la Zueca,
 Le xè verde come l'agresta;
 Co xè el giorno del Pardon,
 I le pol metar sul feston.

75.

Quele de Canaregio,
 Le xè bele per quel che vedo,
 Le xè bele per quel che sò;
 Ghe n'è de megio a San Nicoldò.

76.

Quele de *Quintavale*,
Le se ninola le spale,
Le se ninola i pensieri;
Le fa l'amor co i finanzieri.

77.

Quele de *Paluo*,
Co la cazza le magna el bruo,
Col scugier le magna i grani;
I so marii mostra i calcagni.

78.

Quele de *Sant'Alvise*,
Le ga trentasie camise,
Trentasinque d'impegnae,
Povere pute desfortunae !

79.

Quele de *Corte Cazapa*,
A la sera le tol la gelapa;
A la matina la cicolata,
A quei che passa le ghe dà la taca.

80.

Quele de *San Simion*,
Le xè verde come un limon,
Le xè verde come 'l agresta,
Le xè maledete da la tempesta.

81.

Quele de *San Marcuola*,
Le ga l'abito che ghe svola,
Le ga el cotolo de saco,
Camisa al culo no ghe ne cato.

AB

— 15 —

82.

Quela de *Sant' Agiopo*,
La matina le tol el sciropo,
La sera le tol la triaca,
Le dà la baterela a chi che passa.

83.

Le pute de *Campo dei Mori*,
Le xè verde come i pori,
Le xè zale come i meloni;
I so morosi marangoni.

84.

Quela de *Cale Contarina*,
Le se leva suzo la matina,
Le se tol la sessoleta,
Per ciapar la svanzegheta.

85.

Quela de *Sant' Agiopo*
Le già l'abito col fioco,
I recini arecamai,
I so marosi ghe li ga pagai.

86.

Quela de *Campo Ruga*,
Le ga la camisa che se ghe suga,
Le mudande le le ga in mastelo,
El so novizo ghe dà l'anelo.

87.

Quela dei *Ormesini*,
Le ga dei bei recini,
E le ga dei bei corai,
Perchè el moroso ghe li ga pagai.

Quele de *San Beneto*,
In scarsela le ga pocheto;
In cheba le ga el papà,
Perchè el moroso ghe l'a pagà.

Quele de *Castelo*,
I so morosi ghe dà l'anelo,
Le se lo mete in deo,
Le va in cusina a menar el speo.

Quele de *Rielo*,
Le trà l'aqua col secelo;
La corda tutta a galani,
Ai morosi le mostra i calcagni.

Quelo dei *Tolentini*
Le xè rose e zelsomini;
Quando le se lava el viso,
Le par anzoli del paradiso.

Quele de le *Do Corte*
Le ga i busti co le ponte;
Co le ponte, e co le ale,
E co le bala le par cavale.

Quele de *Corte Nova*
Le xe in letto co la pazienza;
So mario no ghe dise gnente,
Le fa i fioi alegramente.



C A N T I
POPOLARI VENEZIANI
RACCOLTI DA
D. G. BERNONI

" Si noterà che i Canti non sono quasi mai nel dialetto pretto e schietto ; contengono colore, forme e parole d'altri idiomì ; quasi sempre forme e parole della lingua aulica. Fatto costante del quale non occorre indagar la cagione, e che risponde appunto al bisogno d'idealizzare il linguaggio, quando il pensiero che ci occupa è nobile ed alto. "

VITTORIO IMBRIANI.

Queste parole dell'illustre pubblicista rispondono per me ad appunti che vennero fatti ai Canti contenuti nelle precedenti puntate.

Il Raccoglitore.

1.

Chi canta da morbin e chi da rabia,
Chi da martelo e chi da gelosia ;
Cussì fa l'oselin quando l'è in gabia :
Chi canta da morbin e chi da rabia.

2.

Vogio cantar e star alegramente,
Chi ga d'aver da mi, no spera gnente ;
Chi ga da darmi a mi, presto me daga ;
Chi ga d'aver da mi, vada a la strada.

— 2 —

3.

Vusto che mi te canta 'na vilota !
Dame do soldi e te la canto in bota.
E st' altra meza no la so più dir,
L' d' scomenziada e no la so fenir.

4.

Balè pur pute, cheanca mi d' balà ;
So' vecchiarella, che me amanca el fià ;
Me amanca el fià, me manca la sostanza :
Balè pur pute, se volè che canta.

5.

Se canto, cantard per ubidirve,
Miga che l' arte mia sia del cantare ;
La voce bassa al mio parlar somiglia ;
Poco gusto, amor mio, ve posso dare.

6.

Vusto che mi te canta 'na vilota !
Su per la scala te farò vegnire ;
E varda che no senta la tò mama :
Dame un baseto e po anderemo in nana.

7.

Marcia, va via de quà, fegura porca !
Ti vien a disturbar questo mio canto ;
Vegnaro fora co'l lume d' arzento,
Farò tremare el mondo tuto quanto.

8.

Quanti ghe n' è che me sente a cantare,
E dise : custia canta e ga borezo !
Un solo Dio che me possa agiutare :
Un' ora canto e l' altra me lamento.

9.

Vòi cantar e lassar che tuti i diga ;
E chi ghe dol la testa se la liga,

— 3 —

E chi ghe dol la testa vada in leto :
Cantar mi vogio per farghe dispetto.

10.

Vogio cantar e star alegramente,
A lo dispetto de chi mal me vole ;
Chi mal me vol, la forca che li pica,
Chi ben me vole, ghe darò la vita.

11.

Ma tasi, bela, che no ti ga vose,
Che ti me pari 'na campana rota,
Me pari un can che roseaga le nose :
Ma tasi, bela, che no ti ga vose.

12.

Ma tasi bela co 'l to bel cantare ;
La mussa de Fagian xe to comare ;
La mussa de Fagian ga quattro pìe,
E do ti ghe n'à ti, che forma sie.

13.

Doman xè festa e de le feste sante :
Chi ga morosi, tuto el sabo canta ;
E mi che no ghe n'dò, cossa farogio ?
Ghe n'abia, o no ghe n'abia, cantar vogio.

14.

— Vusto vegnir con mi, bela putela ! —
— Mi no, che no ghe vegno, chè so bela. —
— Se ti ti è bela, mi no son de manco ;
Se ti è la rosa, mi so el giglio bianco. —

15.

Oh Dio del sielo, che garbato puto !
La gran bela presenza e 'l gran bel trato !
E co lo vedo me inamoro tutta,
Benedisso la mama che l'à fato.

16.

Tute le scarmoline per natura,
Le se fa vagheggiar da i moroletti ;
Le se tien suso, per parer più belle,
Forza de mocoletti de candele.

17.

Marieta bela da le gambe seche,
Le calze al piè te fà la rebaltela ;
Piero belo te l'à ligade strette :
Marieta bela da le gambe seche.

18.

La note xe la mare dei pensieri,
Massimamente de chi fa l'amore ;
Massimamente chi à la puta bela,
Tuta la note se insogna de ela :

19.

L'amor xe fato in forma de nosela :
Chi no la vèrze, no la pol magnare ;
Cussì farò de ti, vita mia bela :
Co no te sposo, no te posso amare.

20.

mescolança Amor e merda è tutta 'na missianza ;
La sera bona per el mal de denti,
La matina bona per el mal de panza :
Amor e merda è tutta 'na missianza.

21.

So stata a Cioza a tor el giubileo,
M'ò confessato dal padre priore ;
La prima cossa che 'l m' à domandato,
'L m' à dito : figlia mia, fastu l'amore ?
E mi go dito : padre confessore,
Tendè i peccati e no tendè l'amore.
— Ma, figlia mia, questo no xe pecato ;
Siben son fratacion, so inamorato.

— 5 —

Inamorà su 'na cagna giudea,
 Ch' à rinegata la fede cristiana ;
 El padre turco e la madre pagana :
 Gnanca la figlia no è vera cristiana. —

22.

Oh rondinela cagna e traditora,
 M' avessistu lassà n' altra mez' ora !
 Chè ti m' à tolto el sôno delicato :
 Che gusto xè dormir d' inamorato !

23.

Soporta co pazienza, anema mia,
 Chè presto presto vegnarà quel zorno ;
 E vegnarà quel di de l alegria,
 Che la to boca basarà la mia.

24.

Questa è la cale che vado e che vegno,
 Questa è la porta che no ghe ritegno ;
 E su sta porta vòi impiantar un rosaro,
 Vegnirte a ritrovar, viseto caro.

25.

El primo baso che m' ò messo a darte,
 Bela, ti te smarivi i bei colori :
 Bela, no te smarir quei bei colori
 Che i primi basi, xe basi d' amore.

26.

Co' te vedo da la corte a vegnire,
 El sangue de le vene se m' ingiazza ;
 Da capo a piè mi cambio de colore,
 Palida vegno e la forza me manca.

27.

Done chi à visto la mia stela d' ora ?
 La giera sul balcon che la dormiva ;
 La giera meza drento e meza fora :
 Done chi à visto la mia stela d' ora ?

28.

Se quel che passa fusse l'amor mio,
Certo che a la finestra me traria;
Se l'fosse un zovenoto che me amasse,
Dal caminar mi lo conossaria.

29.

Oh Dio del ciel, che pena xè la mia
Aver la boca e no poder parlare!
Esser de fassa a la morosa mia,
Vedarla e no poderla saludare!

30.

Cara, ti xe la volpe e mi so el drago,
Da le mie mani no potrai fugire;
Destiràrò la rede in dove passi,
Cagna, ti cascarà su le mie brazie.

31.

Sia benedeta chi t' à fato i oci,
Che fa risuscitar i corpi santi,
Che fa risuscitar i corpi morti:
Sia benedeta chi t' à fato i oci.

32.

Done? Chi avesse visto lo mio amore!
Sora la spala el porta un gran segnale,
E su quel altra el porta 'na gran stela:
No gh' è pute contente, e mi so quela.

33.

Alza quei oci e no li tegnir bassi,
Lassa che adora quel to bianco viso;
No me far andar via desconsolato,
E no me dir de no, caro el mio bene.

34.

Moroso, che de mi geri una volta !
 Co' te vedeva, mi me ralegrava :
 Adesso m'è passà la fantasia,
 E co' te vedo ti, mi vado via.

35.

Co' passo per de quà, passo cantando,
 Tute le bele core a la finestra ;
 Una per una le se va digando :
 Fusse mi in brazo de chi va cantando !

36.

Mi vago in orto a semenar fenoci,
 Alzo la testa e vedo do bei oci;
 Sti do bei oci tanto me vardava,
 Che dei fenoci me desmentegava.
 Fenocio, fenocin e fenoceto,
 Go dà fenocio a chi m' à infenociato ;
 Fenocio, fenocin e fenocelo,
 Go dà fenocio a quel viso belo.

37.

Vogio morir, e no vogio la morte,
 Vogio che la me vegna a portar via ;
 Che la me porta fora de ste porte,
 Dove che go el pensier, la mente mia.

38.

Caro el mio bene, se convien lassiare,
 Perchè nè vede nè parlar se podemo;
 Caro el mio bene se convien lassiare,
 Perchè ste male lengue vol parlare.
 Ste male lengue le voria in berlina,
 Quela che digo mi, saria la prima ;
 Ste male lengue le voria nel forno,

E mi con un furio, menarle atorno ;
E quele che siga : oh Dio che me scoto !
Nò de l' acqua, ma 'na fassina adosso ;
E quele che siga : oh Dio che me bruso !
Nò de l' acqua, ma 'na fassina suzo.

39.

Quanti cuori contenti ghe saria,
Che avesse da lassar quel bel viseto !
E chi ga i cuori marzi, se consuma :
Sta contenteza no la ga nissuna.

40.

La mare del mio ben m'à mandà a dire,
Che su la graela la me vol rostire ;
E mi go mandà a dir, se no 'l savesse,
Che su la graela se rostisse el pesse :
E se rostisse 'l pesse e le sardelle,
E no e no el cuor de le putele.

41.

La legna verde no farà mai bampa :
Cossa sarà de vu, la mia speranza,
La mia speranza e lo mio cuor contento ?
Ve amo e ve amaro d' ogni momento.
Ve amo e saro sempre per amarve,
Piutosto vòi morir che abandonarve ;
Piutosto vòi morir d' una ferita,
Che abandonarve vu, rosa fiorita.

42.

Dago la bona sera da lontano,
E perchè arente no la posso dare ;
E no la posso dar ch' el ciel no vole,
Ma ve la dago a vu, ragio de sole.

43.

Questa è la casa che ò dormìo sta note,
Questo xe el finestrin che discoreva ;

E la parola che t'ò dà sta note,
Te la mantignardò fino a la morte.

44.

Voléme ben, che sardò sempre vostro
Sino che durerà l' aria del cielo ;
Sino che durerà pena e l' ingiostro,
Voléme ben, che sardò sempre vostro.

45.

E siestu benedeta risvegliata !
Alza la bionda testa e non dormire ;
Questa xe l' ora che 'l tuo amante passa :
Donighe un baso e poi torna a dormire.
Donighe un baso ma dágħelu in boca ;
E quel' altro, amor mio, nel bianco pèto ;
Nel bianco pèto le carni se toca :
No è tanto bel basar quanto la boca.

46.

Sta note, anema mia, pensava tanto ;
Cussì a pensando, cara, me indormenzo.
Credeva, anema mia, de averte al fianco :
Go fato un sono felisse e contento.

47.

In dove xestu stà che ti è stà tanto,
O delicato fior del paradiso ?
Dopo che ti è sta via go sempre pianto,
Da la mia boca no s' à vistò un riso ;
Adesso che ti è venno io rido e canto,
Me par che s' abia verto el paradiso.

48.

Sta sera vegnerà el mio moroseto,
E da sentarse ghe dardò un scagneto ;
E mi me sentardò su 'na bancheta :
Discoraremo assieme mez' oreta.

49.

Ti xè de là dal mar, nè ti me intendi,
Ma vien de quà, che ti me intendarai;
Ti m' à robato el cuor, viemelo a rende:
Ladro sassin no te credeva mai.

50.

Xè tanto da lontan quelo che amo,
L' ò tacà al cuore come 'l pesse a l' amo;
Lo go tacà nel cuor e ne la mente;
L' è tanto da lontan che no 'l me sente.

51.

Oh Dio del cielo, quanto sei crudele,
Quanti sospiri al cuor ti me fa trare!
El cuor me arde come le candele,
Quando' te sento bela a menzionare.

52.

Oh Dio del ciel, oh Dio de la fortuna!
I albori per mi no i vol frutare!
Ziogo le carte, e no me vien figura:
Gnanca l' amor no la vogio più fare.

53.

I va digando che per mi morite;
Ma sto pecà su l' anima no 'l vogio;
Paron de far l' amor con chi volete,
La vostra libertà no ve la togo.

54.

— Fortuna, me conségistu che mora,
Morire giovineta inamorata? —
E la fortuna me risponde alora:
Megio morir che esser bandonata!

P. A

— 11 —

55.

Gier sera e l'altra sera è stà do sere,
Che lo mio ben no l'ò visto vegnire;
E se sta sera no 'l me vien de certo,
Munega a Santa Ciara mi me vesto;
E mi me vesto de quei scuri pani,
Cavar me vogio da tuti sti afani;
E mi me vesto de quei scuri veli,
Talgiar me vogio tutti sti capeli.

56.

Mi bramo di esser fito tanto abasso,
Esser coperto tuto di terreno;
E per mio fin bramo una sepoltura,
Che za costia de mi no se ne incura.

57.

E quà in sta cale le xe tante cagne,
Co' passa lo mio ben, no le me ciama;
No le me ciama perchè no le vol;
Le me lo voria tor, ma no le pol.

58.

Bela, che de le bele vu no siete,
Vi vaghegiate tropo intra gli amanti;
Lo giuro per quel Dio che n'à creato:
Bela, per ti l'inferno è preparato.

59.

El Ponte de Rialto s'è inalzato,
Dopo che ti t'à fato un abitino;
E dopo che ti ga la cotoleta,
Ti à fato una superbia maledeta.

60.

Mariota bela, prega la tua mama,
Che la me toga mi per servitore;

E mi per servitore e ti per dama:
Marieta bela prega la tua mama.

61.

Alzo gli öci al ciel, vedo 'na stela,
Me ne rivolgo e ghe ne vedo un'altra;
E se el Signor l'avesse destinada:
Una per moglie e l'altra per cugnada.

62.

El mio moroso xe belo e beloto;
El ga vint'ani e no 'l se caga adosso,
E co el va in ciesa, no 'l se sa segnare;
L'avemaria no 'l la sa scomenziare.

63.

El mio moroso el ga sete difeti:
L'è orbo, strupio, e 'l ga la tegna in testa;
El xe ferio da la parte destra,
Ghe manca 'l còlo, le gambe e la testa.

64.

Me xe sta dito, me xe sta contà,
Che Toni belo no vol magnar gnente.
'L s'è tanto su 'na puta incaprižia,
Che çento pani no ghe toca un dente;
E se la so morosa no ghe crìa,
Vegniva l'ano de la carestia.

65.

El me moroso vecio el me minazza,
El crede chè de lu gabia paura;
No go paura gnanca de cinqüanta,
Manco de elo che 'l xe 'na bardassa.

66.

La se vol maridar la me sotina !
 Cento ducati la vol che ghe daga ;
 E cento ducati xe la me rovina ;
 La se vol maridare la me sotina !

67.

Se me marido, vogio tor un cogo,
 Ch'el me fassa le dolci polpetine ;
 La sera e la matina el pan in brodo :
 Se me marido, vogio tor un cogo.

68.

Pute da maridar, pute valente,
 Che co' se maridae no valè gnente !
 Co' se' da maridar, scoè la scala,
 E co' se maridae, gnanca l' intrada ;
 Co' se' da maridar, scoè i balconi,
 E co' se maridae, gnanca i cantoni.

69.

Povaro mi che ò perso la me dona,
 Che un contadin me l' à portada via !
 Me l' à portada sul porto de Ancona :
 Povaro mi che ò perso la me dona !

70.

E qua in sta cale rodola le nose,
 Le done maridae fa le morose ;
 E le donzele xe da compatire,
 Le done maridae xe da bandire.

71.

Mi prego el ciel che mio mario morisse :
 Restaria la più dolze vedovela ;
 Tuta de bianco me voria vestire,
 Per far l' amor come puta donzela.

72.

Per ti go perso la viola zala
Quela che m' à donà el mio amore;
Cossa farogio s' el me la dimanda?
Dirò che ghe l' ò dada al sonadore.

73.

Ma siora mare, le campane sona !
I Turchi xè rivati a la marina,
I Turchi xè rivati ai do Castei,
Dove che fà la trata i Buranei.

74.

Quante desfortunae che gh' è a sto mondo!
Mi se me pol ciamar una de quele;
Buto 'na bala in mar, no la va al fondo:
Quante desfortunae che gh' è a sto mondo !

75.

Povara vecia, che à perso la roca!
El lunedì la se la va cercando,
El martì la la trova tutta rota,
El mércore la se la va giustando,
El giovedì la se compra la stopa,
El venerdì la se la va rocando,
El sabo la se pètena la testa:
Povara vecia, la setimana è persa !

76.

El povaro marito co' el va a casa,
Trova la moglie che è in letto amalada;
L' omo che l' è cogion e tuto el crede,
La dona xe imbriga e no 'l la vede.

77.

Sia benedeto el vin de quela vigna,
Che el me fa star alegro sto mio cuore !

— 15 —

Alegro el me fa star sera matina ;
Sia benedeto el vin de quela vigna !

78.

Sia benedeto quel che passa adesso ;
Che el ghe ne magnarave do fetasse,
De quela che se missia col legneto,
De quela che se tagia col spaghetti !

79.

Vogia de lavorar saltime adosso,
Ma fame lavorar manco che posso ;
La schena a la carega me fa male
Ancùo o doman me vago sì a negare.

80.

Vogia de lavorar saltime adosso,
E fame lavorar manco che posso ;
Vogia da lavorar saltime atorno,
E fame lavorar la note e 'l giorno.

81.

In mezzo el mar ghe xe 'na colona,
Con dodese nodari a tavolino ;
Con dodese nodari a tavolino,
Che scrive le bellezze de un bambino.

82.

Fortuna in mare, che i gobi se nega ;
I porta la fortuna su la goba,
Quando xe el tempo de pagar i afiti,
Tanto paga i gobi, i soti e i driti.

83.

Tuti me dise : mato, mato, mato,
Perchè so' nato a casa da Matio ;

— 16 —

A casa da Matio i è tuti mati:
Mati xè lori e mato so' ancor io.

84.

Se passo sta burasca e che no mora.
Mai più vogio magnar pesse che canta;
Pesse che canta e pesse de le rive,
Canocie da lessar, gambari e schile.

85.

Vogio cantare 'na canzon foresta,
Ciapar 'na mosca e tagiarghe la testa;
Andar sigando per tuti i paesi:
Chi vol sangue de mosca Veronese!

86.

Felisse mi, felisse mi sarave
Se avesse 'na borsetta de zochini;
Se ghe n'avesse un altra de ducati,
Se avessi una donzela per i me spassi.

87.

Quanti ghe xè che i me fa i conti adosso,
Se magno, bevo e vado a l'ostaria!
Se magno e bevo, no magno del vostro;
Co xè la sera, vago a casa mia!

88.

A Napoli xè sta fato un conseglio
Che no se pianza l'omo quando el more;
Cussì la dona quando la fa un filgio,
Sa dove el nasce e no dove ch'el more.



C A N T I
POPOLARI VENEZIANI
RACCOLTI DA
D. G. BERNONI

1.

DONNA LOMBARDA

Il Comm. Nigra, che fu il primo a pubblicare questo Canto nel dialetto di Piemonte, è di avviso che esso accenni alla tragica fine di Rosmunda, moglie, prima di Alboino Re dei Longobardi, poi di Elmichi scudiere reale.

- Amème mi, dona lombarda,
Amème mi, amème mi. —
- E come mai voleu che fassa,
Chè go el mari, chè go el mari? —
- Ma l'è un bricon, vostro mari;
Fèlo morì, fèlo morì. —
- E come mai voleu che fassa,
Fèlo morì, fèlo morì? —
- Andè ne l'orto del mio sior pare,
Chè la 'l ghe xè, chè la 'l ghe xè;

Ghe xe un serpente assae velenoso,
Fèlo morì, fèlo morì ;
Tagiè la testa de stò serpente,
Pestèla bê, pestèla bê.
Metèla drento nel caratelo
Del vin più bon, del vin più bon.
Vegnarà a casa yostro mario,
Co 'na gran sê, co 'na gran sê. —
— Deme da bevar, dona lombarda,
Del vin più bon, del vin più bon.
Coss' à sto vin, dona lombarda,
Che l' è torbià, che l' è torbià ? —
— Sarà stà i toni de l' altra sera,
Che l' à torbià, che l' à torbià. —
— Bevèlo vu, dona lombarda,
Bevèlo vu, bevèlo vu. —
— E come mai voleu che fassa
Che no go sê, che no go sê? —
— Ma par sta spada che tegno al fianco,
Lo bevarè, lo bevarè. —
— E farò un brendise al re de Franza,
Lo bevarò, po morirò. —
La prima giozza, dona lombarda,
Scambia de siera, scambia de siera ;
A la seconda cascò par tera,
E poi morì e poi morì.
E eussì fano le done tirane,
Co i so marì, co i so marì.

MONCHISA.

Ghe giera el fiol d' un conte,
 Ch' el volea tor mugier;
 El vol prendar Monchesa,
 Figlia d' un cavalier.
 La sera el la dimanda,
 La matina la sposò;
 E subito sposata,
 Con lui se la mendò.
 Co' la xè a meza strada,
 Monchesa trà un sospir.
 — Cossa aveu mai, Monchesa,
 Che sospirè cussì? —
 — Sospiro pare e mare,
 Che no li vedo più. —
 — Xe stato mio fradelo
 Che ve l'à dito a vu? —
 — Nò nò, nò nò, sior conte,
 Che lo savea anca mi. —
 — Tasè tasè, Monchesa,
 Presto saremo là.
 Vardè quel bel castèlo!
 Sapièlo ben mirà,
 Chè trentasie fantine
 Là drento gò menà;
 L'onore mi gò tolto,
 La testa gò tagià.

Cussì farò de vu,
Quando saremo là. —
Monchesa sente e vede,
Monchesa mai parlò.
— Ma coss'aveu, Monchesa,
Che no me parlè più? —
— El diga, fiol de un conte,
'L me impresta la so spada? —
— Cossa vol far Monchesa
De la mia grande spada? —
— Vogio tagiar 'na frasca,
Darghe ombra al mio caval. —
Apena avua la spada,
Nel cuor ghe la impiantò.
— Ohe dime, fiol de un conte,
Và drento in quel fossò. —
Co' xè sie miglia indriò,
La incontra un so fradel.
— E dove andea, Monchesa,
Cussì soleta, vu? —
— In cerca dei sassini,
Che à uciso mio marl. —
— Ma vardè ben, Monchesa,
De no essar stada vu. —
— Nò nò, fradello mio,
'L mio cuor no 'l xe cussì. —
— Caminè via, Monchesa,
Caminè via con mi. —
— Nò nò, fradello mio,
Chè a Roma gò da andar ;

175

— 5 —

Chè gò un pecato grando,
Da andarme a confessar. —
Apena entrata in Roma,
Dal papa se ne andè ;
'L ga dà l' assoluzione,
Monchesa se salvò.
La storia xe finia
No se discore più.

3.

LE TRE SORELLE.

Ghe giera tre sorele,
E tutte tre d'amor ;
Ohì, cara la mia Nina !
Marieta la più bela
S' à messo a navegar.
Ohì, cara la mia Nina !
Nel navegar che fece,
L'anèlo ghe cascò ;
Ohì, cara la mia Nina !
La alza i oci al cielo,
No la vede nissun.
Ohì, cara la mia Nina !
La sbassa i oci al mare,
La vede un pescator ;
Ohì, cara la mia Nina !
— O pescator del mare,
Vegnì a pescar più in quà !
Ohì, cara la mia Nina !
Me xè cascò l'anèlo,
Vegnìmelo a trovar. —
Ohì, cara la mia Nina !

— 6 —

- Co' ben lo go trovà,
Cossa me donarè ? —
Ohì, cara la mia Nina !
- Ve dono çento scudi,
'Na borsa recamà. —
Ohì, cara la mia Nina !
- No vogio çento scudi,
Nè borsa recamà;
Ohì, cara la mia Nina !
- Solo un basin d'amor,
Xè quel che bastarà. —
Ohì, cara la mia Nina !

4.

LA BELLA BRUNETTA

- In dove vastu, bela bruneta,
Cussì soleta per la çità ? —
- Io me ne vado a la fontana,
Dove mia mama la m' à manda. —
- Férmite, férmite, bela bruneta,
Che intanto l'aqua se s'ciarirà. —
- Ma no no, no posso fermarme,
Perchè mia mama pressa m' à dà. —
- Çento ducati mi te daria,
Solo 'na note dormir con ti. —
- Speta che vada da la mia mama,
Qualche consiglio la me darà.
O carà mama, mi v' ò da dir
Che un cavaliero m' à dimandà :
Cento ducati lu me daria,
Solo 'na note dormir con mi. —

— 7 —

Ciàpili, ciàpili, bela bruneta,
 Chè i sarà boni par maridar ;
 E ghe daremo 'na medesina,
 Sin a matina lu el dormirà. —

— Prendi, prendi sto goto de aqua ;
 Questo xè l' uso de la çità.
 — Andèmo in leto, bel cavaliero,
 Chè tanta vogia go de dormir. —

Tuta la note si dorme si dorme,
 Mai no se pensa de far l' amor.

A la matina ben a bonora,
 E la bruneta si risvegliò.

— Svègite, svègite, bel cavaliero,
 Conta el danaro che m'hai da dar. —

E co una man contava el danaro,
 E co quel'altra i oci sugò.

— Ma cossa gastu, bel cavaliero ?
 Piangi il danaro che m'ài da dar? —

— Ah ! no, no piango, no, quel danaro :
 Piango la note che go passà.

Un' altri cento te ne daria,
 Un' altra note dormir con ti. —

— Speta che vada da la mia mama,
 Qualche consiglio la me darà. —

— Ah, che no vogio consigli di mama,
 Perchè di mama so stà inganà.

Ti, ti me l' à fata da vilana
 Mi te l' ò fata da contadin ;
 Ti me l' à fata al mese de Magio,
 Mi te l' ò fata al mese de April. —

SUSANNA AL BALLO

- Susana vate a vesti,
Chè al bal te voi ménar : —
Leri, lerà.
Quando fu giunta al ballo,
Nissun la fè balar :
Leri, lerà.
Ariva el fiol de un conte,
Tre giri el ghe fa far :
Leri, lerà.
Nel fando sti tre giri,
Tre rose gh'è cascà :
Leri, lerà.
E nel tòr su le rose,
Tre basi lu'l ga dà :
Leri, lerà.
Nissun no se n'à incorto,
So pare giera là :
Leri, lerà.
— Susana ? Vien da basso :
To pare t'à ciamà : —
Leri, lerà.
Quando fu giunta a basso,
Tre sciafi lu el ga dà :
Leri, lerà.
— Ma el diga, mo', sior pare,
Parcossa m'alo dà ? —
Leri, lerà.
— Bricona, briconçela,
El conte t'à basà : —
Leri, lerà.
— E se 'l m'a dà tre basi,
No'l m'à minga magnà : —
Leri, lerà.

— 9 —

- Susana la va in leto,
Fa finta d'aver mal : *Leri, lerà.*
- Andè a ciamar el medico,
'L la vegna a visitar : *Leri, lerà.*
- Andè a ciamar el prete,
'L la vegna a confessar : *Leri, lerà.*
- Andè a ciamar el conte,
'L la vegna a consolar : — *Leri, lerà.*
- Apena vegnùo el conte,
Susana sta più ben : *Leri, lerà.*
- Portè un bicer de aqua,
E drento del mistrà : — *Leri, lerà.*
- Susana giera gravida,
Che za tuti lo sa : *Leri, lerà.*
- In cao ai nove mesi,
Susana fa un bambin : *Leri, lerà.*
- Indove 'l batizemo ? —
— In ciesa a San Martin : — *Leri, lerà.*
- Che nome ghe metemo ? —
— Costante Costantin : — *Leri, lerà.*
- E chi sarà el compare ? —
— Bernardo Bernardin. — *Leri, lerà.*
-

LA BELLA RIPOSAVA.

La bela riposava
A l'ombra de un giardin ;
Passa un bel cavaliero,
La bela si svegliò.
El dispicò una rosa,
El ghe l'à messa in sen ;
La rosa giera fresca,
La bela trasmortì.
— No te smortir, mia bela,
Chè so' d'un cavalier. —
— Se sì d'un cavalier,
Cossa vegnì a far quà ? —
— Mi son de Franzia bela,
Da Londra son fugì. —
— Diséme, cavaliero,
Parcossa seu fugì ? —
— Parchè ò mazzato un omo
Che à combatù con mi. —
— Disème, cavaliero,
Come gérelo vestì ? —
— Le braghe a la spagnola,
'L gilè de rigadin. —
— Oh can de un cavaliero !
El giera mio mari. —
— No te smortir, mia bela,
Che te sposarò mi. —

— 11 —

— No vogio cavalieri,
 Vogio lo mio mari.
 Gd tre mulini in aqua
 Che mäsena par mi.
 Vive le altre done,
 E vivard anca mi. —

Milano 1. Maggio d. 65 Ann.

7.

C E C I L I A.

A la corte dei sbiri
 A le ore vintidò,
 1 ghe fe far tre giri,
 E po i se lo ciapò.
 Questo se ciama Carlo,
 Carlo capo-delli,
 Che tuto 'l mondo sclama :
 L'è un ladro, l'è un sassì.
 La povara Çeçilia
 La pianze note e di,
 La ga el mari in prigione,
 E no la pol dormì.
 Çeçilia monta in barca,
 L'ariva a la prigion :
 — Son quà marito mio,
 Son morta da passion.
 Andrò dal capitano,
 Contar le mie ragion. —

: : : : : : :

- Caro sior capitano,
'Na grazia vòi da lu :
Mi go el mari in prigione,
Che no lo vedo più. —
- La grazia sarà fata,
'Na note dormir con mi. —
- Contento mio mario,
Contenta sarò mi. —
- Caro marito mio,
'Na cossa t'ò da dir :
Dormir col capitano,
Salvo la vita a ti. —
- Va là, va là, Çeçilia,
Salva la vita a mi ;
'L te vederà assae bela,
Pietà l'avrà de mi. —
- Pareciè i nizioi neti,
El leto ben fornì ;
Ga da vegnir Çeçilia
A dormir quà con mi. —
- Co xe la meza note,
Çeçilia trà un sospir ;
- Cossa gastu, Çeçilia,
Che no ti pol dormir ? —
- Mi go 'na dogia al cuore,
Che me par de morir. —
- Tasi tasi, Çeçilia,
Che presto sarà dì. —
- Ma dormi pur, Çeçilia,
Che dormirdò anca mi ;

— 13 —

Doman ben a bonora,
 Vedrai el tuo mari. —
 Co'xè nel far del giorno,
 Çeçilia va al balcon,
 La vede el suo marito
 Tacato a picolon.
 — Oh can de capitano,
 Ti ti me ga tradì :
 Ti m' a tolto l' onore,
 La vita a mio mari. —
 — Tasi, tasi, Çeçilia,
 Chè te dardò mari :
 Go quattro capitani,
 El megio xè par ti. —
 — No vogio capitani,
 Vogio la mio mari ;
 Tord la roca e 'l fuso,
 Me ne stardò cussì.
 De do marii che aveva,
 No ghe n'dò più nessun :
 Uno xè andà in galera,
 St'altro xè anda picà.
 Ma quando sarò morta,
 Me fard sepeli
 A San Gregorio papa,
 Dove xè mio mari ;
 E quei che passeráno,
 Dirano per stupor :
 La pevara Çeçilia
 Xè morta per amor. —

LA PASTORELLA.

Su la riva de lo mar
Ghe giera 'na pastorela,
Che pascolava i agnelin
Su l'erba tenera e bela:
Salta fora el lovo dal bosco,
E co la boca a la via,
Tol su el più bel agnelin
E po' i se lo porta via.
Salta fora un cavalier
Co l'arma desfodrada;
Desmonta da lo caval,
El ghe da 'na stocada.
— Prendè, bela, el vostro agnelin
Metèlo con quei altri;
Se mi vo fato un piasser,
Vu me ne farè dei altri —
— Che piasser voleu da mi?
So 'na povara vilana;
Co' tosard l'agnelin,
Ve donarò la lana. —
— No fasso miga el mercantin de pani,
Nè 'l venditor de lana;
Solo un basin d'amor,
Questo el mio cuor lo brama. —
— Ma che basin d'amor!
Son dona maridada;

ve go

— 15 —

L'anel che porto in deo
 Xè de quel che m' à sposada.
 La fassa pian sior cavalier,
 Ch' el mio mario no 'l senta;
 Se lu riva a sentir,
 La restarà mal contenta. —
 — El vostro mario no ghè,
 Perchè l'è andato via ;
 A la fiera de Milan
 Con quela de Pavia. —

9.

BALÈ, SALTÈ.

E balè, saltè putele,
 Fin che sè da maridà ;
 Mi no balo e mi no canto,
 Chè go el cuor apassionà.
 El mio ben l' è andà a la guera,
 Dio sa quando el tornarà :
 Ma ch' el torna o che no 'l torna,
 El mio ben sempre 'l sarà.

10.

L'UCCELLIN DEL BOSCO.

Bel' oselin del bò,
 Bel' oselin del bò,
 Per la campagna el svolà ;

— Dov' èlo mai svolà ?
Dov' èlo mai svolà ? —
— Su quela finestrela. —

— Coss' àlo mai portà ?
Coss' àlo mai portà ? —
— 'Na letara sigilada. —

— Cossa ghe giera scri ?
Cossa ghe giera scri ? —
— Per maridarte, o bela. —

— Gieri m'ò maridà,
Gieri m'ò maridà,
Ogi me son pèntida.

Se fusse da maridar,
Se fusse da maridar,
No me maridaria.

Eviva la libertà,
E chi la sa godere,
E chi la godrà.

Chi no la sa godere,
Chi no la sa godere,
Sospira note e dì. —

C A N T I
POPOLARI VENEZIANI
RACCOLTI DA
D. G. BERNONI

1.

Vogio cantare e star alegramente,
Vaga in malora la malinconia ;
In casa mia no go nè sal nè ogio,
Manco malinconia no ghe ne vogio.

2.

E vogio trar un canto a la Badia,
Chi no me vol sentir che vaga via ;
E vogio trar un canto a la spagnola,
Chi no me vol sentir che vaga fora.

3.

Marieta bela, no star tanto in strada,
Da le bellezze ti sarà robada ;
E ti sarà robà da un traditore :
Lissandro belo te vol far l'amore.

4.

Sia benedete quele tre sorele,
La mama che l'à fate cussì bele !
Massimamente la più pichenina,
La par el sol co' el leva la matina.

5.

Genaro co Febrero se lamenta
Che a quei do mesi già mancà da stele;
La mia morosa ga do oceti in testa,
Che mi me par che le sia proprio quele.

6.

Mia siora mare me l'à sempre dito,
Che a rose bianche mi no me inamora;
Che me inamora su le moracele,
Che le xè più dolce che no fa el miele.

7.

So stato a Roma e so stato in batalgia,
So stato da le parte de Turchia;
No go trovato arma che me tagia,
Solo le to belezze, anema mia.

8.

Ecolo quà, ecolo quà ch' el passa,
Vestio de rosso ch'el me par un pavon;
Se 'l xè pavone tagèghe le ale,
Ma s'el xè lo mio ben lassèlo andare.

9.

— Moroso belo, da le feste semo;
De che color s' avemo da vestire? —
— Vestite pur de rosso, anema mia,
El xe 'l megio color che al mondo sia. —

10.

Voria saver chi ga èl mio cuer in pegno,
El primo amor xè quel che passa el segno;
El primo amor xè quel che se rinfassa,
Che per amor pare e mare se lassa.

11.

Gò visto per amor spessarse un sasso,
Un albaro partirse dal so logo;

Toni per mi no mostrarave un passo,
E mi per lu andaria in ardente fogo.

12.

Savu cossa m' à dito l' ortolana ?
Che la salata la rinfresca 'l cuore ;
Massimamente quando la se magna
In compagnia co lo so caro amore.

13.

Oh quanto sono che già i oci miei,
E tutta la mia vita è indormensata !
Ma se passasse un de i amanti miei,
Sta mia vita sarave risvegliata.

14.

In cao de l' orto ghe xè un perseghero
Che fa le fogie de color de rosa,
E ghe xè un gardelin che vol far niero
Soto i balconi de la mia morosa.

O caro gardelin, no me far niero,
Che te faro cavar la pena rosa ;
La pena rosa eanca la pena bianca :
Questo xè un gardelin che sempre canta.

15.

Fortuna mia, fortuna, dame agiuto,
No far che tanto ben vada perduto ;
No far che tanto ben fassa le ale,
No far che tanto ben vaga de male.

16.

Sta note m' ò insogna, magari fusse !
Gaveva de le rose bianche e rosse ;
E ghe n' aveva cinque in su 'na rama :
Chi vol ben a la fia, brazia la mama.

17.

Maledeti i mureri e i marangoni !
I' à fabricà la casa coi balconi ;
Maledeti i mureri e i tagiapiera !
I' à fabricà la casa tuta intiera.

18.

E rose contro rose forma un ponte,
E Bepi belo ghe camina suzo,
El trà la rede per ciapare 'l pesse,
El ciaparia el mio cuore se 'l podesse.

19.

Mi passo per de quà e no la vedo,
Ela xe in letò e mi tremo dal fredo ;
Ela xè in letò col papà e la mama,
E mi, meschino, la piova me bagna.

20.

Se me volessi el ben che me disevi,
Cara, no me faressi andar penando ;
Me donaressi el cuor co le raise,
E tuto, cara, quel che ve dimando.

21.

Vusto che mi t' insegnà a far l' amore ?
Intra la gente no me star guardare ;
Un ociadina e po tira de longo :
Questo xè el megio amor che ghe sia al
mondo.

22.

Co' passo per de quà vedo quel viso,
Vedo quella finestra che me acora,
E drento ghe xe el fior del paradiso :
Specio de l' amor mio, butite fora!

— 5 —

Butite fora per segno de amore,
 Tu sei la mandolina inzucherata;
 Tu sei la mandolina del mio cuore:
 Butite fora per segno de amore!

23.

Sonèle ste chitére e sonè a forte,
 Sonèle dove go la fantasia;
 Sonèle quà vissin a queste porte,
 Perchè quà drento go l'anema mia.

24.

Mia mare vol che vada munissela,
 Per sparagnar la dote a mia sorela;
 E mi per obedir la mama mia,
 Tagio i capeli e munissela sia.

La prima note ch'ò dormito in çela,
 O sentio lo mio amore a spassizare;
 Vago da basso per aprir la porta,
 Ma la madre badessa se n'è incorta.

E la me dise: munissela, fia,
 Gastu la freve o xestu inamorata?
 — No go la breve, nè so inamorata,
 Tendo la galina che xè scampata. —

— O munissela tendi al tuo convento,
 Lassa che le galine vaga al vento;
 Tendi al convento e no tender l'amore,
 Lassa che la galina vaga al sole.—

25.

Tutti me dise che so povereta:
 L'onor del mondo xè la mia richezza,
 E povareta so rica d'onor:
 Povari tutti do, femo l'amor.

26.

El Grando Turco m' à mandà a ciamare,
 Assiò che t'abandona, anema mia;

No te abandonaria, zentil mia dama,
Gnanca s'el me donasse la Turchia ;
Se i me donasse Franzia co Parigi,
El nobile castel de Mont' Albano,
La rica ciesa de Santo Luigi,
Co tuto lo tesoro Veneziano ;
Se i me donasse una barcheta e un toro,
Pelo per pelo una pezza de pano,
Se i me donasse anca un monte d' oro,
La Zeca, l' Arsenale e l' Buçintoro.

27.

Sempre no ti avarà quatordese ani,
Sempre no ti avarà quei bei colori,
Sempre no ti avarà la bionda drezza,
Sempre no ti avarà chi te carezza.

28.

Se ti savessi che pene che provo,
Mi, co' te vedo co i altri a parlare !
Se ti me dassi 'na ferìa nel cuore,
Piutosto te vorave perdonare.

29.

Ti passi per de quà e ti fa el belo,
Ti credi de parlar col padre mio ;
Co' ti lo vedi, cavite el capelo :
No ti ga muso da parlar con elo.

30.

Moroso belo, quel che è sta xè sta :
S' avemo tolto, s' avemo lassà ;
Se s' avemo lassà, Dio ne perdona :
Degno no gieri de la mia persona.

31.

Bela, che de le bele yu no siete,
Se ve tegni da bela, v' inganate ;

Tolève un specio che vi guardarete :
El mostro la carogna che voi siete.

32.

Tutti me dise: mato, mato, mato,
Ma mato da ligar no so mai stato ;
Tuti me dise che ò da viver poco,
Che per 'na puta ingrata ò da morire.

33.

Col tempo i muri e marmori se spezza,
Col tempo i cuori amanti se rinova ;
Col tempo le montagne riva al basso,
Col tempo vinserò quel cuor de sasso.

Oh cuor de sasso e anima crudele,
Quanti sospiri a me fécime trare !
El cuor me arde come le candele,
Bela, quando te sento minzionare.

34.

No so cossa che gabia sta matina,
Me par che gabia tolto medesina ;
No ò tolbo nè medesina, nè cordiale :
Xe Toni belo che me fa star male.

35.

E co' te vedo cussì apassionata,
Mai mi dirave chi t' à dà el dolore ;
Mai mi dirave ancora la tua mama,
Che no la vol con ti fassa l' amore.

36.

Vago cercando la porta e la mura,
Vago cercando la mia inamorata ;
La morte me risponde orenda-secura :
No la cercar chè la xè soterata.
Che te podesse dare 'na manina !
Fora de arca te voria cavare ;
Quelle manine cussì belle e bianche,
Tute da tera e da vermi mangiate !

37.

Se fusse un pesse me traria nel mare,
'Ndaria dai Turchi a rinegar la fede;
Per una puta che m' à tolto a stare,
La me vede a morir, no la me crede.

38.

Guarda quella finestra come l' arde !
L' è tuto sangue de lo peto mio ;
E tante stiletate che me dai :
Damene un' altra e po morir me fai.

39.

Vedo lo fumo e no vedo lo fogo,
Vedo lo fumo e no so dove 'l sia ;
Chè bramo 'na ragazza quà in sto logo,
Che consumar me fa la vita mia.

40.

Rosina bela, no star pensierosa,
Chè Bepi belo te vol tanto bene ;
Co' l' vegnerà l' te porterà 'na rosa :
Rosina bela, no star pensierosa.

41.

El mio moroso chi èlo e chi no èlo ?
Vergogna mia sarave a palesarlo ;
Vergogna e no vergogna lo vòi dire :
L' è Toni belo che me fa morire.

42.

Questa è la cale de le alte mure,
Dove che gera inamorà 'na volta ;
So vegnù a vedar se la xè risolta,
Che l' amor vecio torna 'n' altra volta.

43.

Voria saver chi prova più dolore,
L' omo che parte o la dona che resta.

— 9 —

Dona che resta, arresta con dolore;
 L'omo che parte trova 'n' altro amore.

44.

E se credesse ch' el mio ben sentisse,
 De alta voce mi voria cantare ;
 Voria cantar un zogelin d' amore :
 Doe no ariva la voce ariva el cuore.

45.

Sospira, cuore, che ragion tu hai,
 Aver l'amante e no vederlo mai !
 El sospirare vien dal ben volere :
 Desiderare e no poder avere.

46.

Vorave esser un pulesin d' istae,
 Per darghe spasso a la mia cara Nina ;
 Per darghe quattrocento becolae
 Su quela carue bianca e molesina.

47.

Oh Dio, come me dol questo mio dente!
 Me vien a riferir a sta ganassa :
 Me vien a riferir a sta ganassa :
 M' ò messo a far l'amor co'na bardassa.

48.

Ti passi per de quà, ti passi indano,
 Ti frui le scarpe e no ti ga guadagno :
 Ti frui le scarpe e po anca le siole,
 Ma no aspetar da mi bone parole.

49.

Moroso belo, co'ti va a la fiera,
 Mandime un per de scarpe a la liziera ;
 Mandime la cordela de tre sorte,
 Che a poco a poco te dardò la morte.

50.

Vorave e no vorave e mi voria,
Voria che lo mio ben fusse in galia;
Che me tocasse a mi farghe le spese,
E darghe da magnar 'na volta al mese;
Da bevar ghe daria de l'aqua forte:
A poco a poco ghe daria la morte.

51.

No vedo l' ora che vegna st' inverno,
Per veder lo mio ben a tremolare:
Co' siora mare farà la lissia,
Lo ciamarò ch' el se vegna a scaldare.

52.

La mia morosa fa la contadina,
De dota la me dà secio e ramina;
De dota la me dà secio e secelo:
De dota la me dà quel viso belo.

53.

Vorave, cara, che ti fussi mia;
Trovarte mi vorave 'na massèra,
Perciò che le to man no se sporcasse,
Nè lavar piati, nè sugar possate.

54.

Marieta bela, ti te l'à catà,
Che Patandelo tanto ben te vole!
Ti t'ha messo la vera eanca l'anelo:
Patandin, Patandon, e Patandelo.

55.

Gioconda bela, ti te l'à catà,
Che quel moreto tanto ben te vole;
El t' à voleston un ben desvisserà,
Ch' el t' à portà un violin da le Vignole.

56.

Moroso belo, co' te vedo, pianzo,
 Considerar che no ti ga giacheta !
 Metite quela de la festisina,
 Che xè ancora frescheto la matina.

57.

El mio moroso ga de nome Piero,
 Quelo de le tre rose su 'l capelo :
 Una per mi, unaanca per elo,
 Una per la bellezza del capelo.

58.

El mio moroso gà nome Tonin,
 Lo go depento nel mio traversiu ;
 Quando ghe buto suzo la lissia,
 El nome de Tonin se ne va via.

59.

El mio moroso ga nome Giusepe,
 L'è el megio zogador che zioga a carte ;
 Se el zioga a carte, lu zioga a tressete :
 El mio moroso ga nome Giusepe.

60.

El mio moroso ga nome Lissandro,
 Paron de l'aqua e servitor del fango ;
 Paron de l'aqua e servitor del pesse :
 Paron de la mia vita s'el volesse.

61.

Moroso bel da la bareta rossa,
 Quel fior che ti m'à dà l'd messo in fresca ;
 L'd messo in fresca in cima del bocal,
 Quel fior che ti m'à dà sto carneval.

— 12 —

62.

Marieta bela ga le man de cera,
L'anel che la ga in deo par che el ghe brila;
La piera che gh'è in mezo, xè el so cuore:
Toni belo xè sta el so primo amore.

63.

Butite a la finestra, a la finestra;
Se ti è in camisa, meti la traversa;
Metite el fazzoletto su le spale,
Chè l'aria de la note te fa male.

64.

Sia benedete le ricamadore,
Che ghe ricama el cuor ai so morosi!
Punto per punto le ghe fa 'na stela,
E in mezo 'l peto le ghe forma el cuore.

65.

Tuti me dise : bruta, bruta, bruta,
Ma go i zechini che me fa la mufa;
E go un fradelo che zapa la tera:
Tuti me dise : bela, bela, bela.

66.

El mio moroso cossa gallo in gamba?
Calzeta bianca che l'amor comanda;
Calzeta bianca la porta ogni omo:
La porta Nane che l'è un galantomo.

67.

Tute le bele se marida sto ano,
E mi, che so moreta, un altro ano.
Se so moreta, so del mio colore:
Moreti tuti do, femo l'amore.

68.

Conza careghe ga 'na bela puta,
I denti marzi e la boca ghe sputza,

El naso longo come 'na caroba :
Sarave bela, ma la ga la goba.

69.

Tuti me dise che ti à nome Ana :
E cossa che me piase il tuo bel nome !
Ti porti do garofoli a la banda,
E in mezo al peto ti à do fresche rose.

70.

Maridite, maridite, donzela,
Chè dona maridada è sempre bela;
Maridite finchè la fogia è verde,
Perchè la zoventù presto se perde.

71.

Me vogio maridar, e cussì spero,
Da tor un vecio, e no sarà mai vero ;
Da tor un vecio e farghe la pana da:
No sarà nè da maridar nè maridada.

72.

Me vogio maridar a la Bazia,
Lontan da la mia mama çento mà ;
E se la mama me vorà vedere,
A la Bazia ghe tocàra vegnire.

73.

Chi ga la bela dona sempre dise :
Andemo in leto che xè meza note ;
Chi la ga bruta a l'incontrario 'l dise :
Fia mia, come che xe longa la note !

74.

Pianze Buran, Mazorbo e anca Torçelo,
Per 'na descortesia che gh'è sta fata ;
I ga tagiato i corni a un Buranelo :
Pianze Buran, Mazorbo, e anca Torçelo.

75.

Vustu che andemo a Napoli, Marieta,
Che te fard ciamar napolitana ?
Te metard le calze de laneta :
Vustu che andemo a Napoli, Marieta ?

76.

Anema mia da la zuca pelada,
Quando te cresserà quei bei capeli ?
La note de San Zuane a la rosada :
Anema mia da la zuca pelada.

77.

Tuti me dise che andard picà,
E manco mal sarave la galera ;
Tuti me dise che andard squartà,
Ma ne le brazie de Marieta bela.

78.

Chi vol de la mia roba, se ne piglia ;
Ma come mi, no me ne vòi pigliare.
Chi vol gnente dal papa, vada a Roma,
Chi vol gnente da mi, vegna in persona.

79.

In Corte Corera gh'è do avocati,
Un tavolin par lezar la sentenzia,
Un sfogio de carta e 'na pena da lapi :
In Corte Corera gh'è do avocati.

80.

Oh Dio del ciel, che mai no se morisse !
Che bel viver da mati che saria !
Un bel viver da mati e da insensai :
Viva sti giovanoti inamorai !

81.

A Cioza, a Cioza me ne vogio andare,
El dì de la Madona benedeta ;

E scarpe e zocoli mi vogio portare :
A Cioza, a Cioza me ne vogio andare.

82.

Varda che bel seren con quante stelle !
Se fusse zorno, le voria contare ;
E le voria contar una per una,
Quela de mezo xe la mia fortuna ;
E le voria contar cento per cento :
Quela de mezo fusse el mio contento !

83.

Sia maledeto chi à massà el mio can,
Che 'l gera la più bela bestiolina !
El me portava el concolo del pan :
Sia maledeto chi à massa el mio can !

84.

Sta note m'd insonnià de una busia,
Che una formiga me portava via ;
La me portava in boca a 'na zigala :
Se no gera el mio ben, la me magnava.

85.

Sia benedeto el pesse che ha le spine !
Sia benedete le calze turchine !
Le calze turchine le porta ogní omo,
Le porta Toni ch' el xe un galantomo.

86.

Belo xè 'l mar e bela la marina,
Bela la borsa mia co' gh'è danaro ;
L'è un morto in piè che mai no camina :
Belo xè 'l mar e bela la marina.

87.

Do muti che fasceva un parlamento,
Giera do sordi che da drio scoltava ;

— 16 —

Do sotì che coreva più del vento,
Do orbi che la strada ghe insegnava.

88.

Vorave che piovesse macaroni,
E che la tera fosse informagiata,
I remi de galia fosse pironi:
Mo' che gusto magnar sti macaroni !

89.

Questo che passa, metarlo nel saco,
Darghelo a le galine per formento ;
Se le galine no lo vol in agnare,
Darghelo al moliner da masenare.

90.

Done, co' vedè nespole, piangete,
Ch' el xè l'ultimo fruto de l'istae;
Tireve su le vostre cotolete :
Done, co' vedè nespole, piangete.

91.

Vogio cantar siben no paro bon ;
Chi vol dei cantador vaga a Verona ;
Vaga a Verona in piazza de quei siori,
Che là i se trovarà dei cantadori.

92.

Ma quanta fame che ga i denti miei!
La mia bocheta magnaria un paneto ;
La magnaria de quel de semolei :
Ma quanta fame che ga i denti miei!



C A N T I
POPOLARI VENEZIANI
RACCOLTI DA
D. G. BERNONI

1.

Amor, amor, amor, amor.... un corno;
El dì no magno e la note no dormo:
El dì no magno parchè no ghe n'd,
La note no dormo da la fame che gò.

2.

Amore, amore, no te indubitare,
Che de le done no gh'è carestia;
Ghe n' è passada 'na barcheta in mare,
De le più belle che al mondo ghe sia.

3.

Se ti savessi quanto la xè amara
La vita de sti povari morosi!
Tuta la note i dorme per la strada,
La matina i se leva pensierosi.

4.

Varda la luna come la regira,
La va per aria e no se ferma mai!
Cussì fa el cuor d'una dolce bambina,
Che a far l'amor no la se stufa mai.

5.

Butite a la finestra per dolcezza,
E no vardar che mi sia un povar'omo;
Che povartà no guasta gentilezza,
Che su le bele se inamora l'omo.

6.

Chi vol vedar el fior che tegno in péto ?
Via, ghe farò sentir l'odor de viole ;
Drento mi tegno el paradiso vero,
Dove che leva la matina el sole.

7.

Xè tanto tempo che no vedo el sole,
Ma sta matina l'd visto a levare ;
Xè tanto che no vedo lo mio amore,
E sta matina l'd visto a passare.

8.

De rose e fiori vòi fornir un ponte,
Marieta bela vòi mettarla in sima ;
E Toni belo ghe darà le vere :
Marieta bela che d'amor ghe crede.

9.

Sia benedeta l'arte de mio pare,
Ch'el m'à fato la casa, in tre soleri !
Ch'el m'à fato i balconi atorno atorno,
Assiò fazza l'amor la note e'l zorno !

10.

Giera ancora da nassar che te amava,
Dover no gera che nissun te amasse ;
La mama partoriva e mi pregava,
Venze de mascio femena nasesse.

Davanti el padre tuo me inzenociava,
Che qualche gran bel nome el te metesse ;
Che el te metesse nome Gigia bela :
Altra no amo se no amo quela.

11.

No star de mala vogia, anema mia,
No passionar un cuor che te vol bene ;
Che te ne vol e più te ne voria :
No star de mala vogia, anema mia.

12.

Xè tanto tempo che no dormo in leto,
Dormo su la to porta, anema mia ;
Su la to porta ghe xè un crudo sasso,
Svegite, bela, e butime un stramasso.

13.

Voria morir e no voria la morte,
Voria sentire chi pianze più forte,
Voria sentire i preti a cantare,
Sentir voria el mio ben a sospirare.

14.

Moroso belo, consolime in vita ;
Consolime el mio cuor in do parole ;
E se volè che sia la vostra puta,
No me fè andar più in aqua de viole.

15.

Questa è la cale de le tre caene,
Ognun che passa s'incaena'l cuore ;
E Toni belo xè anca passà,
Le tre caene al cuor l'à incaenà.

16.

E Nane belo per quel prà camina,
Dove ch'el ferma el piè l'erba se inchina,
E la se inchina e la fa riverenza :
Amarse de cuor e ghe vol pazienza.

17.

Moroso belo, mandime el bon dì,
Che mi te mandarò la bona sera;
Ti mandime un capelo co un bel fiore,
Che mi te mandarò un basin d'amore.

18.

L'altra sera mi gera dispogliato,
E lesto lesto per andar a dormire;
Me vien in mente la morosa mia,
Togo su i drapi e me ne vago via.
Vago a le porte e le trovo serate,
Segno che la mia bela xè a dormire;
Vado de suzo, impizzo la candela,
E vado al letto e la bela dormiva.
E mi ghe meto 'na manina al chöre,
E la me dise : o falso traditore!
E mi ghe meto 'na manina al peto,
E la me dise : siestu benedeto!

E la me dise : siestu benedeto,
Ma da che parte xesta vegnuo drento?
Za che ti xè vegnudo, cussì sia;
Spogite, caro, e fame compagnia.

E fame compagnia tutta sta sera,
Fin che xè l'ora de la rondinela;
E co' la rondinela scominzia a passare,
Svegitte caro che giorno vol fare.

— O rondinela cagna e traditora,
M'avessistu lassà n'altra mez'ora!
Chè ti m'à tolto el sono delicato:
O che dolce dormir da inamorato! —

19.

La prima note che dò dormìo co Nane,
Per dir la verità me vergognava;
Ogni qual volta che me revoltava,
Da la vergogna, mi me lo basava.

P.Y.

— 5 —

20.

A Cioza, a Cioza me ne vogio andare,
A metar su botega da sardele ;
Me vegnarà de le contadinele,
Le dirà : quante al grossò le sardele ?
— Mi le sardele no le vendo a grossò,
Vu, che se bela, ve le voi donare ;
Vu, che se bela, galante e sestosa,
Ve dono le sardele e anca la dosa ;
Vu, che se bela, galante e gentile,
Ve dono le sa rdele e anca el barile. —

21.

Vorave ua e no vorave agresta,
Vorave lo mio ben vestio da festa ;
Vorave ua e no vorave grani ;
Vorave lo mio ben de *disdot' ani*.

22.

Anzola bela da le tre corone,
Ti ma ligà el mio cuor co tre caene ;
Da tre caene se n'e rota una,
De tre morose no ghe n'd nessuna.

23.

Sia benedeta l'arte del pitore,
Che m'a depento la camara mia !
El m'a depento un anzolo col fiore :
Se no so bela, ghe piaso al mio amore.

24.

E quà in sta cale no se pol intrare,
Perche è fiorito un albaro d'amore ;
Porta per porta ghe xè el suo ritrato :
Marieta bela col so amante in brazzo.

— 6 —

25.

Vusto che mi te inseagna a far l'amore ?
Comprite un capelin de rose e fiori ;
Quando ch'el passa e ch'el te ne domanda,
Ciapa le rose e butile da banda.

26.

Vegno da l'orto e so tuto sudato:
Marieta bela, dame un fazzoletto ;
Dame lo suto, no me lo dar bagnato,
E dame quelo che ti porti in péto.

27.

Sta note el mio zardin xè stato avertto,
Tute le rose m'è state rubate ;
Ma se credesse ch'el fusse el mio amore,
Ghe donaria le rose eanca el cuore.

28.

Mia siora mare per no darm'e dota,
Xè andada a dirghe ai preti che so morta ;
I preti gera per vegnirme a tor,
Mi gera su la porta a far l'amor.

29.

Mia siora mare, le campane sona ;
Xè morto lo mio ben, Dio gh'è perdona !
E se el xè morto, vogio andar al corpo :
L'd visto vivo, e lo vòi vedar morto.

30.

Vorave che quel albaro parlasse,
Le fogie che gh'è in cima fosse lengue,
L'aqua che gh'è nel mar la fosse ingiostro,
La tera fusse carta e l'erba pene.

Se la tera fusse carta e l'erba pene,
Ghe scrivaria 'na letara al mio bene ;
Quale saria quel can che la lezesse,
Sentir le mie passion, che n'ol pianzesse ?

R.Y

- 7 -

31.

El mio moroso xè andà via istizà,
Perchè mi no go dà bone parole ;
E se credesse ch'el tornasse indrio,
Bone parole ghe daria el cuor mio.

32.

Se ti savessi, falsa e rinegata,
Le pene che ò patio per'l tuo amore !
Quando ti gieri in camara serata,
E mi meschino fora a le verture !

La piova me pareva aqua rosada,
I lampi me parea segni d'amor ;
E la tempesta me pareva pomì,
Quando che giera soto i to balconi.

E soto i to balconi giera lo mio letò
Ti gieri sangue mio, che ti dormivi ;
Ti gieri' descoverta el bianco peto,
Un angelo del ciel ti me parevi.

Un pulese ti avevi in mezo 'l peto
Che te magnava el sangue de le vene :
Che gusto che trovava quel bestioleto,
A becolar sora quel bianco péto !

May 24. 46, 2

33.

Bela, se ti vedessi entro' l mio cuore,
L'è più sbusato che no fa un criélo ;
E sto criélo no ga tanti busi,
Quante le crudeltà che ti me usi !

34.

Vardila là la ladra e l'assassina !
El cuor là m'à robà e la vol che tasù ;
La me l'à messo su 'na cassetina :
Vardila là la ladra e l'assassina !

35.

Bela de viso e barbara de cuore,
La to infedeltà, cagna assassina,
Xè la sola cagion de sto mio male,
E de la vita mia strage e rovina.

36.

El mio moroso xè de poca fede,
El s'inamóra in quante done el vede :
S' el ghe ne vede vinticinque a l'ora,
In tute vinticinque el s'inamora.

37.

O camerata, trata da fradelo,
La mia morosa, lassimela stare ;
Chè, ogni qual volta che s'incontraremo ,
Co la sciolta in man sè sfidaremo .

38.

Se passo per de quà passo cantando,
No credè, bela, che passa per voi ;
Chè passo per un'altra inamorata,
Da le bellezze che supera voi.

39.

Marcia va via de là, muso da porco,
Co' ti me vedi ti me sbassi l'ocio;
Ma se t'avesse usà qual dispiassere,
Muso da porco, famelo sapere.

40.

Bela, no te tegnir tanto da granda,
Chè semo da la bassa condizione,
Chè semo da la bassa alta regina :
Bela, se saludemmo come prima.

189

— 9 —

41.

Questa 'è 'na leterina che te mando,
L'ò scrita gieri sera lagrimando ;
L'd scrita gieri sera dopo cena,
E senza calamar, ingiostro e pena.

La pena gera la punta del cuore,
L'ingiostro gera el sangue de le vene ;
E carta, e calamar poco te costa:
Te prego, amante mio, pronta risposta.

42.

Varda che bel seren, cossa che luse !
Ma varda quante nose che va sbuse,
Ma varda quante tele che fa i ragni,
Quanti novizi che mostra i calcagni !

43.

Moroso belo, co' ti te maridi,
Vogio che ti me invidi a le to nozze ;
Vegnaro bela, vegnaro pulita,
Che sard megio mi de la noviza.

44.

El mio moroso è picolo e grassoto,
Co un brazo de pano lo go vestio tutto ;
Ghe n'è vanzà 'na picola stricheta,
Go fato la velada e la giacheta.

45.

No vedo l'ora che vegna doman,
Per veder lo mio ben vestio da festa ;
Vestio da festa col fioreto in man :
No vedo l'ora che vegna doman.

46.

Sta sera e l'altra sera ho visto un zogo
Go visto Nane belo andar in fogo ;
La Nina bela ghe coreva adrio,
Con dindo: Nane belo, torna indrio.

47.

Butite a la finestra, Colombina,
Chè so quel moliner de l'altra sera
Che t'à portà quella bianca farina :
Butite a la finestra, Colombina.

48.

Fortuna, fa de mi quel che tu voi !
Vegnirà un giorno che averò ragione :
Dopo la guera, vegrà la pase,
Dopo 'l bel tempo, la saeta e 'l tone.

49.

El mio moroso m'à invidato a gena,
E no'l gaveva casa da menarme ;
Ghe manca el fogo, ghe manca la legna,
Ghe manca la pignata e la caena.

Ghe manca el caratelo del vin bianco,
E ghe manca el bocal da travasarlo ;
Curta la tola, streta la tovagia;
El pan xè duro, el cortelin no tagia.

50.

E co' te vedo a la finestra stare
Co la to cara mama in compagnia,
Vogia me vien da farte dimandare,
Overossia da portarte via.

51.

Vorave che sta cale fusse mia,
E chi ghe passa no ghe passaria ;
Vorave che passasse Nane belo,
Quelo da le tre rose sul capelo.

52.

L'aqua che ti le lavi el péto e'l viso,
Te prego, bela, via no la butare ;
La sara bona a intemparar el vino,
Quando saremo a tola per disnare.

P.Y.

— 11 —

53.

Marieta bela, no star pensierosa,
A tanti amanti no ti sa che tende !
Tendighe a un e no tendighe a tanti,
Tendighe a Bepi che el xè el primo amante.

54.

El mio moroso el xè picolo e belo,
Co un brazzo de pano go fato un gabanelo;
E ghe ne xè vansà 'na fregolina,
Go fato un per de scarpe e 'na beretina.

55.

El mio moroso xè da Pelestrina :
Xè megio un baso che 'na medesina ;
Xè megio un baso da la bocca mia,
Che cento medesime de spissieria.

56.

Amore, amore le xè tute more,
E quele de morero le se magna ;
E quele de morero ga la fogia :
El mio moroso xè de mala vogia.

57.

Sia benedeto el verde e anca el rosso,
Che per el verde go lassà la mama,
Che per el rosso go lassà el fradelo :
Ma no lassarme ti, viseto belo.

58.

Me vogio maridar con un soldato,
I me dira la brava soldatela ;
Co' mio marito tirerà le paghe,
Mi col s'ciopo farò la sentinela.

95.

Tute le fontanele son secate:
Povaro amante mio che mor de sete !

Fino a la meza note t'd aspetato :
Povaro amante mio, no sei venuto!

60.

Quattro vilote te le voi cantare,
E sora le bellezze de Tonina ;
Che la ga un sesto che fa inamorare,
Massima co' la bala, la sassina.

61.

El primo regalo che go fato a Nane,
Go fato un per de calze de salata;
E su la punta le ghe giera strette,
Go dà largheza de fogie de erbete.

La camisiola de salata rizza,
I botonsini de spigo de agio,
I manegheti de erba de fen :
Imagineve se ghe vogio ben.

62.

So stado al Cavalin de l'aqua ciara,
Gho giera 'na putela che lavava ;
Ghe so andà rente per donarghe un baso,
L'à tolto un sasso e la m'à roto el-naso.

63.

Tanti passi che d'fato per averte,
Tanti ghe ne faria per acquistarte ;
E de sti passi ghe n'd fati assae :
Che me lasiessi, no credeva mai.

64.

Ti va digando che ti mi à lasciato !
Felisse son d'averti abandonato ;
E se ti m'à lassia, mi te ringrazio :
Inamora un' altro cuor, chè el mio xe sazio.

PY

- 13 -

65.

E quà in sta cale ghe xè un bel da dire,
Xè privo da passar un zövenoto;
Una co l'altra le se tende a dire:
Quelo xè el moroseto de la tale.

66.

Sta mala lengua che go quà da drio,
La me ga tolto su a perseguitare;
Sta mala lengua fusseia su un forno,
Quela che digo mi de sto contorno.

67.

Quant ghe n'è che brama la fortuna,
E mi, meschina, no la bramo mai!
Questa xè la fortuna che mi bramo:
Sposar un giovenin de *vintun' ano*.

68.

Ti va digando che so mora mora,
Ma mi so nata in fra le rose bianche;
Le rose bianche e 'l manego spinoso,
La bela dona fa el mario geloso.

69.

No vedo l'ora che la luna leva,
Che daga lo splendor al mio palazzo;
Che la daga splendor a la mia çela;
No vedo l'ora de sposarte, o bela.

70.

La mora bela xè da drio quei veri,
E Nane belo fa mile pensieri;
El fa mile pensieri e mile cose,
El ga giurato ch' el la vol per moglie.

E la mia mama me l' à sempre dito:
No aver pressa^a del to maridare,
Chè Nane belo sarà el to marito,
Se la fortuna te lo vorà dare.

Se me marido e che'la trova bela,
Di e note me la vòi menar a spasso;
Menar in Cipro, in Candia eanca in Morea,
Dove ch' el Turco ga impiantà la guera.

Me vogio maridar e no so quando,
Speto che lo mio bene vegna grando;
Che 'l vegna grando, chè 'l xè pichenino,
Che 'l vegna rico, chè 'l xè povarino.

A Santa Marta gh' è 'na bruta spia,
Tuto quel che la sente, la riporta.
N' altre volemo far quel che volemo:
Gnanca sta bruta spia no la volemo.

Marcia, va via de là de quel canton,
Se no te farò dar quattro legnac;
E te le farò dar co un bon baston:
Marcia, va via de là de quel canton.

Vogio cantare la canzon del Giefe;
Ghe vòi portar i pomi a la Madona;
E i me n' à dato cinque per un bezze:
Vogio cantare la canzon del Giefe.

P.Y

— 15 —

77.

Ma vate a far massar che mi te mando,
In cale longa de le Becarie,
Dove che i vende la carne de manzo :
Ma vate a far massar che mi te mando.

78.

Varda che bela barca de soldati !
L'è tutta zoventù che va a la guera;
E pagarave un onza del mio sangue,
Che Nane che xè in mar vegnisce in tera.

79.

Possa cascar i pamponi de vid a,
Possa cascar le gambe a chi camina,
Possa cascar le ale d'una mosca,
Possa cascar le recie a chi me ascolta !

80.

Gera de note che prendea ristoro,
I simesi magnava i cavaletti,
I sorzi co la coa tirava el tore :
Gera de note che prendea ristoro.

81.

Vogio fare 'na cena de amatori,
E vòi invidare tuti i tartanaci;
In tola ghe sarà sfogi e barboni :
Vogio fare 'na cena de amatori.

82.

L'arte del marinier, morir in mar,
E l'arte del mercante xè 'l falire ;
L'arte del zogador l'è el biastemar,
L'arte del lairo, su la forcea morir.

83.

— Compagno mio, vusto che andemo frate,
Lassar el mondo a chi lo vol godere ?
Porta per porta nu andaremo a bate :
Chi fa la carità al povaro frate ? —

— Povaro frate, un poco de ritorno ;
Gnancora el pan no'l xè vegnuo dal forno !
Povaro frate, n'altra ritornta,
Chè go 'na fia che xè in leto amalata. —

— Se l'è malata, femela vedere,
Che no la fusse in punto da morire !
Se la xè in leto, femela guardare,
Che no la fusse in punto da confessare ! —

— Sarè ste porte, sarè sti balconi,
Che nissun senta sta mia confessione. —
Ste porte e sti balconi se serava,
Venze de confessarse i se vardava ;

Ste porte e sti balconi se versiva,
Venze de confessarse i dormiva !
— O cara mama, se me vien del male,
Un fratacion tornemelo a ciamare ;

El m'à donà tante bone parole,
'L m'à fato consolar questo mio core. —

• • • • • • • • • • • •

84.

Vogio cantar el mondo a la roversa,
De sete pani vòi far do boconi ;
Ghe giera un prete che diseva messa,
Ga magnà sete pani e 'na sopressa.



C A N T I
POPOLARI VENEZIANI

RACCOLTI DA

D. G. BERNONI

1.

Ninne-Nanne

Fame la nana, fio d' una contessa,
To pare el conte e to mare contessa ;
To mare la regina de la tera,
To pare el conte che sostien la guera.

Fame la nana e ni-na-na de longo,
Sera i to oceti e fame un sonq longo ;
Un sono longo de tuta la note,
Dio te daga alegrezza e bona sorte ;
'Na bona sorte e 'na bona fortuna,
La mama che t' à fato xè a la cuna ;
La xè a la cuna, la te canta e scazza,
Sina che no ti dormi, no la te lassa ;
Se per sorte, el mio ben, me lontanasse,
Lassaria Iddio che la guardia te fasse.

Fame la nana, famela cantando,
El dì dormindo, e la note vegiando ;
Fa la nana ; se no ti dormi, ascolta,
Scolta le pene che to mama porta ;
Ascolta le pene, ascolta 'l dolor
Che la to mama prova pel to amor ;
Fame la nana, famela con Dio,
Sera i to oceti e va col nome de Dio ;
Col nome de Dio e anca dei Santi,
Sta putela la xè de tuti quanti ;
De tuti quanti e anca del Signor,
E sta putela m' à donà 'l so cuor.
La me lo ga donà, la me l' à tolto,
In 'na scatola d' oro la lo tien sconto :
La lo tien sconto, la lo tien messo via,
Sta putela la xè l' anima mia;
L' anima mia e anca del so papà,
E sta putela s' indormensarà ;
La s' indormensarà a poco a poco,
Come la legna verde apresso el foco ;
Apresso el foco e apresso de la vampa,
Sta putela la xè la mia speranza.
La mia speranza e anca le mie raise :
Ti xè el mio ben che no ti ga camise ;
E se no ti ghe n' à ghe ne faremo,
Fra ti e la mama tua le cusiremo ;
Le cusiremo, e mi le cusiria :
Marieta bela xè l' anima mia.

Fame la nana ; se ti fusse mio,
Mi sì te mandarave ben vestio ;
Te metarave i manineti al brasso,
Te menarave in gondoleta a spasso ;
Te metarave i manineti al colo,
Ti dormi co la mama a brass' a colo ;
A brass' a colo a brass' a colo stretto,
Fame la nana, siestu benedeto !
Ma benedeto e benedeto ancora,
La mama che t'à fato la te adora ;
E la te adora e la te va adorando,
E sto putelo se va indormensando ;
El se va indormensando e fando nana,
Insieme col papà e co la mama ;
E co la mama e anca co la nona,
E sto putelo xè de la Madona ;
El xè de la Madona e del Signor,
Sto putelo ga un sono che el me mor,
'Lga un sono ch'el me mor, la mia speranza,
I oci ghe ride e la boca ghe canta ;
E la ghe canta e la ghe va cantando,
I oceti del mio ben se va serando ;
E i se ghe va serando a poco a poco,
Come la legna verde apresso el foco;
Le legne verde che no arde mai,
E ti, putelo, nana me farai.
Ti me farà la nana e un dolce sono,
Un sono longo cha à fato to nono ;
Che ga fato to nono e anca to nona :
Che Dio te benedissa e la Madona !

Fame la nana ; se ti füssi mio,
Te mandaría pulito e ben vestio ;
Te mandaría co i manineti al colo,
La zeca, l' arsenal e l' buçintoro ;
El buçintoro e la buçintoressa,
La mama che t' à fato è andada a messa ;
E la xè a messa e la xè ai Tolentini,
In dove che va tutti i fantolini.

E nina, nana, e ni - nana, ni - nana,
A meza note sona sta campana ;
Ma sta campana no la xè la mia,
La xè de i preti de Santa Luçia ;
Santa Luçia la ga donà i so oci,
La Madalena le so bionde prezze ;
Le bionde prezze eanca i so colori,
E Santa Marta un bel vaso de fiori.

Fame la nana de to nono zoto,
Co' l farà 'l pan, 'l te portarà un biscoto ;
'L te portarà un biscoto e un bussola :
Fame la nana, caro da recà.

Fame la nana, spigoletto de agio,
Che co' te vedo, mi coro e travagio ;
E mi travagio e mi travagliarla :
Ti xè el mio ben, ti xè l' anima mia.

Fa la nina e fa la nana,
 Che ti è fio de bela mama ;
 Fa la nina e fa la nin,
 Che ti è fio d' un marcante da vin.

— Fa la nana, ben mio ; me la farastu ?
 Co' morirò, mio ben, me pianzarastu ? —
 — Perchè no vuoi che pianza la mia mama,
 Che la xè quela che de cuor me ama ?
 E la me ama e la me dà el suo late,
 E la me mete in quele bianche fasse ;
 In quele bianche fasse e paneselo,
 Per infassarme mi, viseto belo. —

Fame la nana e ni-na-na de volta,
 Ti trovarà la mama su la porta ;
 Ti ghe dirà : ma cossa fastu, madre ?
 — So su la porta che speto tuo padre ;
 Aspeto, aspeto, no vedo ch' el vegna :
 Certo che morirò cussì aspettando. —

Fame la nana, o parigin de monte,
 La mama principessa, el papà conte ;
 La mama principessa de sto regno :
 Fame la nana e nina-na-ni-nemo.

Fa la nana che ti è nata de Magio,
 In quel bel mese che l'erba fioriva ;

L' erba fioriva e i albari frutava,
Le fasce del mio ben le se sugava;
Le se sugava e no ghe giera sol,
Se ricamava quel bel covertor;
Quel bel covertor de razo d' oro,
Ti par el dose co' el va al bucintoro;
Ti par el dose, ti par la dogarella,
Ti pare el prete quando el va a dir messa;
Ti pare el prete, el santolo, el compare,
Che t' à menà a la fonte a batizare:
Ti pare el prete, el santolo el zagheto,
Che t' à messo quel nome benedeto;
E benedeto siestu da Maria,
E i anzoli e i Santi te fassa compagnia!

Fa la nana; se no ti dormi, intendi:
Ti m' à robato el cuor, viemelo a rende;
Ti m' à robato el cuor e i sentimenti,
No so per che cagion ti te lamenti;
Ti te lamenti, ti te va lamentando,
I oceti del mio ben se va serando;
Se va serando, se verze e se sera:
Femo pase el mio ben, e no più guera.

Fame la nana che te canto e scazzo,
Prendi un bon sono e lassa andar el pianto;
Prendi un bon sono e lassa andar el rido:
Fussistu nata per el paradiso!
Fussistu nata per andar in cielo!
I angeli i godaria el to viso belo;

P.S.

— 7 —

'L to viso belo e la to bela ciera,
Che à fate inamorar chi no ghe giera.

Nina nana, bel bambin,
Chè ti è fio d' un pissinin ;
Se to nona lo savesse,
In fasse d' oro la te metesse ;
Che le campane no sonasse,
Che i gali no i cantasse,
In fin giorno quà staria ;
Fa la nana, anema mia.

2.

D i n - D o n .

Din don, campanon,
Le campane de S. Simon
Le sonava tanto forte,
Le butava zo le porte ;
Le porte gera de fero,
Volta la carta, ghe xe un scabelo ;
Sto scabelo pien de broche d'oro,
Volta la carta, ghe xe un buçintoro ;
Sto buçintoro pien de galotti,
Volta la carta, gh' è do pomi coti ;
Sti pomi coti, coti in pignata,
Volta la carta, ghe xe 'na gata ;
Sta gata fava gatei,
Volta la carta, ghe xè do osei ;

Sti do osei montava in cima,
Volta la carta, ghe xe do che cena ;
Do che cena, cenava da bon,
Volta la carta, ghe xe un capon ;
Sto capon no giera coto,
Volta la carta, ghe xe un osto ;
Sto osto fasceva ostaria,
Volta la carta, la xe finla.

Din don, campanon,
Quattro muneghe s' un balcon,
Una che fila, una che naspa,
Una che fa capeli de pasta ;
Una che prega Ilio
Che ghe manda un bon mario,
Bianco rosso e incolorio
Come un bocolo spanio ;
Che el possa andare in Franza,
A ciapar quel oseleto
Che tutta la note el canta ;
Canta lo galo,
Risponde lo capon,
Salta fora la vecia de barba Simon ;
Dove xe sta vecia ?
El fogo l' à brusada ;
Dove xe sto fogo ?
In campo San Polo ;
Che i tagia la testa al toro,
Col cortelin de i omuni ;

I omini cenava,
I magnava pan e fava;
La fava no giera cota,
Butila da drio a la porta;
La porta gera rota,
Butila da drio a la bota;
La bota gera in fazzo,
Butila de drio al tinazzo;
El tinazzo gera roto,
Butela da drio al pozzo;
El pozo xè pien de aqua,
Andè a ciamar dona Cornacia;
Dona Cornacia la xè su le montagne,
Che la pesta le castagne;
Più che la pesterà,
Più farina ela farà.

Din don, din don,
Le campane de Sambruson;
Le campane de Martelago,
Una vien e l' altro vago.

3.

Tu Tu, Tu Tu, Cavallo.

Tu tu, tu tu, cavalo,
La mama vien dal balo,
Co le tetine piene
Per darghe a ste putine;

Le putine no le vol,
La mama ghe le tol ;
El papà le sculazza
In mezo de la piazza ;
I omeni le varda,
Ghe dà de la mostarda :
Mostarda, Mostardin,
Butela zd del balconzin.

4.

Buratta-Buratta.

Burata, burata
I spini per la gata,
I' ossi per i cani,
I fasioi per i furlani,
El megio per i osei,
La papa per i putei.
La cota per i preti,
La molena per i veci ;
El vin per i imbriaggi,
E i anzoletti per i zaghi.

5.

Frà Martino.

Fra' Martin xè andà in sofita
A catar la so noviza ;
La so noviza no ghe gera,
'L xè cascà co 'l cul per tera;

El s'è roto 'na culata,
El s'à messo 'n boletin;
Viva, viva fra' Martin.

6.

Catterinella.

Caterinela de la salata,
Tol su i seci e va trar l'aqua ;
La va soto 'na rodelia,
Caterinela deventa più bela ;
Deventa più bela da marilar,
Vien da mi che so cantar ;
So cantar da ben venuto,
Vien da mi che so un bel puto ;
So un bel puto da Verona,
Quattro che bala e do che sona ;
I piteri senza rizzo,

I garofoli da campagna,
Viva, viva la furlana ;
La furlana de le brochete,
La se le ponta su le drezze ;
La se varda in specio fin,
E la se mete el paruchin ;
La se varda in specio d'oro,
E la se mete le perle al colo ;
La se varda in specio d'arzento,
E la se vede el muso intento.

7.

Ti Naneto, Ti Naneto.

Ti Naneto, ti Naneto,
Porta l' ogio a San Beneto ;
San Beneto no lo vol,
Ghe lo porta al suo filgiol ;
El so filgiol manco che manco,
Ghe lo porta a lo Spirito Santo ;
Lo Spirito Santo el lo pia,
El lo mete su 'na botà ;
E quello che ghe vanza
El lo mete su 'na lampeda ;
O lampeda o lampedèta,
El bon Gesù in cuneta ;
La Madona che lavava,
Sant' Isepo destirava ;
Tasete, bambini, che late v' dà ;
• • • • • • • • • •
Che pan no ghe n' dà :
Tasete bambini fin che vivard.

8.

Faccio ca... e mangio te..

Fasso caca e magno tete,
E po rido co 'l papà ;
Fasso caca in la seleta,
Che la mama m' à insegnà.

Vago a scuola co la toela,
 Per imparare l' a-be-çé,
 Co tre braza de cordela
 Per ligar el mio tetè.

9.

La Selegheta.

La selegheta xè andada in piazza
 A comprar de la salata,
 I sbiri i l' à trovada
 E i l' à metua in preson ;
 La salta su 'l leto,
 La trova un confeto ;
 El confeto xè duro,
 La salta su 'l muro ;
 El muro xè bianco,
 La salta su 'l banco ;
 El banco xè roto,
 La salta su 'l pozo ;
 El pozo xè pien de aqua,
 La selegheta xè andada soto aqua.

10.

Pater noster piccolo.

Pater noster piccolo,
 De vera penitenza ;
 Arco celeste,
 Porta le ciave,

Paradiso vertò,
Cossa ghe xè drento ?
Del fogo benedeto ;
Ghe nè cascà 'na gioza
In quella piera rossa ;
Piera rossa no s'ciopè,
Tuto el mondò iluminè ;
Iluminè Santa Maria
Quattro angioi va per via
A sigando : Piero, Polo,
Gavio visto el mio figliolo ?
Si che l'ò visto,
El giera sul capitelo
Ch'el diseva messibei,
Per li vivi e per li morti,
Per i santi Paternostri,
Per i vivi e i Pellegrini,
Che ne manda dei zechini.
Aqua de mar,
Pomolo de l'altar,
Benedeta quella madre
Che me l' à fata insegnar.

11.

Pater noster grande.

Pater noster grando,
I' angioi va cantando,
Co la sua boca d' argento :
Doman sarà bon tempo ;

Bontempo che sarà,
La Madona passarà
A gridando : figlio mio,
Quanto late t' ogio dà ?
Un bambin da cinque ani,
Scomenziava a navegare,
E col late de Maria,
El Signor in compagnia.

12.

Santa Chiara.

Munega munega santa Ciara,
Imprestème la vostra scala
Fin che vado in paradiso,
A vedere quel bel viso ;
Quel bel viso giera morto,
E nissun se ne ga incorto ;
I' angiolì cantava,
La Madona sospirava,
El Signor in zenocion :-
Oh che bela sta orazion !

13.

Anna Susanna.

Ana Susana,
Rispondi a chi te ciama ;
Alza la vose,
Basa sta crose ;

E varda soto el leto,
Ghe sarà Sant' Isepo ;
Sant' Isepo veciarelo,
Cossa gh' è in quel bel sestelo ?
Una fazza e un paneselo
Per infassar Gesù belo;
Gesù belo, Gesù d' amor :
Per infassar el nostro Signor,
Co tre ciodi i l' à inciodato,
Co la lanza, strapazzato ;
Chi la leze, chi la sà,
In paradiso i ghe andarà ;
Chi no la leze e chi no la sà,
A casa del diavolo i 'andarà.

14.

L' Angioletto.

— Anzoletto che vien dal paradiso,
Me savaressi insegnar qualche novela? —
— Una dona che à nome Maria bela,
In testa porta una gentil corona,
In dosso porta un manto celestino,
Ne le so sante brazia un bel bambino,
La lo tien cussì caro e cussì stretto,
Che no la pol più cavarselo dal peto;
L' è tanto belo e tanto grazioseto,
Che par nome el se ciama: Gesù benedeto. —



CANTI POPOLARI VENEZIANI

RACCOLTI DA

D. G. BERNONI

—•—————
1.

Il ritorno dalla guerra.

- Lo mio ben xè andà a la guera,
'L stà set'ani a ritornar :
Se credesse de incontrarlo,
L' andarave a ritrovār. —
Co' la xè a mezza strala,
La incontra un giovenin :
— Ma diseme a mi, quel giovine,
Gavèu visto lo mio amor ? —
— L' ò visto e no l' ò visto,
No l' ò minga conóssuo. —
— Ma diseme a mi, quel giovine,
Come giérelo vestio ? —
— 'L giera vestio de rosso,
Co l'insegna de imperator. —
— Ma diseme a mi quel giovine,
Da che parte l'aveu visto ?

— L'ò visto a Santo Giacomo,
I lo portava a sepelir. —
— Ma diseme a mi, quel giovine,
Gai fato un bel onor? —
— El gavea trentasie torzie,
Altretante de bel onor. —
E la bela casca in tera,
Casca in tera dal gran dolor.
— Ma, su su, su su, Nineta,
Chè so mi el tuo primo amor. —
E la bela leva in piedi,
Brazz' a colo del suo amor.

2.

La Incontaminata

— O Betira de l'aqua fresca,
Me daressi un po' da bevar? —
— Va da basso a le fontanele,
Che de l'aqua ghe ne sarà. —
— Toca, toca gli spironi,
Bela, in Franza te vôi menar. —
Quando in Franza fu rivata.
La mia bela trà un sospir.
— Ma perchè sospiri, bela,
Tanto tempo che moro per ti? —
— Me xè morta la mia mama,
Me convien morir 'nca mi. —
— No pensar più a la tua mama,
Pensa a mi che so el tuo amor. —

— Maledeto sia 'l sartore,
 Che m' à fato questo busto ;
 'L me l' à fato gnente giusto
 Che no posso respirar.
 Cavalier, deme la spada,
 Chè la steca del busto me vòi tagiar. —
 El ghe dà la spada in mano,
 E nel cuor se la impiantò.
 — Me xè morta la mia bela,
 Me convien morir 'nea mi. —

3.

L'innamorata dei soldati.

L'amore del Soldato
 El dura men d'un ora ;
 In dove che lu 'l va,
 'L se trova 'na signora.
 — Signora, andemo in gropà,
 Andaremo piano piano,
 E pianpian e pianpian
 A le porte de Milan.
 E co' saremo là,
 Ghe diremo : sior osto !,
 Portè da bevar e da magnar,
 Che go 'na figlia da maridar.
 Dopo magnà e bevuò :
 Porteme 'na candela,
 Questa xè l'ora d'andar a dormir :
 O bela figlia, volete vegnir ?

— Mi sì, che vegnaro,
Ma per sta volta sola ;
Quel che ve prego, lassiatemi star,
Chè so 'na figlia da maridaro.

— Se si' da maridare,
Dovei pensarghe prima,
Avanti da vegnir con un soldà :
O bela figlia, tiratevi in quà. —

Co' xè la mezza note,
Tuti i tamburi sona ;
'L soldato a pian pian,
Fora le porte e zo da Milan.

La bela se desmissia,
La se ritrova sola ;
Volta de quà, gira de là,
Più no la vede 'l so amante soldà.

— In dove xelo andà
Sto traditor de fido ?
El sarà andà de là de Strà,
A far la guera co i so soldà.

Se qualchedun catasse,
Me compagnasse a ca',
Andaria dal papà,
Da lu i saria pagà. —

Co' la xè a meza strada,
L'incontra el so papà ;
Se ghe buta in zenocion :
Pare mio, ve domando perdon.

— Perdon ! ma per sta volta sola ;
E quel che mi te prego,

Co' ti vedi soldati a passare,
Sbassa i oci e lassili andare. —

— Mi questo no lo posso fare ;
Quando vedo soldati a passare,
In brazio a lo più belo
Mi me ghe vòi butare.

4.

Amor di Fratello !

— Da che parte, o zovepoti,
Da che parte voleu andar ?
— Da 'na dona vedovela,
Ch'à 'na fia da maridar. —
— La mia figlia è tropo zovene,
No la xè da maridar. —
— Spetaremo altri quatr'ani,
La sarà da maridar. —
Salta fora suo fradello ;
— Cara mama, lassela andar. —
— Va va, là, o figiolina,
Che nel mar t'à da negar !
— Monta a cavallo, o picolina,
Che a la piazza te vòi menar. —
Co' l'è stata in ne la piazza,
El cavallo già tramontà.
— Tiente salda, o picolina,
A le brene del tuo caval. —
— So sta salda in fin adesso,
E in adesso no posso più. —

— Monta in barca o picolina,
In mezzo al mar te vòi menar. —
Co' l'è stata in mezzo al mare,
La barchetà s'à fondà.
— Sti capeli xè tropo biondi,
L'aqua del mar li scurirà ;
Le mie carne è tropo bianché,
I pessi del mar le magnerà ;
El mio sangue è tropo dolce,
'Na balena lo sorbirà ;
Le mie vesti è tropo bele,
Qualchedun le troverà.
Le parole de la mia mama
Xè sta quele de la verità :
Le parole de mio fradello
Xè sta tute falsità.
Dio sa a casa de mia mama
Quanti pianti ghe sarà !
Dio sa a casa de mio fratello
Quanti soni ghe sarà ! —

5.

La bella Francese.

— O bela francese da lo Torin,
Bela francese, no pianzer pietà,
Chè tuo marito doman sarà quà.
El sarà quà a disiset' ore.
Disiset' ore che furon passà,
Gente galante se vede rivar.

P.G.

— 7 —

Se sente bater e aprir la porta.
Ela in se stessa se trasmortì.
— Bela francese, xè quà tuo mari. —
Lu 'l se la ciapò per la man bianca,
E se la mendò nel suo giardin :
La bela racoglie uno zensamin.
E lu co 'na man sfodrò la spada,
E con quel altra el cortelo gentil :
La bela francese 'l l' à fata morir,
E poi la testa portò a sua madre
— Tolè, madona, el vostro piasser;
La bela francese l' ò fata morir. —
— Questi no xè piasseri miei,
Saria sta megio un gran disonor,
Che farla morir da un can traditor. —
— Portè portè camise bianche,
Porteme anca un bel fagotin ;
Doman de matina mi devo partir. —
Se rampega su per le montagne,
Co'el xè a mezza strada, el se volta indriò
Vede la giustizia che ghe dà drio.
— Fèrmite, fèrmite, o camerata,
Fèrmite Giovani Bortolamè,
Chè ti xè fato da nu prigionier. —
— Sia maledesto sto mio viaggio,
E anca chì me l' à fato far :
Dio sa che morte vago a incontrar ! —

6.

Il soldato volontario.

Un giovineto de disiset' ani,
S' à fato soldà, s' à fato soldà;
In cao tre giorni ch' el xè sta via,
'Na letara andò, 'na letara andò.
Ciapa la letara e po 'l la leze,
'L sente che xè, el sente che xè :
El leze e 'l sente la sua morosa
Xè in leto amalà, xè in leto amalà.
— Ma vegno da lu, sior capitano :
'L me daga 'l congè, 'l me daga 'l congè;
Vago a trovar la mia morosa,
Xè in leto amalà, xè in leto amalà. —
— Mi sì, el congè te lo daría,
'N darla a trovar, 'ndarla a trovar,
Ma per partire doman de matina
Co i altri soldà, co i altri soldà. —
Eco i xè stati vissin al castelo,
I sente sonar, i sente sonar.
— Questo xè 'l sono de la mia morosa,
Che i la và a levar, che i la và a levar.
Fermite, fermite, o portantina ;
Riposite un po', riposite un po';
Ghe dago un baso a la mia morosa,
Po me ne andrà, po me ne andrà.
Parlime, parlime, boca d'amore ;
Rispondime un po', rispondime un po'. —

— E cossa vusto che te risponda,
 Che morta la xe, che morta la xè ? —
 — No pianzo minga le sue bellezze,
 Che bela no xè, che bela no xè ;
 Pianzo soltanto el suo tratar :
 Fassea inamorar, fassea inamorar ;
 No pianzo minga le sue richezze,
 Che rica no xè, che rica no xè ;
 Pianzo soltanto el suo parlar :
 Fassea inamorar, fassea inamorar.
 Ma ve saludo, o padre e madre,
 Parenti e fradei, parenti e fradei;
 Adesso ch'è morta la mia morosa,
 Torno soldà, torno soldà. —

7.

Il finto Pellegrino.

Gentilomo del bel saludo,
 'Na matina, cò 'l s' à levà,
 Lu 'l se veste, lu 'l se calza,
 Lu 'l se lava le bianche man.
 'L va da basso ne la sua stala
 A vedar dei so cavai ;
 Mira l' uno, mira l' altro,
 No 'l savea qualo pigliar.
 El trà l' ocio al caval bianco,
 El più bel che giera là ;
 'L ghe mete le brene al colo
 E i spironi da cavalcar.

La sua dona ghe preme a dir :
— Signor mio, dove voleu andar ? —
— Mi me ne vado a la guera,
A la guera dei bravi soldà. —
La sua dona ghe preme a dir :
— La venuta quando sarà ? —
— Se stago via passà set' ani,
Mai più mia bela, no me aspetar. —
I set'ani xe vegnùi,
E 'na letara è giunta quà ;
La la prende, la la leze ;
Casca in tera e in fastidio và.
Vien de corsa le damigele
Per poderla confortar :
— Via de qua, via damigele,
No xè più tempo da confortar.
Chè xe morto lo gran signore
El più rico de la çità;
Ma caveme sti anei dal deo,
Che mai più li vòi portar.
Ma caveme sto abito d' oro,
Chè tuta de negro me vòi vestir ;
Ma despogliè case e palazi,
Che tuti de negro li vòi fornir. —
Co' scuminzia calar el sol
La se trà al balcon del mar;
E la vede a la lontana,
'Na barcheta che vien in quà.
E drento ne la barcheta
Ghe giera dei bei soldà ;

E in mezzo un pelegrino
Ch'el cercava la carità.
— Carità, carità, signora,
Per sto povaro pelegrin ! —
— Che carità voleu che ve fassa,
Che no go nè pan, nè vin ?
— Mi no vòi nè pan, nè vin,
Sola 'na note dormir con ti.
— Oh bricon de pelegrin
Xela questa la carità ?
El mio sior pare ga sete forche,
Su la più alta te fardò andar —
— Ma se fusse 'l tuo Bernardo,
No lo faresti minga impicar ? —
— Se 'l fusse el mio Bernardo,
Qualche segno 'l m'avarìa dà. —
— Tira fora quela man bianca,
Quelo è l'anelo che t'd sposà. —
— O sior pare, o siora mare,
'L xè Bernardo che m'à sposà.
'Mpizzè subito quel bel fogo,
Chè Bernardo se vol scaldar.
Tira fora el caval turco,
Chè Bernardo vol cavalcàr;
Metè suzo i ninzioi bianchi,
Chè Bernardo vol riposar. —
O Bernardo, bel Bernardo
Da le nove consolazion !

La sposa colta in fallo.

- Cossa feu ne l' orto,
 brum, brum, Mariù ? —
- So stada ne l' orto a prender salata,
 mio caro mari. —
- Chi xè sta quel che ve l' à dimandada,
 brum, brum, Mariù ? —
- La mia compagna me l' à dimandada,
 mio caro mari. —
- Dunque le done le porta 'l capelo,
 brum, brum, Mariù ? —
- Giera la cufia tirata a cordelo,
 mio caro mari. —
- Dunque le done le porta i mustaci,
 brum, brum, Mariù ? —
- Giera le more che avea mangiate,
 mio caro mari. —
- Dunque le done le porta i dragoni,
 brum, brum, Mariù ? —
- Giera le cotole tirae a la turca,
 mio caro mari. —
- Dunque le done le porta i stivali,
 brum, brum, Mariù ? —
- Giera le scarpe tirate a cordelo,
 mio caro mari. —
- Dunque te voglio tagiare la testa,
 brum, brum, Mariù ? —
- Chi sarà che te farà la manestra,
 mio caro mari ? —

- Un altra dona più bela e più onesta,
brum, brum, Mariù. —
 - Me buto in zenocio e domando perdon,
mio caro mari. —
 - Levite su, che ti xè perdonada,
brum, brum, Mariù. —
-

9.

Il Prigioniero.

- Prigionier, bel prigionier,
Cosa gastu nel tuo pensier,
Che no me dai risposta ? —
 - Che risposta voleu da me ?
Xè set' ani che so in castel,
E' nissun vien a trovarme.

Quando Idio ghe spirarà,
La mia mama vegnarà,
La vegnarà trovarme.

Quel bricon de mio fratel,
Xè set' ani che so in castel,
No 'l me vien trovarme.

Circondin, bel circondin,
Portè del pan, portè del vin,
Portè de l'aquavita :

Questa xè la colassion
Che fa i briganti a la pregion,
Co' xe meza matina. —
-

Il Condannato a vita.

Mi giera al banco — che lavorava,
Gnente pensava — de la prigion.
M' à sopragiunto — la sbiraría,
Me mena via — senza ragion.
E giera trato — gnente pensava,
Xè quà 'l sergente — co 'l circondin;
E lu me dise : — fa presto, vestite
E vien con mi — bel prigionier.
E lu 'l me mete — le manissete,
Le cadenete — m' à incadenà.
El me conduse — su quela stanza,
Dov' era solito — a esaminar.
In te la prima — interrogazione,
Che l'atüario — m' à fato a mi.
M' à dimandato — nome e cognome,
E da che patria — che vegno mi.
Mi son quà pronto — e so risponderghe,
So quà par dirghe — la verità;
E lo mio nome — co 'l mio cognome:
Ferdinandeto — Garofolin.
Ne la seconda — interrogazione,
Che l'atüario — m' à fato a mi,
M' à dimandato — se l' altra sera
So stato a cena — con altri tre.
Mi son quà pronto — e so risponderghe:
So quà per dirghe — la verità.

No basta cena — so sta anc' a pranzo,
Geri de giorno — con altri tre.
Go mandà dire — a la mia mama,
Che la me vegna — a ritrovar;
Che la me porta — de l'aquavita,
Galera in vita — so condanà.
Go mandà dire — a la mia morosa,
Povara tosa! — me vegna trovar;
Che la me porta — dei bei zecchini,
Chè za i mii ani — li fasso quâ.
Go mandà dire — ai miei compagni,
Staga lontani — dalla prigion.
Chè la giustizia — xè rigorosa:
La ve condana — senza ragion.

11.

Il Condannato a morte.

Son partito da Ancona
Per vegnir ne la Romagna:
La condana è pronunziada,
A la morte go da andar.
Se a la morte me ne vago,
Me ne vago inoçentemente:
Cossa dirà tuta la zente,
De sta barbara crudeltà?
Eco, io vedo un capuçino,
Co la barba da Francescano,
Co la stola e 'l Cristo in mano,
Figlio, el dise, te vòi salvar.

Proprietari e Coltivatori.

— Tre ore avanti dì,
Tre ore avanti dì,
Scuminzia la giornada. —

— Vilan, va via co i bò,
Vilan va via co i bò :
Va a lavorar la tera.

Lavorila pur ben,
Lavorila pur ben :
Che te darò la paga. —

— La paga del vilan,
La paga del vilan :
Tre carantani al giorno.

Set' ani che lavoro,
Set' ani che lavoro :
N'ò mai tirà la paga. —

— Va a lavorar, vilan,
Va a lavorar, vilan :
Va a lavorar la tera.

La paga te darò,
La paga te darò :
Co 'l trezzo del balcon. —



C A N T I
POPOLARI VENEZIANI
RACCOLTI DA
D. G. BERNONI

1.

No posso più cantar chè son sfredio,
Portè da bever e sard guario ;
No posso più cantar ch'el fià me manca,
Portè da bever, se volè che canta ;
Portè da bever, portè de quel puro,
De quella bota che gh'è rente al muro ;
Portè da bever, portè de quel bianco,
De quella bota che s'ciarisce el canto.

2.

Tirite via de là, bruta carogna,
Co'l mio canto te vogio far vergogna ;
Tirite via de là co'l tuo cantare,
Co'l mio canto te vogio far restare ;
Te vogio far restare in certo modo,
Impegolarte el c... e darte fogo ;
Te vogio far restare in certe bande,
Impegolarte el c... e farte pianze ;
Te vogio far restare in certo segno,
Impegolarte el c...: adesso vegno.

— 2 —

3.

El mio moroso m'à dito che canta,
E mi per contentarlo vòi cantare;
El gà un anelo co la piera bianca,
Quando che canto el me lò vol donare.

4.

Belina sei, e 'l ciel te benedissa,
Che in dove che ti passi l'erba nasce !
Dove ti passi ti l'erba ghe nasce,
Co' xè la primavera ghe fiorisse.

5.

E chi saria quel can che no te amasse,
Vedar a bagolar quei bei oceti ?
Do pomi sparpagnai per le ganasse :
E chi saria quel can che no te amasse ?

6.

Va là, va là che te lo vogio dir,
Ti ga do oceti che me fa morir ;
Ti ga un naseto che me par de cera :
Ti à fato inamorar chi no ghe giera.

7.

Tonina bela ga do oci mori,
La par sorela del pomo ingranà !
E de quel pomo go magnà de grani:
E Toni belo sarà in tanti afani !

8.

E Rosa bela ga quel bel guardare,
Tute le rose la le fa smarire ;
L'aqua del mare la la fa secare,
L'amor de quel bel viso fa languire.

J. 10

— 3 —

9.

Gegia bela ga quela bela coa,
Se la la impianta in tera nasce ua;
Ghe nasce ua de quela marzemina:
E Gegia xè la stela de la matina.

10.

Bela, co' ti avarà quatordes' ani,
Bela, co' ti avarà i colori in viso,
Bela co' ti avarà la bionda drezza,
Cara, ti trovarà chi te carezza.

11.

Sia benedeta l'aria de la note,
L'è quela che mantien ste pute belle;
E benedeta l'aria de la matina,

12.

Sia benedeto quel che passa adesso,
Fusselo in calesela del mio letto!
Sia benedeta quela bela fazzada,
Che gera morta e xè risussitada.

13.

Mi passo per de quà, passo cantando,
Trovo 'na vecia impantanada in fango:
Ghe dago 'na man, la tiro ala sutà,
Credendo che la fusse 'na bela puta;
Invesse la giera 'na bruta veciata:
Ghe dago 'na peada e la buto in aqua.

14.

Bela, te vòi depenzer su d'un quadro,
El di de l'Assenza te vòi metar fora;
Tuti i dirà: la gran bela signora,
Che de l'Assenza se fà metar fora!

15.

A Sant'Alvise gh'è tre bele pute :
La Cencia bela la megio de tute,
E Rosa bela xe la so compagna,
E Serafina ghe fa da rufiana ;
Gnanca Marieta no xe minga manco,
Menega bela porta via lo vanto;
Madalena bela de la nobil ciera,
Quel moro belo spiega la bandiera ;
El spiega la bandiera coi tre colori :
La mora bela gà el bochè de fiori.

16.

La mia morosa xè de quele bele,
Co l'aqua calda la lava le scuèle ;
Co l'aqua calda la lava le scuèle :
La mia morosa xè de quele bele.

17.

Cossa m'importa a mi se no so bela,
Che go l'amante mio che fa 'l pitore ?
El me depenzerà come una stela :
Cossa m'importa a mi se no so bela ?

18.

Anzola bela, Anzola rizota,
Su la to porta gh'è pomi e naranze ;
Pomi, naranze, sucaro e canela,
Per indolçirte la to boca bela.

19.

Adesso per de quà passa la bela,
E co do man de rizi imbovolai :
Sti rizi imbovolai i meteremo a soma,
La bela de Santa Marta à la corona.

— 5 —

20.

Sia benedeto el sol co'l leva a basso :
Più che el se alza, più lu'l dà splendore ;
Xè come'na putela co la nasse :
Più che la cresce, più la fa l'amore.

21.

Chi xè quel giovenin cussi garbato
Che per n'à puta xè deventà mato ?
Quel giovinin cussi garbato e belo,
Che per 'na puta 'l ga trà via el capelo?

22.

Le rose le inamora tanta gente,
Per ti mia bela, s'à secà le piante;
Ti gà secà le piante aanca el fiore :
Per ti mia bela, s'à secà l'amore.

23.

Vedo la luna e no la vedo tutta,
Vedo la mama e no vedo la puta ;
Mi co la mama no go da che fare,
Ma co la puta me convien parlare.

24.

Mi togo la partenza e vago a letto,
Recordite, ben mio, quel che t'do dito ;
Ricordite, ben mio, quel che t'do dito :
Invesse da serar, lassime averto.

25.

Vago de note come va la luna,
Vago de note per trovarmen' una ;
Vago de note, come va le stelle,
Vago de note per trovarne de belle.

— 6 —

26.

Chi ghe darà de l'aqua e sta mia barca,
Del valoroso vento a ste mie vele ?
Chi ghe darà conforto a sto mio cuore ?
Momolo belo per segno d'amore !

27.

L'amor me fa portar le calze mole,
E tuto el mio vestire el m'à inestato ;
Gaveva 'na morosa a le Vignole,
La me voleva un ben desvisserrato.

28.

Co' passo per de quà vedo quel viso,
Vedo quela finestra che me acora ;
E drento ghe xè el fior del paradiso :
Specio de l'amor mio, butite fora !
Butite fora per segno de amore,
Tu sei la mandolina inzucherata ;
Tu sei la mandolina del mio cuore :
Butite fora per segno de amore.

29.

Bona sera ! Ve la dago de fora,
Perchè de drento no posso vegnire ,
Ve dò la bona sera a star de fora,
Chi vol parlar con mi, adesso xè l'ora.

30.

Chi vol vedar do cuori adolorà,
Vegna da mi e da l'amante mio,
Che tuti do se l'avemo robà :
Chi vol vedar do cuori adolorà.

31.

Questa è la sera de le serenae,
Overossia de le cortelae ;
Le Cortelaë se le buta a tera :
Le serenae per ti, cara mia bela.

32.

Vogime ben, che sard sempre tua,
In sin che durerà le stèle in cielo;
In sin che durerà la mama tua:
Vogime ben, che sard sempre tua.

33.

Me buto sul balcon, vedo che piove,
Vedo l'amante mio che va a Fusina :
O piova piova, ti me stà nel cuore,
Ti bagni la gabana del mio amore ;
O piova piova, ti me stà nel sen,
Ti bagni la gabana del mio ben ;
O piova piova, ti me stà nel peto,
Ti bagni la gabana del mio Bepo.

34.

Vedo la luna e no la vedo tuti,
Vedo la mama e no vedo la puta ;
Vedo la mama che fila bombaso,
Vedo la puta che me buta un baso ;
E de la mama no so cossa fare,
Ma co la puta me convien parlare.

35.

Varda che barca de soldai che passa !
L'è tutta gioventù che va a la guera ;
Mi pagarave mezo del mio sangue
Chè Toni belo no tocasse arme ;
Mi pagarave meza de sta tera,
Chè Toni belo no andasse a la guera.

36.

Amore, amore le xe tutte more,
E quele del morer le xe magiore ;
Le xe magiore perchè le se magna :
Le se destaca da la bela rama.

A Sant' Alvise no se pol entrare,
Gh'è fabricato un albaro d'amore;
Fogia per fogia ghe xè el so ritrato;
La Nina bela col so Bepi in brazo.

38.

Varda che bel seren co quante stele,
Che bela note da robar putele !
Ma questi no se ciama minga ladri,
Se ciama gioventuti inamorati.

39.

Se ti savessi quanto ben te vogio,
Averte donà un baso in quel bel viso !
Co' mi te vedo, me vien l'aqua in boca ;
Me par che se me verza el paradiso.

40.

A Cioza a Cioza me ne vogio andare,
Tocarghe le manine a la Vissenza;
Ma te lo giuro da vero compare,
Se vado a Cioza ghe le voi tocare.

41.

M' è stato regalato un bel diamante,
Lo porto in peto e mama no sa gnente ;
Lo porto in peto e mama no sa gnente,
Che per amante tegno un cavalcante.

42.

El mio moroso vien da Montebelo;
Lu xè mato e mi go perso el cervelo ;
Elo xè mato per menarme via,
E mi, da baronsela, ghe andaria.

43.

El mio moroso, chi èlo e chi non èlo,
Le ciave del mio cuor el le ga elo ;
Le ciave del mio cuor, se verze e sera:
Femo pase el mio ben e non più guera.

44.

Anzola bela, mio fratel te vole,
Un de sti dì ti sarà mia cugnada,
Ti sarà mia cugnada piasendo a Idio :
Ti sarà molge del fratelo mio.

45.

Questa è la sera che te parlo s'cieta,
Vu tropa libertà, caro, me devi ;
Co' me vardevi co quel certo oceto,
Vogia de maridar no ghe n' avevi.

46.

No vedo l' ora che vegna l'inverno,
Per vedar la mia Nina a tremolare ;
No vedo l' ora che vegna bonassa,
Per far la pase co la mia ragazza.

47.

E cossa gogio fatto a i oci vostrí,
Che me vardè co tanto de disdegno ?
No so se vegna dai parenti vostrí,
O se vegna da mi che no so degno.

48.

Xè tanto tempo che camino al suto,
No vedo l' ora che una volto piova ;
Chè a far l' amor so deventà destruto :
Pecati veci, penitenza nova.

49.

Moroso belo, ti m' à rovinato,
Ti m' à tagià le vene co 'l cortelo;
El sangue me vegnia come una roca:
Quattro vilote a la mata Ciozota.

50.

Ecolo là, quel spirito maligno,
Che l' à giurà co mi no 'l vol parlare;
E se no 'l vol parlar, ch'el fassa quelo,
Ma gnanca mi parlardò più con elo.

51.

Me buto sol balcon e vedo Bressa,
Vedo la casa in dove so promessa;
Vedo la casa e no vedo quel muso:
In dove so promessa i me ga suso.

52.

Anema mia de zucaro impastata,
Tuta de oro e de la camamila!
E de la camamila se fa l' ogio:
Più mal che ti me vol, più ben te vogio.

53.

Co' passo per de quà el cuor me dole,
La puta me vol ben, e i suoi no vole;
I suoi no vole, i miei no xè contenti,
Cussì se fa l'amor segretamente;
Segretamente nò lo se pol fare,
Chi vol la puta la fa dimandare;
La fassa dimandar per cortesia:
Chi vol la puta se la porta via.

54.

Bepi, te vogio ben; Toni, te amo;
Bepi, te tegno serato nel peto;

Toni, la note t'insogno e te ciamo ;
Bepi, te vogio ben ; Toni, te amo.

55.

Ma, Nina bela, el tuo cuore se stende,
De tanti amanti no ti sa a chi tende ;
Tendighe a uno e no tendarghe a tanti ;
Tendighe a Toni che s'à fato avanti.

56.

Gegia bela ! co' te vedarò i anèi,
Alora podarò dir che ti è novizza ;
E co' te vedarò la vera d'oro,
Alora mi dirò che per ti moro.

57.

Ancùo xè sabo santo benedeto,
Doman xè festa, che speto 'l mio Bepo ;
Ancùo xè sabo che se sfrega el rame,
Doman xè festa che speto 'l mio Nane.

58.

Quando me penso che no go danaro,
Togo tabaco e mè ralegro el cuore ;
Quando me penso de le tue ma . . . ,
Tuto 'l mio sangue me và in sansarele.

59.

El maio moroso xè da *San Donà*,
Ciapa le cape tondé, longhe, a deo ;
'L ga un gabanelo tuto taconà,
Del mileçinquecento: *orate pr' eo*.

60.

El mio moroso xe da Carpenèo,
Dove che nasse le galine sote,
Dove le quagie le fa marameo :
El mio moroso xe da Carpeneo.

61.

- Ma chi xe quella che se fa novizza? —
- La mora bela che parecia el leto. —
- Voria sapere chi ghe dorme drento? —
- L'e Toni belo co l'so cuor contento. —
- Voria sapere chi ghe dorme suso? —
- La Nina bela col so porco muso. —

62.

Giudita bela ga le gambe seche,
Le tortorele ga magna la polpa;
Le ga magna la polpa in sin a l'osso:
E Piero belo gh'a fato de ocio.

63.

Cossa m'importa a mi s'el fior xè caro,
Che go l'amante mio che fa 'l fornaro?
El me ne donarà de bel un staro:
Cossa m'importa a mi s'el fior xè caro?

64.

Su quel balcon ghe xe 'na bela stanga,
E Bepi belo ga 'na bela gamba;
El ga una bela gamba e un bel zenocio,
A Bepi belo ghe vòi far de ocio.

65.

Oh Dio del ciel, potesse penetrare
In dove el moro mio se trova adesso!
El se ritrova in mezo ai do castei,
Dove tira la trata i Buranci.

66.

E mi no stame amar sta setimana,
Che un dì de l'altra me ne vado via;
E me ne vado dal papà e la mama!
E mi no stame amar, sta setimana.

S' à despartì la barca da la riva,
S' à despartì la mia consolazione ;
S' à despartido senza dirme gnente,
Con dindo : sangue mio, stà aleglamente!

68.

E se podesse atrabocar i denti,
Veguirte arente e tocarte 'na mano ;
No savaria se gh' è pezo tormento,
Volerse ben e starsene lontano.

69.

Xè tanto tempo che desiderava
D' aver la tua amicizia, anema mia !
Adesso che l' ò avua, mi te ringrazio :
Contenta un altro cuor, chè 'l mio xè sazio:

70.

Ti credi che ghe pensa mi de ti,
De ste parole che ti à dito adesso ?
Quelle parole le go messe a segno :
So povareta si, ma no me degno.

71.

Se ti savessi quanto ben te vogio,
Te voria veder rosegà dai cani ;
Te voria vede arente d' un careto,
El capuzin davanti, el bogia drento.

72.

— Oh cara mama dame un fazoleto
Che vaga a pianzer el mio bel Carleto ! —
— Oh cara fia, cossa dirà la gente,
D' andar a pianser chi no te xe gnente ? —

73.

Quatordese morosi mi go vudo,
Adesso penso a star da maridare;
E Toni belo l'è sta el primo amore,
El m' à saltato per robarme el cuore.

74.

Marieta bela, vogio far fortuna,
Andar dove ch' el Turco ga la cuna;
Andar e lavorar fin a crepare,
Per po vegnirte, mia bela, a sposare.

75.

Moroso belo, le me xè stilae,
Quando che i puti in cuna i siga mama;
Chi vol le tete e chi vol le panae:
Moroso belo, le me xè stilae.

76.

Quando sarà quel dì, cara Colona,
Che a la tua mama ghe dirò madona,
Al to papà mi ghe dirò missier,
E a ti, caretta, te dirò mugier?

77.

So maridata e no so maridata,
Porte la vera per segno di dona.
La mare de mia mare xè mia nona,
E quella del mio ben xè mia madona.

78.

— Me vogio maridar co quattro vece,
E tute quattro le voi contentare;
E co la prima vogio far un pato,
Dormir con ela e mai no la tocire;

De la seconda vòi far un barato,
 Far tanta carne per sto carnovale ;
 E de la terza vogio far un zogo,
 Metarla s' un baril e darghe fogo ;
 E de la quarta tante bastonae:
 Coparle tute ste vecie rapae. —

— Dopo che avè copà tute ste vecie,
 Ma cossa volèu far de tanta pele ? —

— Faremo de le corde da violin,
 Per darghe spasso a ste ragazze bele. —

79.

— Contèmela contèmela, sposete :
 Come gavìu passà la prima note ?

— La go passada trista e dolorosa,
 Dormir co un omo, che no gera usa !

80.

La vedovela, quando la xè sola,
 La pianze el morto e 'l vivo la consola ;
 La pianze el morto perchè el ghe rincresce,
 La ride al vivo che ghe fa carezze.

81.

No vogio maridar 'na vedovela,
 Perchè la porta l' abito da morto ;
 Ma vogio solo amar Teresa bëla,
 Che la xè quela chè me dà conforto.

82.

Ortolanelà, no tor un furlan,
 Chè 'l te farà lorar la campagnola;
 El te farà tirar la sapa un'an :
 Ortolanelà, no tor un furlan.

83.

Mia siora mare m'à mandà a tor l'oglio,
 Go roto el vaso e go perso i quatrini ;

So andato a casa in t'una certa ora,
Me n'à dato tante e me le sento ancora.

O cara mama, no me dè più bote,
Deme da cena e da dormir sta note ;
Ma no me dè nè bote, nè lasagne,
Deme 'na puta de quindese ani.

De quindes'ani la xè massa fresca ;
De ventiun: o siestu benedeta !

84.

Quanti ghe n'è che me protege male,
Che i me vorave vedar a morire !
Che i me protegia quanto mal se vole,
Che zà no moro finchè Dio no vole.

85.

— Ma trate a la finestra, Colombina,
Chè so quel moliner de l'altra sera. —

— O moliner de la bianca farina,
Co i oci varda e co le man rampina ;
O moliner de la farina bianca,
Co i oci varda e co la boca canta. —

86.

Uno che xè cent'ani che xè morto,
Zioba de sera à fato testamento ;
A un suo nipote, per no farghe torto,
El ga lassà pensieri più de cento;
A so cugnada 'l ga lassà l'intrada,
Siemile e cinquecento mia de strada ;
E a so mugier, in vita che la vive,
Parona de vardar uno che scrive.



C A N T I POPOLARI VENEZIANI

RACCOLTI DA

D. G. BERNONI

1.

L' onestà alla prova.

- Bon dì e bon giorno, o pare e mare,
Bondì e bon giorno ve sia donò :
La mia sorela dove l' andò ? —
- La tua sorela l' andò spaliera,
L' andò spaliera, l' andò a servir ;
L' andò a servir da un bel cavalier. —
- Poco giudizio de pare e mare,
Lassar 'na figlia cussì lontan ;
Chè qualchedun la pol trapolar. —
- La nostra figlia xè tropo scorta,
E tropo scorta e la sà ben parlar ;
No gh' è nissun che la pol trapolar. —

- Scometaria çento ducati,
E n' altri çento scometardò :
Se vado mi, l'intrapolarò. —
- Bon dì e bon giorno, bela spaliera,
Bon dì e bon giorno ve sia dondò :
Avèu bisogno d'un cavalier ? —
- Ma xè tant'ani che son spaliera,
E no go avùo nissun cavalier ;
Questa xè roba da refudar. —
- Go un bel capelo in la mia sacocia,
L' andaría ben sul vostro testin ;
O bela figlia, se lo volè ? —
- Ma xè tant'ani che son spaliera,
Capeli in testa n'ò mai portà;
Questa xè roba da refudar. —
- Go un bel anelo ne la sacocia,
L' audaría ben al vostro dein ;
O bela figlia, se lo volè ? —
- Ma xè tant'ani che son spaliera,
Aneli in deo n'ò mai portà ;
Questa xè roba da refudar. —
- Monta a cavalo, bela spaliera,
Monta a cavalo, meti 'l capel ;
O bela figlia, so 'l tuo fradel. —
- No avè somegie de mio fradello;
Gavè somegie de un traditor,
Che sia vegnùo torme l'onor. —
-

2.

Rosettina.

Sta matina me son levata,
 Più a bonora che leva 'l sol;
 Me son trata a la finestra,
 E go visto 'l mio primo amor.
 El parlava co' na ragazza :
 'Na ferita m' à dà nel cuor !

.

Cara mama, lassè che l' ama,
 Chè l' è sta 'l mio primo amor ;
 E se no volè che l' ama,
 Morirò dal gran dolor.
 Vôi serarme in t' un convento,
 'N' ano intiero ghe stard :
 Vivard co 'l cuor contento,
 La ghirlanda portard.
 Cara mama, sarè ste porte,
 Che no vegna più nessun ;
 Farò finta d'essar morta,
 Farò pianzer qualchidun.
 Vôi far fare 'na ghirlanda,
 Tut' a rose damaschin;
 Vogio metarla da 'na banda,
 Fin che morta sard mi.
 Vôi far far 'na cassa fonda,
 Che ghe stemo drento in tre :

Lo mio padre, la mia madre,
Lo mio amore in brazio a me.
E nel fondo de sta cassa,
Vôi piantar un gran bel fior;
E la sera l' impianterò,
La matina 'l sarà fiorì.
Tutti quei che passerano,
I dirà : che gran bel fior !
El xè 'l fior de Rosetina,
Che xè morta per amor !

3.

La figlia snaturata.

- Anzoleta, vien zd de sto balo,
Chè to pare xè per morir ! —
- Se 'l xè morto, fêlo sepelir :
Zd de sto balo no vogio vegnir.
Sona, spineta; sona, violin :
Zd de sto balo no vogio vegnir. —

- Anzoleta, vien zd de sto balo,
Chè to mare xè per morir. —
- Se l' è morta, fêla sepelir :
Zd de sto balo no vogio vegnir.
Sona, spineta; sona, violin :
Zd de sto balo no vogio vegnir. —

1011

— 5 —

- Anzoleta, vien zò de sto balo,
Chè'l to sposo xè per morir. —
— Se 'l xè morto, no'l fè sepelir:
Zò de sto balo mi vogio vegnir.
Còtola negra me vogio far far;
Stralassa, spineta, no vòi più balar;
Stralassa, spineta; stralassa, violin:
Zò de sto balo mi vogio vegnir. —
-

4.

Il figlio del Re d' Inghilterra.

- Ma dime, o buon tambur,
Donime a mi quel fior! —
Araus, araus e ratepatatraus.
— Mi sì che t' el darìa,
Se ti me vol per sposo.—
Araus, araus e ratepatatraus.
— Mi sì che te vorrà;
Dimandighe a mio padre. —
Araus, araus e ratepatatraus.
— Ma dime, o buon signor,
Me dèu la vostra figlia? —
Araus, araus e ratepatatraus.
— Ma dime, o buon tambur,
Dime, chi xè tuo padre? —
Araus, araus e ratepatatraus.
— Ma lo mio padre 'l xè,
'L xè 'l Re de l' Inghilterra. —
Araus, araus e ratepatatraus.

- Ma dime, o buon tambur,
Dime, chi xè tua madre ? —
Araus, araus e ratepatatraus.
- Ma la mia madre xè,
Regina xè de Spagna. —
Araus, araus e ratepatatraus.
- Ma dime, o buon tambur,
Dime : le tue richezze ? —
Araus, araus e ratepatatraus.
- Le mie richezze xè :
La cassa e le bachete. —
Araus, araus e ratepatatraus.
- Dunque contento son,
Darte la figlia mia. —
Araus, araus e ratepatatraus.

5.

La Guerriera.

— Parchè pianzèu, Bepin ?
Parchè pianzèu mai, vu ?
Pianzèu per andar a la guera ! —
Andard mi per vu.
Me cavard le cotole,
Me metard i bragon ;
E no avard paura
Dei tiri de canen.
E montard a cavalo,
Vestita da dragon ;

E no avardò paura
 Dei tiri de canon.
 E andardò in Piamonte,
 Col mio tamburo in man,
 Sonando la marciata
 A uso de Milan. —
 So pare su la porta,
 So mare sul balcon,
 A veder la sua figlia
 In mezo al bataglion.

6.

La Monachella!

— Patron, sior osto, patroni tuti !
 No vòi da bever, nè da magnar,
 Ma solo un leto da riposar.
 Savèu, sior osto, coss' dà da dir ?
 Soleta in leto no vòi dormir. —
 — Ma ve darò la moglie mia ! —
 — Gò fato un voto e lo vòi eseguir :
 Co done maridae no vòi dormir. —
 — Ma ve darò la figlia mia !
 O Margarita, Margaritela,
 Vusto dormir co la munissela ? —
 — Mi sì, sior pare ; l' ubidirò :
 Co la munissela mi dormirò. —
 — O Margarita, Margaritela,

Impizza la lume a la munissela. —
Nel despogiarse la munissela,
Le pistoletè ghe andò per tera.
— O Margarita, Margaritela,
Coss' è stà quelo ch'è andà per tera? —
— L' è stà l' ufizio de munissela,
Che in despogiarse ghe andò per tera. —
Co' xe la meza note,
Margaritela ghe ciapa mal,
E munissela ghe dà 'l cordial.
Co' xè sul far del giorno,
La munissela se leva sù:
— E vu, missier, prendete la cuna;
E vu, madona, l' infassarete;
E vu, cugnada, lo scazzarete;
Margaritela darà le tete. —
E cussì fano i ostinati,
Che no i vol dar i destinati.

7.

Padre Scarpazza.

Un giorno andando — padre Scarpazza
Adimandando — la carità,
Bate la porta. — Dona Francesca,
Ch'è a la finestra, — dise: chi xè?
— La caritate, — povaro frate! —
E per pietate — la dimandò.

— Se la farete, — merito avrete ;
 Merito avrete — col Superior. —

— Intrate, padre, — ne la mia stanza;
 A piena panza — vu magnarè
 Del pan, del vin, — de lo parsuto;
 Farò de tuto, — purchè magnè. —

— Ma mi no vogio — pan, nè parsuto,
 Solo quel fruto, — zà m' intendè !
 Moleve 'l busto, — signora mia,
 In cortesia, — per un tantin. —

Signor Cesa
Jungh. 6 aut.
Andrea Nolfi
13, 2

— Andè in malora — frate bricone,
 Scaltron e saltrone — andè via de quà !
 Andè in deserto — entro i boschetti,
 Co i oseleti — a parlar cussì !
 Andè in le selve — a prendar moglie ! —
 Presto 'l se toglie — presto non v' è.

8.

Fanfornica.

— Fanfornica, Fanfornica ! —
 — Cossa vuoi da Fanfornica ? —

— Gh'è 'na povara vedovela,
 Che se vol aconfessar. —

— Vedovela ! mandela via !
 No la vogio confessar. —

— Fanfornica, Fanfornica ! —
 — Cossa vuoi da Fanfornica ? —

- Gh' è 'na povara maritata,
Che se vol aconfessar. —
- Maritata? mandela via!
No la vogio confessar. —
- Fanfornica, Fanfornica! —
— Cossa vuoi da Fanfornica? —
- Gh' è 'na povara virginela,
Che se vol confessar. —
- Virginela? . . . bagatela!
Sì; la vogio confessar. —
- Quanto tempo xestu stata,
Che no ti xè aconfessata? —
- Sarà quindese o vinti di. —
- Da quel tempo fin adesso,
Dime i peccati che ti à comesso. —
- Padre mio! ò batuto el gato
Per un falo ch' el m' à fato:
El m' à roto 'n orinal! —
- Figlia mia, xè poco mal.
E per segno de sudizione,
Prendi e bazi sto cordone;
Prendi e bazi sto cordone
Che te dò l' assoluzione. —
- Padre, sì, lo baziaria,
Ma go paura de mama mia. —
- Dime in dove stai de casa. —
- A san Luca, in Salizada. —
- Dime el numero de la porta. —
- Cinquecento e tanti importa. —

- Dime l' ora ch' ò da vegnir. —
Su 'l più belo del dormir. —
— Dime chi ne farà la scorta. —
Mia sorela su la porta. —
— Va; ch' el ciel te benedissa ! —
— Benedete Fanfornica ! —

9

Il Padre Capuccino.

- O padre capussin,
Fermèva quà 'n tantin,
Chè go 'na figlia bela,
Che la xè per morir. —
— Se la xè per morir,
Bisogna confessarla. —
— Xè quà lo confessor,
O mia figliola cara. —
— Sarè porte e balconi,
A ciò che nissun senta ;
A ciò che nissun senta
La nostra confession.
Quanti peccati avèu ? —
— Mi ghe n'ò fati do,
Mi ghe n'ò fati tre,
E 'l quarto sarè vu. —
La confession xè fata,
El frate xè andà via,
La figlia leva suzo :
— O mama, son guaria ! —

Sia benedeto el frate,
L'autorità ch' el porta !
Se no giera quel frate,
Mia figlia sarìa morta. —

In cao ai nove mesi,
Xè nato un bel bambin :
El somegiava tuto
Al padre capussin.

10.

Fra' Fabio.

Fra' Fabio fa pazzie
Per una certa dona
Onesta savia e bona,
Che zà tuti lo sà.

El se produse in casa,
Come che fa sti frati,
Da povari insensati,
Dimandando la carità.

Vien a casa el mario,
El lo trova su le scale;
El lo conduse in cale :
— Bricon de un fratacion !
Ma vardè ben ste porte,
Sior frate fiol d'un can ;
Co la corona in man
Sie stanzie recite. —

Il Marinaio.

Un mariner el và per mare,
El và per mare de bel seren,
Per ritrovare 'l suo amato ben.
— E cessa miri bel mariner ? —
— Zogia mia, miro la vostra figlia,
Chè per amore la voi sposar. —
— Ma mi sì che te la daria,
Basta che giuri la fedeltà:
Star set' ani senza la tocar. —
— Portè del pan e del salame,
Portè del vin in quantità :
Lo mariner lo pagherà. —
E co' i xè stati bene sposati,
Su per un brazo se la ciapò;
Nel bastimento se la portò.
E co' i xe stati nel bastimento,
I marineri spiegò le vele,
E in alto mare lu se ne andò.
E co' i xè stati in alto mare,
El bastimento a pico andò:
La bela giovene la se negò.
— Gnanca se campo siemila ani,
La bela vita del mariner,
Nò più mai done no voi sposar. —
E la sua mama che la piangeva,
La piangeva da disperò :
Aver 'na figlia che s'à negò !

12.

Il Piccolo Maggiore.

'Na volta giera un picolo maggiore,
Ch'el dixe: cossa faremo per mangiare?
Se uniremo tuti de buon cuore,
A la lontana nu anderemo a stare.
E da un boschetto de tute le ore,
Che molta zente se vedrà a passare,
A tuti che di quà via passerano:
— Per forza o per amor ghe ne vogliamo. —
In cao siq mesi se vien ricordare,
De la sua mama che mai no riposá;
E se spartí la roba giustamente,
E verso casa sua lu se la porta.
— O caro figlio, siestu ben venuto,
E siestu mile volte ritornato!
Xé tanto tempo che no t'd veduto:
Dime, per cortesia, dov'estu stato? —
— A guadagnar de l'oro mi so stato,
Portarte de l'árzento son venuto;
E prega el ciel che vegna a salvamento,
Chè bezi e oro, vòi portarte, e arzento. —
— I to compagni t'à voleston bene,
Ma tanta roba no i te l'à donata;
E questo te lo digo, caro fio,
Perchè ti vivi col timor de Dio. —
El figlio senza altro replicare,
Ciapa el baston ch'era da drío la porta,

Scominzia a bastonar questa sua madre,
Con dindo : vecia striga, tazi e ascolta :

— Con questo legno mi te vòi copare,
Basta che ti rispondi un'altra volta ;
E te lo giuro in t'una copia poi,
Assiò che tendi a fare i fati tuoi. —

La madre che se vede a bastonare
Da un so figiol che ghe portava amore,
La và fora de casa adolorata,
A ritrovarse un padre confessore.

— O padre mio, so molto adolorata :
Un mio figiol che me portava amore,
L'è sta cussì crudel, cussì spietato,
Co le so proprie man 'l m'à bastonato. —

— O cara, cossa me vegniu contare ?
Da un vostro figlio ve fè bastonare ?
Ma no ve indubitè : vanti ch' el mora,
Qualche castigo Idio già da mandare.

E le orazioni mi le tegno scritte,
In t' una copia ve le vòi donare ;
E zà che son da la compassion mosso,
Ciapè sta carta e cusighela adosso. —

— Cara madre, vegnime a despogiare,
Gò tanta vogia de andar a dormire. —
E mentre 'l zovenin lo despogiava,
Cuse la carta ch' el padre ghe dava.

Co' xe la meza note nel tardare,
Geròlimo per nome fu chiamato :
— Vieni da basso, caro 'l mio compagno,
Chè andemo a fare un grosso e bon guadagno.

— El zoyeneto presto lu 'l se veste,
Co quele arme che fassea ciarore;
El va da basso per aprir la porta,
Quelo de fora scomenzia a scampare.

— Ma cossa gastu che ti scampi via? —

— Ti già le arme che me fa tremare;
Cavite quela che xè più potente,
Chè no te posso più vegnir d'arente. —

— Pardon domando, o cara mama mia,
Pardon domando se v'd fato torto;
Chè dal spavento più parlar no posso:
Disème, in cortesia, quel che go adosso. —

— O caro figlio, za che ti sa lezar,
Ciapa sta carta, ti la lezerà;
E co i oci tuoi la lezerai,
E co la mente tua la penserai.

Se no ghe giera quel santo romito
Che me donasse quel biglieto scrito,
Per 'na eternità ti gieri danato:
Cussì, spero, ti vadi in ciel beato. —

O padri e madri, chi à fioi piassinini,
No ghe stè dare la maledizione;
Deghe dei boni esempi e assae doctrine,
E co' i biastema, doparè l bastone.

C A N T I

POPOLARI VENEZIANI

RACCOLTI DA

D. G. BERNONI

1.

Martino e Marianna.

- Dov'estu stà, Martin ?
Corpo de mi, dov'estu stà,
Sangue de mi, dov'estu stà ? —
- So stà in Bresil, Mariana ;
Corpo de mi, so stà in Bresil,
Sangue de mi, so stà in Bresil :
So stà in Bresil, Mariana. —
- Coss'astu portà, Martin ?
Corpo de mi, coss'astu portà,
Sangue de mi, coss'astu portà ? —
- Un bel capel, Mariana ;
Corpo de mi, l'è un bel capel,
Sangue de mi, l'è un bel capel :
L'è un bel capel, Mariana. —

- Coss'astu dà, Martin ?
Corpo de mi, coss'astu dà,
Sangue de mi, coss'astu dà ? —
- Tre lire e un traro, Mariana ;
Corpo de mi, tre lire e un traro,
Sangue de mi, tre lire e un traro :
Tre lire e un traro, Mariana ! —
- Dov'estu stà, Martin ?
Corpo de mi, dov'estu stà,
Sangue de mi, dov'estu stà ? —
- So stà al marcà, Mariana ;
Corpo de mi, so stà al marcà,
Sangue de mi, so stà al marcà :
So stà al marcà, Mariana. —
- Coss'astu portà, Martin ?
Corpo de mi, coss'astu portà,
Sangue de mi, coss'astu portà ? —
- Un bel paltò, Mariana ;
Corpo de mi, l'è un bel paltò,
Sangue de mi l'è un bel paltò :
L'è un bel paltò, Mariana ! —
- Coss'astu dà, Martin ?
Corpo de mi, coss'astu dà,
Sangue de mi, coss'astu dà ? —
- Tre lire e un traro, Mariana ;
Corpo de mi, tre lire e un traro,
Sangue de mi, tre lire e un traro :
Tre lire e un traro, Mariana ! —

2.

La bella Pasqualina.

Vardè la bela, — la Pasqualina,
Co' la camina — che bel sestin !
E po' vardéla — co' la và a messa,
Cussi ben messa, — se la par bon.
E po' la monta — su per i banchi,
Ciò tuti quanti — la possa vardar;
La ga 'na vita — tanto ben fata,
Che su i confini — no ghe ne xè;
Gnanca 'l pitore — co'l so penelo
'N'altra de megio — no'l ghe ne fa.
— Cossa faremo — de sta ragazza,
Inamorata — come la xè?
La metaremo — s'un munistero,
A ciò se possa — desmentegar. —
— S'un munistero — vaga chi vole,
Questo mio cuore — me dise de nò.
S'un munistero — vada chi manda,
Questa è la banda — del militar. —

3.

La vecchia Sabina.

La vecchia Sabina,
La va a la festa,
Le cotole in testa,
La véncola in man.

E quando ch'el gobo
Vien su da la riva,
El vede Sabina
Che stava a pensar.

— Oh cossa mai gastu,
Sabina mia cara ?
O vita mia cara,
Te sentistu mal ? —

— E se mi go mal,
Gò mal in t'el cuore ;
L'è un segno d amore,
Che mi te vòi bene. —

4.

Caterinella.

- Catarinela, andemo al balo. —
- Mi, sior pare, no posso vegnir. —
- E parcossa no postu vegnir ?
- No gò scarpe da comparir. —
- E so pare se n' andò,
E scarpete ghe pagò.
- E so mare se ne rideva:
— Ben scarpata, la figlia mia ! —
- Catarinela, andemo al balo. —
- Mi, sior pare, no posso vegnir —
- E parcossa no postu vegnir ? —
- No gò calze da comparir. —
- E so pare se n' andò,
E calzete ghe pagò.

E so mare se ne rideva :

— Ben scarpata e ben calzata la figlia mia ! —

— Caterinela, andemo al balo. —

— Mi, sior pare, no posso vegnir. —

— E parcossa no postu vegnir ? —

— No gò camisa da comparir. —

E so pare se ne andò,

E camisa ghe pagò.

E so mare se ne rideva :

— Ben scarpata, ben calzata,

Ben camisata la figlia mia ! —

— Catarinela, andemo al balo. —

— Mi, sior pare, no posso vegnir. —

— E parcossa no postu vegnir ? —

— No gè cotoleta da comparir. —

E so pare se ne andò,

E cotoleta ghè comprò.

E so mare se ne rideva :

— Ben scarpata, ben calzata, ben camisata,

Ben cotolata la figlia mia ! —

5.

Dov' è la Teresina ?

— Dove xè la Teresina,

Che sul balo no la gh'è ? —

— La xè in camara serata,

Perchè scarpe no l' à in piè. —

— Ma diseghe a Teresina
Che ghe imprestard le mie :
Le scarpete co le rosete,
Fate a posta per balar.
Le scarpete fa ben balar,
Le rosete fa inamorar.
Via, te prego, andemo in sala,
Andemo in sala, andemo a balar.
Le scarpete co le rosete
Fate a posta per balar :
Le scarpete fa ben balar,
Le rosete fa inamorar ? —

6.

Canti, Giuochi e Scherzi Infantili.

La mia mama è andà al marcà,
Un tamburo la m' à portà :
Uro, uro, fà lo mio tamburo.
La mia mama è andà al marcà,
'Na chitèra la m' à portà :
Era, era, fà la mia chitèra,
Uro, uro, fà lo mio tamburo.
La mia mama è andà al marcà,
'Na trombeta la m' à portà :
Eta, eta, fà la mia trombeta,
Era, era, fà la mia chitèra,
Uro, uro, fà lo mio tamburo.

La mia mama è andà al marcà,
 Un subioto la m' à portà :
 Oto, oto, fà lo mio subioto,
 Eta, eta, fà la mia trombeta,
 Era, era, fà la mia chitèra,
 Uro, uro, fà lo mio tamburo.

La mia mama è andà al marcà.
 Un chitarin la m' à portà :
 Trin, trin, fà lo mio chitarin,
 Oto, oto, fà lo mio subioto,
 Eta, eta, fà la mia trombeta,
 Era, era fà la mia chitèra.
 Uro, uro, fà lo mio tamburo.

La mia mama è andà al marcà,
 Un simbanelo la m' à portà :
 Elo, elo, fà lo simbanelo,
 Ra ta prà fà 'l tamburelo.

Siora Cate ! una e do :
 Chè co vu l'amor fardò ;
 Siora Cate ! do e tre :
 Chè co vu, starò da re ;
 Siora Cate ! tre e quattro :
 Chè per vu so mezo mato,
 Siora Cate ! quattro e cinque :
 Xè l'amor che me convinze ;
 Siora Cate ! cinque e sei :
 Gò pensato ai casi miei ;

Siora Cate ! sie e sete :

Vu save tuto e mi no so gnente ;

Siora Cate ! sete e oto :

Che per vu so mezo morto ;

Siora Cate ! oto e nove :

Sempre suto e mai no piove ;

Siora Cate ! nove e diese :

Perchè un ano no xè un mese ;

Perchè un mese no xè un ano ,

Perchè utile no xè dano ;

Perchè dano no xè utile ,

La metà no xè mai tuto ;

No è mai tuto la metà ,

Perchè inverno no xè istà ;

Perchè istà no xè inverno ,

Perchè un orso no xè Salerno ;

E Salerno no xè un orso ,

Perchè un can no xè mai musso ;

E un musso no xè mai can ,

Perchè ancùo no xè diman ;

Perchè diman no xè ancùo ,

Perchè tripe no xè bò ;

Perchè bò no xè tripe ,

Perchè rave no xè radicie ;

Perchè radicie no xè rave ,

Perchè barche no xè nave ;

Perchè nave no xè barche ,

Perchè zocoli no xè scarpe ;

Perchè scarpe no xè zocoli ,

Perchè rose no xè garofoli ;

Perchè garofoli no xè rose,
 Perchè castagne no xè nose ;
 Perchè nose no xè castagne,
 Done da ben no xè rufiane,
 No xè rufiane done da ben,
 Perchè pagia no xè fen ;
 Perchè fen no xè mai pagia,
 Cossa ghe picola baratatagia ;
 Baratatagia un batalion :
 'Na galina e un bon capon,
 Un bon capon e 'na galina :
 Sior dotor, 'na medesina,
 'Na medesina, sior dotor,
 Tulerai, polenta e tocio ;
 Tulerai, polenta e tocio :
 Sete fete s'un boccon.

Vecieto
 nareto, bufeto, de chinchirincheto
 Andò a la ciazza
 narazza, bufazza, de chinchirincazza
 A ciapar le quagie
 naraie, bufaie, de chinchirincaie ;
 Ciamò Tonina
 narina, bufina, de chinchirinchina :
 Ciapè ste quagie
 naraie, bufaie de chinchirincaie,
 Metèle nel letto del vecieto
 nareto, bufeto, de chinchirincheto ;
 Vardè che la gata
 narata, bufata, de chinchirincata

No magna le quagie
naraie, bufaie, de chinchirincaie.
Vegnùa la gata
narata, bufata, de chinchirincata,
Magnò le quagie
naraie, bufaie, de chinchirincaie ;
Tonina
narina, bufina, de chinchirinchina
Ciamò l' vecieto
nareto, bufeto, de chinchirincheto :
Vardè che la gata
narata, bulata, de chinchirincata
À magnà le quagie
naraie, bufaie de chinchirincaie.
'L vecieto
mareto, bufeto, de chinchirincheto
Tiol un baston
naron, bufon, de chinchirincon,
Ghe ne dà tante
narate, bufate, de chinchirincate
À Tonina
narina, bufina, de chinchirinchina.

Bossolo, bossolo canarin,
Deghe da bever sto fantolin ;
Deghene poco, deghene assae,
Per l' amor de le s'ciopetae ;
Le s'ciopetae xè andae à la guera:
Tuti quanti col cul per tera.

- L'oselin che vien dal mar,
Quante pene pol portar ? —
— Pol portar 'na pena sola :
Questa drento e questa fora. —
-

La pimpinèla
La va, la vien ;
La lissia bogie,
El mastelo e pien ;
Un toco de pan
E un poco de vin,
Per sto povaro fantolin.

A le una,
El can lavora ;
A le dò,
El mete zd ;
A le trè,
El se fa re ;
A le quattro,
El deventà mato ;
A le çinque,
El se lava le sgrinfe ;
A le sie,
El pizza in pie ;
A le sete,
El se fa prete ;
A le oto,
El pizza in goto ;
A le nove,
El magna carobe ;
A le diese,
El magua sariese ;

A le undese,
El massa el pulese;
A le dodese,
El massa el peocio;
A un boto,
I ghe sona l' angonja;
A le dò,
I lo porta via.

Siora mistra Giusepina,
La me inseagna la dotrina;
La me inseagna el bè — a — bà:
Siora mistra la me dà;
La me dà co la bacheta:
Siora mistra maledēta!

El fronte:
Un orada;
I oci:
Do caparðzoï;
El naso:
Un rombo;
La boca:
'Na sesta;
Le recie:
Do sportele per el pesse.

Sbrindoli e sbrandoli per campagna,
Sbrindoli e sbrandoli se sparagna;
Sbrindoli e sbrandoli de ogni ora,
Sbrindoli e sbrandoli, se và in malora.

— 13 —

Chi vol vento, vada ai Frari,
 Chi vol fango, vada ai Bari ;
 Chi vol de le bele pute,
 Vada a la Salute.

Santa Barbara e san Simon,
 Libereme da sto ton ;
 Libereme da sta saeta,
 Santa Barbara benedeta.

Burata, burata,
 Doman faremo el pan ;
 Faremo 'na fugassa,
 Ghe la daremo al can ;
 Burata ti, burata mi,
 Burata quela vecia
 Che dise mal de mi.

Bossolo, bossolo tondo,
 Quanti bezzi gh'è a sto mondo ?
 La panada senza sal,
 Su la riva del canal ;
 Passa do fanti,
 Co do cavali bianchi ;
 Bianca la sela :
 Viva Rosa bela.

In mezo al prà,
 Ghe xè 'n' erba ben sapà ;
 In mezo a la via,
 Che xè 'na bela fia ;

Chi ela e chi no ela ?
La xè Marieta bela :
Più bela de le altre,
Vardèla tute quante ;
E quela che ve piase,
Tolevela pur sù.
Ecola quà che l' ò trovada
Co la testa ben montada
• • • • •
Che uniti non si stà.

El cordon de San Francesco,
Co la più bela in mezo :
Gira, gira rosa,
Gira un bel giardino,
Un altro pochetino,
Un saltarello,
Un altro de' più belo :
Una riverenza,
Un altra per penitenza,
Un baso a chi ti vol.

Pela, pelason,
Tagia fete e meti in tola;
Vostra santola baratola ;
Scopeton, Salomon ;
Sala, confeti,
Sala, mandole, brustulae ;
Senza, senza:
Deghe la man a San Lorenzo ;
Bora, bora :
Deghe la man, ch' el vegna fora.

Pela, pelason,
 Da la mare del melon,
 Per cento cinqanta,
 Sentai su 'na banca,
 Per una, per do, per tre,
 Per quattro, per cinqute per sie;
 Per sete, per oto,
 Ch' el magnava un bel biscoto;
 Ch' el saveva tanto de bon :
 Tira drento el veceto baron.

Papà ! ve àuguro un felississimo ano ,
 Per i tesseri 'na pessa de pano ;
 I becareti 'n' agneleto e un toro.
 A vostra sioria do bele cità,
 Una per l'inverno, l'altra per l'istà ;
 Co do bei mulini,
 Uno che masena scudi e st'altro zechini.
 Dopo tola, un fiascheto de vin moscato,
 Una strica de mandolato,
 Una stela de marzapan :
 Vostra sioria me ofra la bonaman.
 No metè la man ne la borsa dei soldi,
 Gnanca in quella dei quatrini :
 Metè la man ne la borsa dei zechini.

FINE.

1 518

